

141.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedi	6977
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	7019
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6978, 7019
<i>(Presentazione)</i>	6981
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6978
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	6979
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6978, 7019
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6978
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6980
GIRARDIN	6980
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6981
Commemorazione del deputato Matteo Agosta:	
PRESIDENTE	6979
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6980
Commissione speciale (Annunzio di formazione)	7019
Commissione speciale (Convocazione)	6979
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	7019
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	7032
CRUCIANI	7032
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7032

PAG.

Mozione (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sui rapporti fra Stato e regione siciliana:	
PRESIDENTE	6981
NICOSIA	6981
GULLOTTI	6987
FAILLA	6991
CALABRÒ	7003
RESTIVO	7006
SPECIALE	7010
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7016
DI PIAZZA	7019
AZZARO	7023
COTTONE	7027
Per tutti dei deputati Balconi e Greppi:	
PRESIDENTE	6979
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	6979
Ordine del giorno della seduta di domani	7032

La seduta comincia alle 16,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 maggio 1964.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colleselli, Degan, Del Castillo, Fortini, Longoni e Veronesi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'imposta generale sull'entrata per taluni prodotti industriali esportati » (*Approvato dal Senato*) (1337) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Reclutamento degli ufficiali dell'esercito » (1275).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori SPIGAROLI e BELLISARIO: « Norma integrativa all'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ratificato con legge 29 gennaio 1951, n. 33, a favore del personale amministrativo ed ausiliario dipendente dalle scuole ed istituti secondari statali in particolari condizioni » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1333) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

SCALIA e SINESIO: « Modificazioni al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, ed istituzione del consiglio dell'ordine dei titolari degli istituti di polizia privata, con relativo albo professionale » (1296) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ARMATO ed altri: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di norme per il conglobamento di tutte le voci retributive dei dipendenti dello Stato » (1088) (*Con parere della I Commissione*);

RICCIO ed altri: « Provvedimenti a favore della finanza locale » (1323) (*Con parere della II e della V Commissione*);

Senatori SAMEK LODOVICI e VALSECCHI ATHOS: « Agevolazioni tributarie a favore della Associazione volontari italiani del san-

gue (A.V.I.S.) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1334) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifiche agli articoli 36, 40 e 41 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento della marina militare » (1316);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BELLISARIO ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1948, n. 165 e della legge 16 luglio 1960, n. 727, relative al personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1332);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BIGNARDI ed altri: « Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria » (1287) (*Con parere della IV, della V e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MITTERDORFER: « Proroga dei termini di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35, in materia di assicurazione obbligatoria di lavoratori delle province della Venezia Giulia e Trentino già facenti parti dell'ex impero austro-ungarico » (1321);

Senatori CAPONI ed altri: « Autorizzazione della spesa di lire 466 milioni per completare il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dei danni causati da attacchi di peronospora tabacina » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1340) (*Con parere della V Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quella XI Commissione permanente*) (550-B);

« Regolamentazione della vendita a rate » (*Approvato da quel consesso*) (1388);

Senatori ZELIOLI LANZINI e LORENZI: « Estensione ai sanitari degli ospedali psichiatrici delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, n. 596, sul collocamento a riposo » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1389);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1390).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIUGNI LATTARI JOLE ed altri: « Disposizioni in favore dei presidi di ruolo degli istituti di istruzione secondaria incaricati anteriormente alla nomina » (1382);

DE PASQUALE e FIUMANÒ: « Nuove norme sul riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (1383);

PRINCIPE: « Norme integrative dell'articolo 8 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1384);

NANNUZZI ed altri: « Riscatto, ai fini della pensione statale, del servizio prestato presso i convitti nazionali e gli educandi femminili dello Stato » (1385);

GIUGNI LATTARI JOLE ed altri: « Estensione dei benefici di cui alla legge 27 febbraio 1963, n. 226, al personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica comunque in servizio militare alla data del 23 marzo 1939 » (1386);

SERONI ed altri: « Contributo per la biblioteca ed il museo leonardeschi di Vinci » (1387).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Convocazione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede legislativa, della proposta di legge Tozzi Condivi: « Provvedimenti per la sistemazione della città di Loreto in considerazione dell'importanza religiosa, artistica e turistica nonché per conseguenti opere di interesse igienico e

turistico » (643) è convocata giovedì 20 maggio, alle ore 10, nell'aula della Commissione trasporti, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lutti dei deputati Balconi e Greppi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marcella Balconi e Greppi sono stati colpiti da gravi lutti. La prima ha perduto la madre e il secondo la moglie.

Ai colleghi così duramente provati ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Commemorazione del deputato Matteo Agosta.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! È di oggi il mesto annunzio della immatura scomparsa del nostro amato collega onorevole Matteo Agosta, la cui esistenza è stata stroncata da complicazioni insorte a seguito di un intervento chirurgico.

Il doloroso evento ci coglie del tutto impreparati, poiché l'ancor giovane età del compianto collega non lasciava in alcun modo presagire l'irreparabile.

Il tempo cattivo della morte sopraggiunge, è vero, all'improvviso — come ammonisce la sapienza dell'*Antico Testamento* — e non v'è schermo né riparo contro di esso: ma la fine di un uomo ancora nel fiore degli anni è motivo di tristezza infinita e di rimpianto assai profondo.

Scompare dunque dal nostro fianco l'onorevole Matteo Agosta, che avemmo collega nei nostri lavori per sei lunghi anni: ma la sua memoria rimarrà viva e presente nell'animo nostro fino a quando sapremo valutare con generoso giudizio le virtù della modestia, della operosità e della competenza che sempre hanno onorato e reso fecondo di positivi risultati l'esercizio del mandato parlamentare.

L'onorevole Matteo Agosta era nato a Vizzini nel 1922 e viveva a Catania, nella cui università conseguì prima la laurea in giurisprudenza e poi quella in filosofia. Si dedicò alla professione forense, partecipando al tem-

po stesso con intensa dedizione all'attività politica, così che per un decennio fu autorevole componente del comitato provinciale della democrazia cristiana di Catania e dal 1956 sindaco di Vizzini.

Si occupò, sul piano provinciale, con infaticabile fervore, di questioni attinenti alla istruzione, alla assistenza e beneficenza ed alla tutela morale dei combattenti e reduci, ricoprendo in seno alle diverse organizzazioni cariche di alta responsabilità.

Designato alle superiori incombenze della rappresentanza nazionale, venne eletto deputato per la circoscrizione di Catania nelle elezioni del 1958 e confermato in quelle successive del 1963, sempre con un imponente suffragio di voti preferenziali.

Nel corso della III legislatura e in questo scorcio della IV si fece notare per alcuni suoi interventi nella discussione dei bilanci di vari dicasteri, ma particolarmente fervida fu la sua attività in seno alle Commissioni giustizia ed industria e commercio. I suoi interventi svolti in sede di Commissione hanno lasciato nei colleghi un ricordo vivo ed ammirato per la compostezza signorile e la preparazione tecnica con cui era solito affrontare i dibattiti.

Profondamente attaccato alla sua terra siciliana, Matteo Agosta si adoperò con eccezionale impegno per sostenerne i legittimi interessi e per farne valere le giuste aspirazioni.

Con animo profondamente commosso e sicuro di interpretare i vostri sentimenti, rinnovo a nome dell'Assemblea e mio personale l'espressione del più vivo e sincero rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo mi associo con animo commosso alle parole testé pronunziate dal Presidente della nostra Assemblea. Questa nostra lotta politica fatta di passione e di dedizione, di fervoroso impegno, conferisce alla caduta di qualcuno di noi un senso di dolorosa sorpresa. L'onorevole Agosta ci ha lasciato infatti improvvisamente nel pieno della sua attività.

Il Governo esprime il proprio sincero e profondo cordoglio per l'uscita dalla scena politica di un collega e di un collaboratore apprezzato; a me sia consentito anche il rimpianto per il compagno di partito.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Sorgi, De Maria, Girardin, Bologna, De Marzi, Miotti Carli Amalia, Bettiol, Guariento, Cengarle, Fornale, Piccoli, Helfer, Veronesi, Dall'Armellina, Canestrari, Romanato, Prearo, Bisaglia, Breganze, Gagliardi, Fabbri Francesco, Dal Canton Maria Pia, Cavallari Nerino, Sartor, Degan, Franceschini, Armani, Fusaro, Colleselli e Corona Giacomo:

« Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili » (1144).

GIRARDIN. Chiedo di svolgere io questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDIN. L'ampia e completa relazione che accompagna la proposta di legge mi esimerebbe dallo svolgerla e mi indurrebbe a rimettermi alla relazione scritta se questo primo esame del provvedimento non fosse stato posto all'ordine del giorno a pochi giorni dai dolorosi fatti che hanno toccato profondamente la sensibilità di questa Assemblea e scosso l'opinione pubblica del paese, e se non fossero già in discussione presso la Commissione competente altre proposte di legge a favore degli invalidi civili.

Il provvedimento che ho l'onore di illustrare insiste sull'aspetto fondamentale del grave problema, ossia sull'esigenza di estendere agli invalidi civili l'assistenza sanitaria. Ci sembra infatti che tutti gli altri aspetti, compresi quelli dell'inserimento nell'attività lavorativa e dell'erogazione di assegni per gli incollocabili, non possano prescindere da preventivi accertamenti sanitari e da tentativi di recupero fisiologico.

Si è voluto in primo luogo mettere in luce il gravissimo problema dei soggetti cosiddetti irrecuperabili che le leggi esistenti non considerano, e per i quali non è prevista alcuna assistenza, pur essendo doveroso aiutare coloro i quali hanno maggiore bisogno di una generosa solidarietà umana e cristiana.

Accanto alla proposta di legge n. 157 degli onorevoli Scarpa ed altri, noi proponiamo questa relativa all'assistenza sanitaria, ritenendo che sia non solo integrativa delle regolamentazioni proposte da altri colleghi, ma addirittura preliminare per una più completa ed organica disciplina della materia.

In sintesi, proponiamo che lo Stato assuma a suo carico, dopo l'effettuazione del censimento degli invalidi di guerra, l'assistenza

ospedaliera, specialistica, farmaceutica e protettiva degli invalidi civili. La competenza primaria per questa nuova funzione si propone di affidarla al Ministero della sanità, con l'ausilio dei suoi organi provinciali e di commissioni sanitarie provinciali per la formazione degli elenchi degli invalidi civili ed il controllo dell'applicazione della nuova disciplina.

Sono fiducioso nell'approvazione della proposta di legge e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sorgi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Finocchiaro:

« Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili ».

L'onorevole Finocchiaro ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Finocchiaro.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Norme per la prima elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sui rapporti fra Stato e regione siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sui rapporti fra Stato e regione siciliana.

E iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, ritengo che i deputati di parte comunista presentando la mozione sulla quale discutiamo, non pensassero di non aprire un dibattito politico sulla situazione generale della Sicilia. Si discute, e lo si è fatto ampiamente giovedì scorso, sulla validità perfino dell'istituto regionale siciliano, e si parla apertamente di una denuncia dell'istituto autonomistico da parte di forze « interessate » come, generalmente, vengono definite le forze che fanno capo al Movimento sociale italiano.

Non intendo affrontare in questa sede i problemi di fondo dell'istituto regionale, poiché avremo occasione di farlo fra qualche giorno quando si aprirà il dibattito sull'ordinamento regionalistico da estendere a tutto il territorio nazionale. Non è la prima volta però che se ne discute in quest'aula. Noi abbiamo avuto la possibilità di farlo in occasione dell'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia; in quell'occasione il Movimento sociale italiano ha ampiamente, documentatamente, fatto presente lo stato di contrasto tra l'ordinamento statale e l'ordinamento regionale siciliano.

A proposito della mozione comunista desidererei osservare, in via preliminare, che non si sa quasi mai la vera origine di certe mozioni, anche se recano la firma di determinati deputati. La verità è che le vie da Palermo sono infinite: può darsi che il governo del democristiano onorevole D'Angelo abbia voluto celebrare il diciottesimo anniversario dell'istituzione della regione con un dibattito alla Camera sollecitato dal partito comunista. Un fatto certo è che l'ultima legge, quella sui patti agrari, votata dall'assemblea regionale siciliana è stata approvata da alcuni deputati dei partiti di centro-sinistra e dai comunisti. Il voto dei comunisti è stato determinante.

La realtà è che i comunisti sono incorporati nella maggioranza. Noi abbiamo ascoltato ed ascoltiamo le critiche dell'onorevole Macaluso, ma la maggioranza reale, quella che conta, in seno all'assemblea regionale siciliana, comprende in pieno il partito comunista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

NICOSIA. Da questa discussione, dalle argomentazioni dei comunisti, dal testo stesso della mozione, scaturisce la denuncia del fallimento della politica di Roma e di Palermo nei confronti dell'isola; vale a dire il fallimento della politica nazionale e regionale. Questo è il dato centrale, obiettivo: un fallimento pieno, che viene denunciato dallo spopolamento delle campagne. Quando la gente lascia la terra, la crisi è in pieno sviluppo.

L'onorevole Restivo, che è innamorato della nostra terra, della quale conosce la storia, sa che la Sicilia è stata sempre popolata. Mi riferisco anche all'antichità greca: qualche studioso parla di cinque milioni di abitanti. Certo è che intere colonie di lombardi, di veneti e di piemontesi si trasferirono in Sicilia intorno al 1100-1200; la Sicilia fu sempre considerata una terra ricca; la politica degli arabi, quella dei normanni, costituirono un richiamo.

Intendo dire che, in proporzione adeguata, nel mondo antico, medioevale e recente la nostra isola è stata fonte di civiltà, di ricchezza e di discreto benessere.

Se oggi, con l'avvento della regione, la gente lascia la terra (i comunisti parlano di un esodo di 500 mila individui, noi calcoliamo sulle 700 mila unità), se oggi si spopolano le campagne, ciò significa che è andato male non tanto l'ordinamento regionale, quanto la politica di Roma. Si tratta di due fattori convergenti, concomitanti, che portano al nullismo dell'azione politica. Un dato certo è che l'agricoltura siciliana è morta.

La crisi dell'agricoltura viene generalmente riferita a mere fatalità; viceversa noi siamo convinti che sia stata la politica a mettere in crisi, fino alla completa mortificazione, l'agricoltura e la sua maggiore fonte di reddito, la mortificazione di questo settore ha significato la fine delle normali possibilità di vita economica, intesa in senso moderno, quindi sociale.

Ora si parla dell'avvento dell'industria. Fino a questo momento in Sicilia vi sono delle « velleità » industriali, come possono es-

sere quelle della Società finanziaria siciliana, o quelle dell'« Irfis », anche se in quest'ultimo caso, da un certo punto di vista, l'intervento può apparire serio. Comunque, è evidente che complessivamente le attività industriali in Sicilia (tranne i casi eccezionali e limitati della fascia Siracusa-Catania) non possono essere considerate come elemento di trasformazione radicale della società siciliana.

Da che cosa dipende tutto questo? Il presente dibattito che si svolge intanto tra la noncuranza generale del Parlamento, che pare riservato soltanto ai siciliani, ma che si tiene apposta come prologo al grande dibattito sull'ordinamento regionale, ci può dare la possibilità, questa sera, di poter precisare brevemente alcuni punti sulle cause del presente stato di cose; lo faremo responsabilmente anche perché il nostro partito non può venir meno, né viene meno, a certi atti di solidarietà, non paesana ma isolana, per ottenere dall'ordinamento dello Stato quello che è giusto che l'isola ottenga.

Onorevoli colleghi, può ritenersi acquisito e argomento di base il fatto che, a 18 anni dalla « fondazione » dell'istituto regionale in Parlamento si palesi l'incapacità politica della classe dirigente siciliana. Indipendentemente dalle colpe del Governo centrale di cui parleremo, è la faciloneria di alcune affermazioni che si sono udite in questa discussione, proprio la sera di giovedì, quella che più ci ha impressionato, oltre alla diffusa genericità delle tesi politiche. Che significa, per esempio, il nazionalismo isolano dell'onorevole Ludovico Corrao? Che significano tutte le tesi di preteso carattere storico sulla regione siciliana per affermare che la Sicilia era una volta una « nazione », per cui oggi l'onorevole Ludovico Corrao rappresenterebbe il nazionalismo siciliano in Parlamento contro il nazionalismo italiano? Proprio i siciliani non possono mai esprimersi in termini di nazionalismo isolano, perché la Sicilia non fu mai nazione; ha sempre fatto parte della civiltà italica nel senso più autentico dell'espressione storica. Mai la Sicilia fu isolata, tranne il periodo (e sarebbe anche discutibile) dell'occupazione araba. La Sicilia, dunque, ha sempre fatto parte di un ordinamento statale più vasto: la sua terra è stata sempre legata alla vita del continente, a cominciare dalla Magna Grecia e a finire al regno borbonico; la Sicilia con la sua civiltà, con la forza prorompente dei suoi uomini migliori, ha fatto parte integrante della cultura italiana.

Noi negheremo sempre questa forma di separatismo sciocco, che non esiste nell'animo

del popolo! È caratteristica delle isole, formalmente, di rinchiudersi in se stesse: per questo la Sicilia è un piccolo, grande mondo, ma è tuttavia un mondo che rivela singolarmente le sue capacità e le inserisce nella vita e nella storia italiana. Per questo la novità rivoluzionaria di cento anni fa, l'unità non in senso frazionato dello Stato, fu compresa dal popolo siciliano partecipando esso allo sforzo unitario dello Stato, pienamente, senza riserve.

Quindi, certe facilonerie, certe affermazioni generiche noi non le condividiamo.

La verità è che l'istituto regionale siciliano autonomo è, sostanzialmente, in crisi da otto anni, perché si dibatte nel nullismo politico; centro-destra e centro-sinistra sono in permanente crisi perché girano attorno al nullismo politico. I partiti non sanno, quando ci si pone sul piano della dialettica spicciola, se sostenere al livello comunale la municipalizzazione, al livello provinciale la provincializzazione, al livello regionale la regionalizzazione, oppure, come si evince dal discorso dell'onorevole Lauricella, riportarsi a criteri di una ibrida nazionalizzazione regionale, ponendosi il contrasto tra l'« Enel » e l'E.S.E. Ma questa è la pazzia dei partiti politici! È arrampicarsi sugli specchi il tentare, il cercare di vedere la crisi attraverso quello che lo Stato non riesce a dare senza fare preventivamente un esame approfondito della situazione all'interno della regione siciliana.

Lo Stato ha le sue colpe, ha le sue responsabilità; la politica di Roma ha le sue colpe e le sue responsabilità nei confronti del meridione, in particolare della Sicilia; ne parleremo, ma la regione siciliana è in crisi sostanziale.

La democrazia cristiana non riesce ad essere più niente sulla posizione regionale; non sa che politica fare; forse ha esaurito nei primi dieci anni di vita tutte le sue possibilità, almeno come essa le intendeva. Le ha esaurite in una serie di provvedimenti legislativi che hanno corretto in qualche modo quello che lo Stato faceva male o non faceva (vedi certe leggi per l'assistenza ai vecchi); ma quando la regione siciliana ha cercato di spingersi oltre, vedi la società finanziaria « Sofis », si è impelagata in qualcosa di cui presto o tardi il Parlamento nazionale dovrà occuparsi. Infatti, la « Sofis » non può rimanere pascolo abusivo soltanto delle forze politiche che operano in Sicilia. Per grazia di Dio la Sicilia è terra italiana, e quindi il Parlamento nazionale si dovrà occupare prima o poi di questo gros-

so rospo attorno a cui gira la politica siciliana almeno dal 1957.

Al « nullismo » democristiano corrisponde uno strumentalismo dell'azione regionalista del partito comunista, il quale se esattamente che certi problemi siciliani non sono problemi di regione ma debbono essere presentati come tali. Quindi, si tratta di problemi di Stato che vengono contrabbandati come problemi di regione. Il problema del grano duro, per esempio, è un problema di Stato, non può essere un problema di regione. Il problema dell'agricoltura siciliana è un problema legato alle capacità della gente siciliana, ma è chiaro che si tratta di un problema di Stato.

Il partito comunista dunque strumentalizza la regione ai fini di un'azione di differenziazione delle tesi politiche in Sicilia. La verità è che neanche il partito comunista riesce a decidersi tra le municipalizzazioni, le provincializzazioni, la regionalizzazione e la nazionalizzazione. L'onorevole Macaluso ha affermato che il partito comunista ha commesso errori in Sicilia, come quando ha votato la legge sulle società per azioni. Non si capisce questa nuova posizione del partito comunista. È evidente che in questo caso i comunisti di Sicilia obbediscono alle direttive nazionali o internazionali... della loro tattica. Stando ai termini del pensiero marxista, in Sicilia è mancato un periodo borghese della società; se la possibilità di creare questo periodo borghese possono venire fuori per effetto di provvedimenti speciali e diversi e incisivi non si capisce perché lo spregiudicato strumentalismo della politica regionale impedisce la correzione dei difetti della politica dello Stato.

Altro esempio, il blocco nel settore della terra. Certe lotte sindacali possono essere ammesse là dove la terra rende, ma quando essa è disastrosa, come nelle situazioni interne di Sicilia, il problema non vi può essere portato in termini di lotta di classe perché mancano le espressioni della classe. Se i latifondisti fossero quelli di una volta, una tale lotta di classe potrebbe forse configurarsi. In Sicilia il problema si sarebbe dovuto porre anzitutto nei termini della bonifica integrale, della trasformazione della terra e quindi della sua maggiore produttività. Invece le lotte sindacali, in questi anni, hanno contribuito a bloccare le possibilità serie di vita dell'agricoltura siciliana, fino all'abbandono totale. Adesso ci si presenta quasi dirimpettai tra coloro che sostengono la tesi dell'unità dello Stato e quella del regionalismo. No, ritengo che bisogna avere il coraggio di uscire da questo circolo chiuso. Infatti, se vi è serietà nel di-

battito e l'intenzione di agire conseguentemente, bisogna avere l'onestà di dichiarare che in Sicilia le azioni unitarie sono possibili appunto perché certe politiche non sono possibili, perché la struttura della società siciliana non ha le caratteristiche di quella di altre parti del territorio nazionale. Ma se questo è vero, è inutile venir qui a farneticare. Una regione che non intende il proprio compito, incapace di individuare i suoi obiettivi si riduce a non fare e, se mai, a fare l'onanismo sterile, infecondo che rasenta il ridicolo e il vergognoso.

Oggi la regione siciliana non riesce più a legiferare bene e secondo una precisa volontà politica. Trova l'unanimità dei consensi sull'inchiesta antimafia, sulla messa al bando della bomba atomica, sull'istituzione di borse di studio per i disastrati del Vajont, ma condannata all'impotenza chiede allo Stato lo adempimento di compiti che, guarda caso, lo Stato non è mai riuscito in tanti anni ad assolvere.

Il discorso va quindi fatto su una base più larga. Ferme restando le critiche sui criteri di intervento del governo nazionale nei confronti della politica regionale siciliana, dobbiamo avere anche il coraggio di denunciare la precarietà della classe dirigente siciliana a tutti i livelli. Ad esempio, in Sicilia vi è una capacità sviluppata di concepire piani di sviluppo e si è giunti al punto di rivolgersi anche agli svizzeri. Molti piani e molti programmi sono stati elaborati, ma la lotta politica, condotta fino alle estreme conseguenze, li ha travolti inesorabilmente. Ora si chiede il modesto inserimento in quello nazionale ancora da fare.

In questa situazione ci si domanda di chi sia la colpa, dove stia la precarietà, se negli organi dello Stato o nella classe dirigente regionale! Si dice che il problema della programmazione dovrebbe essere affrontato sul piano di un'integrazione della rappresentanza regionale siciliana nel comitato nazionale che redigerà questo fantomatico programma. Tale problema potrebbe essere attuale tra qualche mese, in questa aula. Per parte nostra abbiamo sollevato una eccezione di incompatibilità tra l'ordinamento regionale e la programmazione unitaria. Ne abbiamo parlato in occasione della discussione per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Programma economico e regionalismo sono agli antipodi. Per il centro-sinistra è possibile concepire, invece, la conciliazione degli opposti: è cosa che vedremo; comunque è evidente che un programma economico nazionale non può

non tenere nel debito conto le esigenze economiche della Sicilia. Se esiste una regione articolata in un proprio parlamento, in organi propri di rappresentanza, con compiti particolari anche in questa materia, essa non può non essere ascoltata anche se attraversa un periodo di crisi per via della incapacità della sua classe dirigente.

In verità, avremmo preferito che di questo problema si parlasse nel momento in cui il Parlamento discuterà della programmazione economica generale. Il discuterne adesso, a nostro parere, appare poco comprensibile o forse significa volere strappare al Governo nazionale e all'attuale maggioranza la promessa che la Sicilia sarà ascoltata, ai fini della programmazione generale, per stabilire un precedente da far valere per le altre regioni a statuto speciale.

Per nostro conto ribadiamo il concetto che la Sicilia non può rimanere esclusa dalle discussioni sulla programmazione. E qui si innesta un altro problema molto serio che investe la funzionalità o meglio l'inefficienza dello statuto siciliano.

In sostanza, lo statuto non è stato varato per volontà popolare; il popolo non è stato mai disturbato con un *referendum* per decidere sullo statuto. Anzi, credo che, se nel 1947 lo statuto regionale fosse stato sottoposto a *referendum* popolare, difficilmente sarebbe stato accettato. In quel periodo ben diversa dall'attuale era la situazione politica. Eravamo all'indomani di una lotta politica e morale condotta anche contro un esercito separatista. Del separatismo veniva fatta progressivamente giustizia attraverso le prove elettorali.

Lo statuto regionale siciliano fu preparato da quattro persone che nemmeno furono componenti del comitato di liberazione nazionale. È stata una specie di convenzione, riconosciuta da Roma prima provvisoriamente e poi approvata con legge costituzionale nel febbraio 1948, subito dopo la Carta costituzionale. Ne è venuto fuori il conflitto giuridico che diletta la Corte costituzionale e gli organi della regione e dello Stato. Il conflitto è aggravato dalla persistente assenza di alcune fondamentali norme di applicazione dello statuto e dagli equivoci sorti per la soppressione dell'Alta Corte. Occorre venire, dunque, ad una decisione: o questa regione viene portata sul piano del revisionismo statutario o ad essa deve essere tolto l'alibi di non poter agire meglio per mancanza delle norme di applicazione.

L'Alta Corte è stata travolta dalla sentenza della Corte costituzionale 9 marzo 1957, n. 38. Non so come il Parlamento ne uscirà. A nulla valgono gli atteggiamenti unitari in sede di assemblea regionale siciliana, a nulla vale qui la presentazione di mozioni: o si chiude il problema dell'Alta Corte o si mette in discussione la sentenza della Corte costituzionale con una legge costituzionale conseguente. Con questo equivoco qualche assessore per mancanza delle norme di applicazione dell'articolo 26 si trova nell'assoluta immunità, diversamente dai ministri del governo nazionale.

PELLEGRINO. E intanto vi è il commissario che non si tocca.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il commissario è un funzionario, non un ministro o assessore.

NICOSIA. L'articolo 26 dello statuto regionale è molto interessante perché dinanzi a fatti penali la giustizia italiana si ritiene non possa arrivare al governo regionale, immune perché manca la norma di applicazione dell'articolo. Siamo dunque di fronte ad un conflitto di competenza tra lo Stato e la regione che arriva al bizantinismo politico. La regione siciliana, quando non ha niente da fare o quando deve salvarsi il governo che deve rimanere in piedi fino al mese di luglio, solleva il problema dell'Alta Corte. È come quando per sanare i contrasti tra i combattenti del Risorgimento si usciva nell'esclamazione: « Viva Garibaldi! ».

Il Governo deve dire chiaramente se è favorevole alle norme di attuazione. Le chiediamo anche noi perché la loro mancanza rappresenta un alibi per la regione siciliana e costituisce un grave nocumento ad un ordinato sistema amministrativo: basterebbe addentrarsi nel settore urbanistico, nei piani regolatori per convincersene; ma quando poi si passa a quello finanziario si vede che non è possibile andare avanti così in Sicilia. Comuni e province devono veder chiarito il problema dell'intervento dello Stato e della regione.

Questo è un punto che deve essere a qualsiasi costo chiarito. Perché la norma di applicazione è necessaria? Perché vi è la regione, col suo statuto. Non volete questo? Allora revisionate lo statuto regionale, come noi da tempo chiediamo. Potete trovare anche una soluzione diversa di finanziamento all'ente regionale siciliano, e tanti soldi non si sperpererebbero. Ma è certo, signor ministro, che emanando queste norme di applicazione dello statuto siciliano si eliminerà o si

trasformerà quel certo bizantinismo dell'assemblea regionale siciliana.

Noi riteniamo, per altro, che lo Stato abbia anche altri obblighi; e questo discorso già lo abbiamo fatto tante volte, noi del Movimento sociale italiano, in riferimento a quelli che sono i normali stanziamenti del bilancio dello Stato. Vedo qui l'onorevole Togni. Quando egli era ministro dei lavori pubblici, mi sono permesso di dimostrare in aula quale fosse l'incidenza in Sicilia dell'intervento del Ministero dei lavori pubblici. Tale intervento è quasi inesistente, giacché si ritiene che, in considerazione della competenza della regione in materia di opere pubbliche, certe opere in Sicilia debbano essere lasciate al di fuori di un normale bilancio dello Stato. La presenza della Cassa per il mezzogiorno aggrava questa falsa impostazione. Ma vi era bisogno di istituire la Cassa per il mezzogiorno o di dare competenze speciali alla regione siciliana se poi l'intervento della Cassa e della regione dovevano essere sostitutivi a tutti gli effetti?

No; questo deve risultare ben chiaro: lo Stato deve stanziare nel suo bilancio maggiori fondi per la Sicilia; due esempi: abbiamo notato, che per i danni bellici il provveditorato regionale alle opere pubbliche in Sicilia dispone di una cifra sempre inferiore a quella stanziata, ad esempio, per l'Emilia, sebbene in Sicilia i danni bellici siano stati ingenti più che in Emilia; così pure alla voce che riguarda la difesa del suolo dalle frane. A questa voce, infatti, sono interessati ben 150 comuni (sui 380 comuni che conta la Sicilia), o perché nel sottosuolo vi è lo zolfo o perché esistono vene d'acqua, o perché sono costruiti su un sistema argilloso che provoca franamento di quartieri e a volte di interi paesi. Ciò nonostante non si riesce a stabilire un termine di intervento dello Stato nel settore della difesa fisica dei comuni siciliani, settore che è di competenza dello Stato.

Adesso, poi, si aggiunge il famoso rapporto Saraceno sulla programmazione secondo il quale dovranno essere eliminate le linee ferroviarie che sono deficitarie. Verranno quindi in discussione la Palermo-Trapani e certe altre linee che si addentrano nell'interno della Sicilia, linee assolutamente deficitarie, ma che rappresentano l'unica possibilità di collegamento con l'interno della Sicilia, soprattutto per il trasporto di merci.

Già è stato fatto ampiamente il discorso sull'I.R.I.: l'I.R.I. è assente in Sicilia. Si chiede lo stabilimento siderurgico, ma questo non viene: non verrà neanche attraverso la

programmazione nazionale, e chissà quando riusciremo ad averlo.

Ma è chiaro che questa lagna continua che facciamo noi siciliani deve avere una risposta. Noi abbiamo subito la crisi piena nel settore dell'agricoltura, nel momento in cui il nord andava avanti e sviluppava tutte le sue possibilità economiche fino a dar vita a quello che è stato definito il miracolo economico. È certo che il miracolo economico ha riguardato la Sicilia. E se oggi la crisi sovrasta la valle Padana se sovrasta Milano, Torino, Genova, i siciliani che sono andati in quelle zone cosiddette miracolate saranno cacciati per primi, processo che è in atto, e il loro ritorno in Sicilia renderà la situazione già grave ancora più grave e pericolosa. Se vi fosse un'agricoltura pronta ad accogliere la gente che ritorna, potremmo anche considerare questo sbocco come possibile. Ma l'agricoltura è finita, l'industria non esiste: quale sarà allora il destino di questi giovani che, miracolati per qualche mese, tornano laggiù assetati di giustizia e di vita dignitosa dal punto di vista sociale? Potremmo anche parlare — ed è una vecchia questione — della cosiddetta autostrada Palermo-Catania. Ho sentito che l'onorevole Scalia, catanese, preferisce lo stretto di Messina, preferisce il ponte sullo stretto e la Catania-Messina. Noi insistiamo nel chiedere: non è veramente strano che il processo di costruzione delle autostrade si fermi a Salerno? E l'onorevole Riccardo Lombardi, siciliano, seppur milanese (credo sia di Caropepe)...

CANTALUPO. Di Regalbuto.

NICOSIA. Lo chiamo « carrapipano », alla Angelo Musco ! Dunque, l'onorevole Riccardo Lombardi, siciliano, con quella sua « aria del continente », tutte le volte che si addentra nei problemi del Mezzogiorno fa sì che il programma dell'I.R.I. si fermi a Salerno. Non dico che Salerno sia trattata bene, perché se un'autostrada arriva sino a Reggio Calabria, sarà meglio anche per Salerno. L'autostrada rappresenterà per i lavoratori siciliani una possibilità di sfogo nel momento di crisi, soprattutto di quella edilizia. Ma noi vogliamo l'autostrada così come cento anni fa il popolo italiano unito volle le ferrovie. Cento anni fa l'operazione Bastogi fu l'operazione giustificata in questo Parlamento come processo unitario nazionale. La strada ferrata contribuì, infatti, ad unire gli italiani. Oggi non vi è più la strada ferrata da seguire, ma l'autostrada, che rappresenta la via di collegamento tra nord e sud. Non è una spesa inutile. L'onorevole Lombardi considera que-

st'opera come un lusso. Non bisogna punire i lavoratori e le possibilità del meridione. Noi vogliamo la Palermo-Catania. E qui si sommano le deficienze piene dello Stato e della regione siciliana, incapaci di fare una strada di 170 chilometri.

Poi la « lagna », quando viene in senso più ampio ufficializzata dai gruppi politici e da uomini che, fra l'altro, hanno fatto parte dell'assemblea regionale, assume un aspetto veramente patetico. I deputati siciliani a Roma incontrano difficoltà nel mantenere i rapporti fra quelle che sono le possibilità serie della vita sociale ed economica dell'isola perché fa da schermo la regione siciliana. Io non so fino a qual punto è misurabile la colpa dello Stato e quella della regione. Lo Stato ha accettato di scaricare sui siciliani responsabilità che sono e rimarranno nazionali. Lo Stato o presto o tardi dovrà sentire la gravità morale della sua pericolosa rinuncia.

È giunto il momento, signor Presidente (e lo dico chiaramente), di poter finalmente parlare di questa regione siciliana. Che cosa si nasconde dietro la regione siciliana? Io faccio parte della Commissione antimafia, né riavelo segreti di ufficio; ma se vi è un muro di omertà in Sicilia sul piano della stessa azione della Commissione, questa si chiama regione siciliana; muro di omertà spuria, diceva Cesare Mori, o muro di omertà degenerata, cioè una omertà che pretende di non far toccare nessuno degli organi regionali, come se la mafia fosse un problema che possa interessare soltanto alcuni comuni o alcune persone.

Il centro del potere in Sicilia è la regione. E se omertà significa estromissione del potere statale, la regione lo fa; e se omertà significa azione diretta al di fuori del potere legale, la regione lo fa; se omertà significa silenzio, la classe regionale politica siciliana lo osserva. Andiamo negli assessorati, andiamo nella « Sofis », Società finanziaria siciliana, andiamo a vedere gli elenchi dei cantieri di lavoro (assessorato lavoro e previdenza sociale), andiamo a vedere gli elenchi delle cooperative: 300 milioni all'anno che scompaiono ! Questa *turris eburnea* siciliana è esattamente il muro dell'omertà. Non si può facilmente parlare di responsabilità di tutti o di altri quando si esercita questa omertà: la regione non si tocca. Omertà spuria, ripeto: se tu tocchi me, io ti tocco; ma se tu stai zitto, io sto zitto.

Questo è un giro vizioso, per cui la Commissione antimafia gira attorno alla regione siciliana, ma non riesce ad entrare, anche se

la si ospita in qualche stanza. Bisogna andare là per vedere che cosa significa questa regione per il popolo siciliano, per vedere se non vi siano possibilità di insegnamento per l'ordinamento regionale generale che andremo ad edificare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avrò la possibilità nei prossimi giorni di intervenire ampiamente e quindi questa sera non voglio tediare l'Assemblea su altri argomenti; voglio mantenere il gesto unitario politico che hanno voluto le forze politiche siciliane nel chiedere allo Stato che esso mantenga i suoi impegni a tutti i livelli delle norme statutarie, come sul bilancio dello Stato, sul piano dell'I.R.I., su quello della Cassa per il mezzogiorno, sul piano delle grandi opere pubbliche e della programmazione, quando questa si farà.

Ma sia anche chiaro che questa adesione ad un'azione unitaria è diversificata sul piano morale e su quello della responsabilità storica e politica d'una classe dirigente che io ritengo non abbia le carte in regola per poter alzare un dito ed accusare. Questo io lo affermo in Parlamento, perché fino a quando questo Parlamento può servire, deve riuscire a sbloccare le situazioni marce che si sono determinate in Italia. Certo che un Ippolito, se avesse agito in Sicilia, oggi interesserebbe l'inchiesta parlamentare antimafia, giacché in Sicilia certe corruzioni si chiamano mafia; come è certo che non è possibile definire corruzione amministrativa quella del tipo dell'assessore ai lavori pubblici di Catania. La corruzione regionale siciliana oggi non ha che un nome, omertà. Gli elementi di corruzione debbono essere valutati dalla grande assise del popolo italiano; il Parlamento deve esserne investito oggi che è in tempo per rimuovere la situazione: domani potrebbe essere tardi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullotti. Ne ha facoltà.

GULLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono conscio delle difficoltà alle quali va incontro chi vuole attenersi strettamente agli argomenti sollevati dalla discussione, spogliandoli d'ogni facile demagogia e di ogni aprioristica condanna di uomini e di istituti. La mozione presentata dall'onorevole Macaluso e dai suoi colleghi di gruppo tocca alcuni problemi senza dubbio reali e sviluppa, ancora meglio nella esposizione, un atto di accusa verso le classi dirigenti nazionale e regionale (all'atto di accusa si unisce calorosamente l'onorevole Nicosia), indica la dia-

gnosi nella insufficienza di qualsiasi maggioranza che tenga fuori il partito comunista e la prognosi nel « frontismo » o nella cosiddetta « vasta unità democratica ».

È evidente la preoccupazione di tener fuori il partito comunista dalle responsabilità della politica regionale e di discriminare tutta la storia della Sicilia secondo uno schema quasi manicheo. La scoperta drammatizzazione della situazione regionale rientra, a mio parere, nel piano generale — in definitiva tacitamente concordato con le destre — tendente a creare in Italia un'atmosfera pessimistica, quasi tragica, nella quale vada a dissolversi l'esperimento di centro-sinistra.

L'onorevole Macaluso, nel dare il suo drastico giudizio sulla situazione economica e sociale della Sicilia e sulla crisi degli istituti autonomistici operanti nell'isola, non può ignorare la pesante responsabilità del partito comunista e delle classi dirigenti reazionarie, delle quali spesso il partito comunista è stato il salvatore e l'alleato.

Quel gruppo dirigente democratico cristiano verso il quale l'onorevole Macaluso rivolge accuse a mio parere ingenerose, è stato erede d'un patrimonio fallimentare di decenni e decenni di abbandono e di sfruttamento. La miseria, la corruzione, la mafia, la sfiducia sono le conseguenze tristi di quei decenni. È vero che la politica del vecchio blocco conservatore, come ha detto l'onorevole Macaluso, è in crisi dal 1955 (ed io direi da prima ancora del 1955 ad opera dei governi Alessi e Restivo); ma per merito di chi? Del gruppo dirigente democristiano soprattutto, che lanciava la sua sfida al vecchio mondo corrotto e corruttore, al trasformismo, alla mafia, alle clientele logore e cadenti; che annunciava solennemente la sua decisione di spazzare via i resti del vecchio clientelismo, che proponeva per primo una politica di piano; che poneva su una linea di correttezza giuridica e politica i rapporti fra lo Stato e la regione e fra i gruppi politici all'assemblea regionale siciliana.

Quale ruolo svolse il partito comunista in quel tempo nell'isola, quando tutti gli sforzi del blocco agrario conservatore, dei monopoli, della mafia, della mediazione parassitaria, della speculazione, si scatenarono contro la democrazia cristiana? Non è che la democrazia cristiana si attendesse aiuto e tolleranza dal partito comunista. Eppure quell'esperimento era indubbiamente interessante per chi credesse appena nel buon diritto delle popolazioni isolate! Ma il partito comunista, impressionato dai successi democristiani del 1955

e del 1956 e dai propri corrispondenti insuccessi nella regione siciliana, scatenò l'azione ostruzionistica più violenta che si ricordi. Tre anni perduti nella vita dell'assemblea regionale siciliana! L'ostruzionismo culminò nella più sconcertante operazione politica che si ricordi nella storia del pur tanto disinvoltato tatticismo del partito comunista: l'operazione Milazzo. Tutto quel che di più reazionario, di più velleitario, di cieco, di qualunquistico si poteva trovare, fu coagulato dal partito comunista contro la democrazia cristiana. Quasi due anni di governo indimenticabili: clientelismo, elettoralismo sfacciato, confusione, vuoto di opere e di idee!

Va dato atto al partito socialista italiano e all'onorevole Lauricella di una coraggiosa e netta richiesta di programmi e di indirizzi come condizione della permanenza nella coalizione. La resistenza incrollabile della democrazia cristiana e la programmazione, scagliata dall'onorevole Lauricella tra i piedi di Milazzo, fecero crollare quell'ibrida maggioranza.

Dalla transitoria e sgradita, ma necessaria, maggioranza antimilazziana si passò, né poteva essere diversamente, al governo di centro-sinistra. Vi era da tempo, dal 1955 almeno, forse anche da prima, fra noi, i socialisti e i socialdemocratici, a parte le punte polemiche talvolta anche aspre, il piano comune di una esigenza di rinascita, di rinnovamento, di giustizia e di costume. Questa maggioranza, nata in Sicilia nel 1961, è oggi rafforzata dall'affermarsi della stessa maggioranza in questo Parlamento ed in una parte sempre più grande delle amministrazioni locali. Noi abbiamo piena fiducia nel governo regionale dell'onorevole D'Angelo che, in una atmosfera satura di difficoltà, di ostacoli e di insidie, ha iniziato un'opera di restaurazione del diritto, della chiarezza e del costume.

La maggioranza di centro-sinistra ha ottenuto leggi importanti. Il voto aggiunto del partito comunista non è rilevante. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). I testi approvati sono quelli del governo regionale. I voti sono tutti segreti e i franchi tiratori possono venire da qualsiasi parte politica; non necessariamente soltanto dalla maggioranza, ma anche dalla parte che si è aggiunta alla maggioranza. (*Interruzione del deputato Speciale*).

La maggioranza ha ottenuto in Sicilia la inchiesta sulla mafia, strumento di liberazione, non di mortificazione del popolo siciliano. A questo proposito voglio rivolgere ai ministri dell'interno Rumor e Taviani, alle forze di polizia e ai carabinieri che operano

nella Sicilia occidentale il nostro plauso e la nostra gratitudine per l'opera di liberazione dalla paura della stragrande maggioranza di onesti cittadini della Sicilia occidentale.

Sono stati perduti tempi preziosi, senza dubbio; ma come fa il partito comunista ad allontanare da sé la responsabilità di tanti anni sciupati, dei ritardi imposti ai programmi regionali di incentivazione, dal turismo alla industrializzazione? (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Vi è un ritardo imposto attraverso l'ostruzionismo parlamentare e un altro stando al governo. Come fa, per esempio, il partito comunista a nascondere le sue responsabilità circa gli anni di inefficienza della « Sofis »?

PELLEGRINO. Se la stampa siciliana pubblicherà domani queste sue dichiarazioni, tutti i siciliani ne rideranno.

GULLOTTI. Può darsi; ma se hanno ascoltato le vostre affermazioni senza ridere, vuol dire che sono disposti ad ascoltare qualsiasi dichiarazione.

Come può l'onorevole Macaluso negare qualsiasi buona volontà del Governo, dimenticando gli atti positivi, come la statuizione di un criterio dinamico per il contributo di solidarietà sociale ed il trasferimento dei beni demaniali? Ma io preferisco sorvolare su facili polemiche. Ho voluto solo farvi cenno perché non si dicesse che in questa sede una certa impostazione, indubbiamente artificiosa, fosse lasciata passare senza che da parte di qualcuno della classe dirigente siciliana non si fossero precisate queste responsabilità.

Superando allora le polemiche, vorrei andare ai fatti in discussione. Il processo di chiarificazione, quindi anche di normalizzazione, dei rapporti tra Stato e regione, quando si voglia esprimere un giudizio definitivo, non può essere considerato che nel contesto delle vicende politiche siciliane e di quelle del paese tutto. Il carattere costituzionale, giuridico e amministrativo di tali rapporti, le profonde modificazioni che essi comportano delle strutture costituzionali dello Stato pongono questioni complesse che non possono essere risolte in condizioni di anormalità o di precarietà politica.

SPECIALE. Questo discorso viene fatto da diciotto anni.

GULLOTTI. In diciotto anni tante cose sono state fatte. I problemi che ci stanno dinanzi sono molti, ma la strada compiuta non è trascurabile. Non mi pare accettabile limitarsi a lamentare deficienze, talune delle quali sono secolari e talaltre comuni a tutta la nazione.

Atti di così grande responsabilità, comunque, possono essere compiuti soltanto da governi che abbiano grande capacità contrattuale. Ora è evidente, onorevoli colleghi, che seppure in questi lunghi anni di autonomia non sia difficile incontrarsi con atti di sabotaggio della burocrazia statale (cui fa riscontro talvolta una debole volontà politica da parte dei governi), le incertezze della politica regionale, le crisi frequenti, una certa tendenza dell'assemblea regionale a cogliere della vita isolana più gli aspetti marginali che i problemi di fondo, facendo di essi oggetto di polemica permanente e non consentendo ai governi regionali un'azione coerente, impegnata e continuativa, hanno costituito e costituiscono una delle ragioni più vere della lentezza, della discontinuità e talvolta del disordine con cui è proceduta in questi anni l'attuazione dello statuto.

Non è il caso di lasciarsi prendere da una facile ed ingiusta polemica contro la Sicilia nelle sue espressioni governative e assembleari; una polemica di comodo per coloro i quali attraverso la diffamazione elevata a sistema tendono a mascherare interessi particolari, sfuggono alla conoscenza dei problemi e coinvolgono in un unico giudizio negativo sedici anni di vita autonomistica che sono stati per l'isola il maggiore elemento di progresso e di spinta negli ultimi tempi della sua storia.

Non possiamo esprimere giudizi del genere senza prima aver conosciuto, studiato e compreso la storia del dopoguerra, senza aver preso atto delle difficoltà obiettive, interne ed esterne, nelle quali hanno operato gli amministratori della regione. Solo in questo contesto più largo è possibile un giudizio più sereno e, come conseguenza, l'individuazione della via giusta per arrivare alla normalizzazione della vita politica e amministrativa della regione, alla quale devono essere invitati, innanzitutto, gli amministratori ed i politici regionali.

Sotto questo profilo la precisa definizione delle competenze statali e regionali sarà il primo elemento di chiarezza e di ordine. La tendenza degli organi politici regionali a sostituirsi, talvolta con atti velleitari, allo Stato, l'indulgere ad una legislazione empirica di tipo elettoralistico, mirante a cogliere particolari problemi limitati nelle loro dimensioni territoriali e settoriali, la discontinuità degli interventi che rende inefficace l'azione governativa e priva il bilancio regionale di un'impostazione organica e finalizzata, si incontrano con una tendenza analogamente errata

delle amministrazioni dello Stato le quali, anziché sottolineare la loro presenza ed esigere il necessario coordinamento con gli investimenti regionali, ripiegano talvolta sul disinteresse e sulla rinuncia all'iniziativa.

Vi è, insomma, un duplice errore da cogliere e da superare per riportare il discorso sul terreno delle responsabilità assembleari, perché siano rimossi ingombranti ostacoli psicologici onde la regione ritrovi la sua fiducia nello Stato e lo Stato guardi alla regione come ad una sua articolazione costituzionale. E quindi necessaria una visione che non lasci spazio alcuno alle polemiche di tipo separatista che pure sono affiorate in questo dibattito, polemiche che all'assemblea regionale siciliana hanno rappresentato una remora insuperabile per la soluzione dei problemi in discussione.

Ho detto che nella stabilità e nella coerenza politica la regione deve trovare il suo motivo di forza. I segni chiari di un simile indirizzo non è difficile riscontrarli nell'attuale governo regionale, così come non è da escludere che l'assemblea voglia dare forza, nella garantita stabilità e coerenza di indirizzo, alla azione del governo regionale.

Dobbiamo ritenere che l'onorevole ministro, nella risposta che darà a nome del Governo, vorrà confermare analoga volontà di perseverante azione. In questo modo i problemi costituzionali, giuridici e amministrativi aperti potranno trovare un terreno di incontro e di feconda collaborazione. Si chiede all'onorevole ministro che il Governo provveda all'emanazione delle restanti norme di attuazione dello statuto regionale, alla definizione dei rapporti, per esempio, « Enel »-E.S.E. e che si approfondiscano i problemi inerenti all'Alta Corte affinché il Parlamento possa darne una corretta e celere risoluzione.

Ma abbiamo anche dato carattere di priorità alle norme di attuazione in materia finanziaria. Al di fuori di ogni polemica, di ogni inutile palleggio di responsabilità, non può non trovarci concordi la constatazione che senza un bilancio regionale fondato sulla certezza non si può avere certezza nella vita regionale così come in quella di qualsiasi altro ente pubblico. La questione assume carattere di maggiore gravità quando si tratta di una regione come quella siciliana, alla quale sono demandati rilevanti poteri legislativi.

Ora è un fatto che le entrate del bilancio regionale poggiano soltanto sulla presunzione non solo per quanto attiene alla dimensione, ma anche alla titolarità dei tributi. La gravità della situazione è stata sottolineata dal presi-

dente della regione e dal commissario dello Stato non solo per le sue implicazioni di ordine costituzionale, ma anche per le conseguenze di natura amministrativa e politica che comporta.

Non ci troviamo di fronte ad un fatto irrilevante e particolare ma ad un problema che impegna direttamente, per ragioni concorrenti, Stato e regione; un problema che, rimasto insoluto, lascerebbe all'arbitrio dell'uno o dell'altra la gestione di uno strumento amministrativo fondamentale per la vita della regione. È solo un cenno, che però serve a sottolineare l'urgenza di provvedimenti conseguenti.

Lo Stato, inoltre, è seriamente interessato alla programmazione regionale non soltanto per potere consapevolmente assolvere ai suoi doveri, ma anche per verificare contestualmente la coerente condotta del governo regionale in una visione unitaria. Basta l'esempio dell'articolo 38: l'utilizzazione dei fondi è stata lasciata alla regione, la quale ha già provveduto con legge (il che è corretto dal punto di vista costituzionale), ma l'esigenza di piano, che è presente nello spirito e nella lettera dell'articolo 38, non è stata tenuta presente. Così come è accaduto che notevoli proventi, che se fossero stati inseriti in un quadro organico concordato tra lo Stato e la regione avrebbero potuto dare maggiori risultati, hanno finito per disperdersi in varie direzioni non produttive, sovrapponendosi agli stessi compiti dello Stato.

Questa è una situazione disordinata che non giova alla regione e deve preoccupare lo Stato. Una regione abbandonata a se stessa, tagliata fuori dalla vita dello Stato, se può far comodo ai falsi regionalisti o ai centralisti ottusi, non può certo essere accettata da noi che crediamo nello Stato democratico articolato nelle regioni, rispettoso delle loro competenze, ma anche garante del giusto procedere della vita amministrativa e politica della nazione. In questa visione di uno Stato nuovo, non disintegrato dalle regioni, ma integrato nelle sue regioni e, pertanto, sintesi sostanziale di vaste responsabilità democraticamente espresse, in questa assunzione di responsabilità comuni dobbiamo collocare il nostro invito al Governo affinché, proseguendo nell'opera intrapresa dal Presidente del Consiglio, ascriva a suo merito l'aver portato a termine una importante azione di normalizzazione amministrativa e politica.

Qualcuno ha negato l'importanza degli avvenimenti nel campo della politica economica e sociale della Sicilia negli ultimi anni.

Sono d'accordo con l'onorevole Scalia: vi è in corso una profonda trasformazione della economia siciliana, una specie di terremoto capace di sconvolgere tutte le strutture esistenti, palesemente inadeguate. Gli interventi della regione e dello Stato non sono stati al passo con questa rivoluzione. Caratteristico l'atteggiamento nei riguardi del problema dell'attraversamento dello stretto. Il numero, per esempio, degli autoveicoli che vi hanno transitato è passato da 29.790 nel 1952 a 273.385 nel 1962, con un ulteriore aumento per il 1963. Le difficoltà di attraversamento sono drammatiche: si verificano anche disordini.

Il ministro dei trasporti ci ha dato notizia dei programmi dell'amministrazione ferroviaria: una nave traghetto in allestimento per il 1964 e due per il 1966; si affaccia la possibilità di realizzare una quinta invasatura nel porto di Messina; in verità, mi sembra che questa sia più una battuta di spirito che una risposta efficace e responsabile. Mi permetterò in proposito di presentare una memoria, perché credo sia molto importante che lo sguardo del Governo venga rivolto verso questo problema, e che venga anche trattato con maggiore attenzione da parte dei ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici il problema del ponte sullo stretto, unica soluzione valida per le comunicazioni tra la Sicilia e il continente.

Mi associo alle osservazioni degli onorevoli Lauricella e Scalia per quello che riguarda i lavori pubblici, l'I.R.I., la Cassa per il mezzogiorno. Veramente inaccettabile inoltre è la situazione delle strade di comunicazione in Sicilia; la mancanza di autostrade e di grandi strade costituisce un errore ed una grave ingiustizia. Senza ottimismo né pessimismo va dato però un breve sguardo al processo di sviluppo dell'economia siciliana e vanno fatte le previsioni per adeguare ad esso gli interventi. Anche questo farò brevemente.

Considerando l'economia siciliana anno per anno, si nota che l'andamento del suo processo produttivo non presenta ovviamente decisivi eventi di rottura con il suo passato, giacché il suo avanzamento si è realizzato per la maggior parte secondo le linee tradizionali: per altro le mete raggiunte non denunciano, sul terreno produttivo, uno stato di sviluppo autonomo; ma è da considerare che in Sicilia qualcosa si è modificata in meglio. Infatti una valutazione su un decennio porta a constatare che l'insieme delle risorse formatesi nel 1954 è stato pari a 1.466 miliardi, mentre nel 1963 vi è stato uno sbalzo di 976 miliardi, giacché

è stata raggiunta la cifra di 2.442 miliardi. Praticamente in un decennio si è registrato l'aumento del 67 per cento.

In particolare, analizzando le fonti di formazione delle risorse, si nota che il reddito lordo regionale è passato da 956 miliardi di lire nel 1954 e di 1.520 miliardi nel 1963, con un incremento di 564 miliardi, pari al 59 per cento; mentre le importazioni di merci e di servizi sono passate da 510 a 922 miliardi, con un incremento di 412 miliardi, pari all'81 per cento.

Passando ad analizzare l'utilizzazione delle risorse, si constata che i consumi sono passati da 993 miliardi del 1954 a 1.444 miliardi nel 1963, con un aumento di 461 miliardi pari al 45 per cento mentre gli investimenti sono passati da 205 a 385 miliardi, con un aumento di 180 miliardi, pari all'88 per cento e le esportazioni sono passate da 268 a 613 miliardi con un aumento del 129 per cento.

Il valore aggiunto del settore privato mostra una caratteristica evoluzione nelle sue componenti di base, giacché minore è stato il contributo dell'agricoltura, maggiore quello dei servizi, intermedio quello del settore industriale. In ogni caso vi è da rilevare che l'insieme degli investimenti lordi effettuati nel decennio 1953-1964, ammonta a 2.729 miliardi di lire, non altrimenti potrebbe spiegarsi il fatto che la produttività media del lavoratore siciliano è aumentata in tutti i settori dell'apparato produttivo. Tale produttività, infatti, risulta accresciuta nel settore primario del 32 per cento, nel settore secondario del 17 per cento e nel settore terziario del 52 per cento. In corrispondenza, il reddito lordo capitaro dei componenti della popolazione siciliana è passato da una dimensione annua di 209 mila lire nel 1954 ad una dimensione annua di 319 mila lire nel 1963, con un aumento di 110 migliaia pari al 53 per cento.

Tutti questi elementi, per quanto in sé positivi, non valgono a cancellare la gravità dei ritardi dei punti di partenza, come attesta il fatto che a fronte di un aumento naturale della popolazione di circa 500 mila persone la sola emigrazione netta registrata è ascesa all'eccezionale cifra di quasi 300 mila persone, con la conseguenza che l'incremento naturale della popolazione siciliana è stato appena di 200 mila unità. Certo il notevole esodo della popolazione della Sicilia attesta che gli sbocchi locali al lavoro sono stati insufficienti almeno rispetto all'urgenza della offerta di manodopera.

Se dovessimo fermarci ad una semplice osservazione dei dati globali potremmo facil-

mente cadere nella illusione che l'entità nei cambiamenti degli aggregati economici verificatisi nei dieci anni in seno all'economia siciliana, hanno portato in sé la dinamica di un processo autonomo di sviluppo. Analizzando invece la struttura di composizione della destinazione dei consumi di energia elettrica per uso di forza motrice, possiamo renderci pienamente conto dell'opposto, specialmente nel ramo metalmeccanico.

Perciò auspichiamo, in questa circostanza, che per la Sicilia si attui finalmente il massiccio apporto di capitali da destinare alle medie imprese nell'attività siderurgica e nell'attività metalmeccanica. L'importanza di queste specifiche iniezioni di capitale merita attenzione anche in sede parlamentare, quasi al pari degli investimenti che ancora devono essere realizzati per l'attuazione di adeguate infrastrutture, per l'ampliamento di indispensabili opere pubbliche, per la costruzione di case, ospedali e scuole, infine, per la realizzazione tanto attesa di quell'ambiente economico e sociale che è essenziale per una duratura elevazione umana.

A conclusione del mio discorso, desidero esprimere la mia fiducia al Governo. Certo che non si vuole ignorare, né impedire, né ritardare la soluzione di questi problemi. La politica del Mezzogiorno, l'eliminazione degli squilibri interregionali e della sperequazione tra la distribuzione della capacità produttiva e la distribuzione geografica della popolazione, cause queste ultime di pericolose tensioni sociali e di sfiducia nel metodo della libertà, non possono non essere tra le più grandi ambizioni, forse la più grande ambizione di questo Governo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa del gruppo comunista per una discussione a livello nazionale dei problemi della Sicilia ha conseguito alcuni risultati positivi sia in sede di incontro tra Governo e delegazione unitaria dell'assemblea regionale siciliana (almeno sul piano delle assicurazioni, non so quanto generiche, fornite dal Presidente del Consiglio), sia nel corso di questo nostro dibattito.

I colleghi che sono intervenuti hanno riconosciuto l'importanza delle questioni che la nostra mozione solleva ed alcuni deputati della maggioranza hanno anche aderito alla nostra sollecitazione di superare i limiti della polemica spicciola locale. (Dispiace che l'onorevole Gullotti, portando qui la voce dei do-

rotei siciliani, non abbia saputo tenersi che ad un livello assai basso, ed abbia preferito toni che non possono non definirsi di provocazione e di deformazione della realtà). Giova comunque sottolineare che la maggioranza degli oratori ha mostrato di aderire alla nostra sollecitazione di superare non solo i limiti della polemica spicciola locale, ma anche quelli del particolarismo e della mera recriminazione sicilianista, propri di uno schema vecchio ed inutile.

Questo nostro esame politico dei problemi della Sicilia investe immediatamente i grandi temi delle strutture democratiche e dello sviluppo economico dell'intero paese. E tuttavia la sua efficacia, la sua dignità di discorso a livello nazionale dipendono in gran parte dalla capacità di superare le generiche dichiarazioni di buone intenzioni (l'amico Scalia vorrà darmene atto) ed i semplici atti di fede in una formula politica (come vorrà consentirmi il compagno Lauricella). È dunque necessario che il dibattito faccia un passo in avanti entrando senz'altro nel merito delle grandi questioni attuali.

La prima questione è indubbiamente quella delle scelte che il potere economico privato e il potere pubblico centrale e regionale vanno compiendo e consolidando oggi, in rapporto alle tensioni che travagliano il sistema, ma anche, movendo da queste, in rapporto a scelte che vanno molto al di là della congiuntura e sono destinate a pesare per il lungo periodo.

Altre questioni di rilievo sollevate dalla nostra mozione, come quella del piano di sviluppo, dei suoi obiettivi, del suo processo formativo, delle sue articolazioni, se avulse dal problema delle scelte dell'oggi, rischiano di dar luogo a disquisizioni su schemi irreali ed obiettivamente mistificatori.

Il 1964 si apre in Sicilia all'insegna di fatti economici gravi che non hanno trovato il giusto rilievo in questa nostra discussione. Non so come faccia l'onorevole Gullotti a parlare di grandi novità positive che si sarebbero determinate nella situazione della regione. Il 1964 si apre in Sicilia all'insegna di fallimenti di piccole e medie industrie operanti in settori vitali, di una pesante flessione della produzione zootecnica, della degradazione di aliquote non trascurabili di terre già coltivate a ortaggi e a primizie, di serie difficoltà nel settore agrumario. Siamo, onorevoli colleghi, nel campo di quella che dovrebbe essere la parte più avanzata e propulsiva dell'economia regionale, e ho ricordato solo alcuni fenomeni tra i più vistosi, che

non esauriscono il quadro delle delusioni e delle preoccupazioni.

Una sintesi dolorosa è intanto fornita dai dati dell'emigrazione, ricordati qui dal compagno Macaluso. Dal 1961 al 1963 la popolazione dell'isola è diminuita ancora non soltanto in percentuale rispetto al resto del paese, ma anche in cifre assolute. L'esodo tumultuoso e caotico continua ancor oggi, intrecciandosi con i primi sintomi di un riflusso: lavoratori che partono, lavoratori che dai centri industriali del nord rientrano, spiantati e delusi, in un ambiente tutt'altro che pronto per accoglierli e reinserirli nella produzione.

L'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno in un suo recente bollettino stampa segnala che « la Famiglia siciliana, associazione che riunisce i siciliani nella capitale lombarda, ha rivolto un appello alle autorità milanesi dichiarandosi incapace di sovvenire alle necessità degli emigrati provenienti dall'isola e che, volendo farvi ritorno, si rivolgono ad essa per ottenere il denaro necessario ». Siamo già alla colletta per rendere possibile il rientro dei lavoratori emigrati! È questo il panorama positivo e confortante a cui l'onorevole Gullotti ha inteso riferirsi?

Si è già ricordato che il ritmo di incremento del reddito netto per abitante nel 1962 è stato in Sicilia notevolmente più basso, non dico della media nazionale, ma della stessa media meridionale. Il riferimento al 1962 può essere significativo perché segnala particolari debolezze dello sviluppo economico dell'isola anche in periodo di cosiddetto miracolo.

Sempre nel 1962 i ritmi di incremento dell'apparato industriale siciliano subiscono rallentamenti e flessioni. È proprio nel campo dell'industria, che è il campo decisivo dello sviluppo economico e dell'occupazione, si stanno compiendo o consolidando scelte gravissime che si collocano sullo sfondo di uno sviluppo industriale asfittico e distorto, e su cui occorre soffermarsi.

L'industria di lavorazione dei prodotti agricoli non solo non svolge un'azione propulsiva ed organizzativa nei confronti dei settori di sviluppo dell'agricoltura, ma si riduce sostanzialmente al vecchio nucleo di industrie alimentari tradizionali e a pochissime iniziative capaci di adeguarsi alle esigenze del consumo moderno. I fallimenti con cui si è aperto il 1964 interessano prevalentemente questo settore: impreparate a fronteggiare la nuova situazione economica e spe-

cialmente le restrizioni del credito, sono fallite imprese che occupavano un numero considerevole di operai e avevano una loro validità, almeno per i rami in cui operavano: produzione degli alcoli, degli oli, delle sanse e dei mangimi.

Assolutamente inadeguate alla domanda del mercato regionale le scarse iniziative nel settore dell'abbigliamento, del tutto mancanti le iniziative nel settore dei prefabbricati e ancora inadeguate quelle del settore dei materiali per l'edilizia. L'iniziativa pubblica nazionale e regionale è del tutto assente nella produzione del cemento, nonostante le strozzature monopolistiche, le larghe prospettive del settore e l'esistenza di un ente regionale, l'AZ.A.SI., abilitato ad operare sia direttamente sia attraverso ogni possibile collegamento, nella produzione dell'asfalto, del cemento, dei prefabbricati, della calce e di ogni tipo di materiali per l'edilizia.

Le imprese del settore della metalmeccanica, fragili e scarse, sono ben lungi dal porsi il problema della produzione dei beni strumentali indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia siciliana.

Veniamo così ai gravi problemi dei settori propulsivi essenziali. E questi problemi hanno un nome: si chiamano I.R.I. ed E.N.I.

Si sottolinea oggi da più parti che a livello nazionale l'impianto di grandi unità potrà avvenire nel prossimo futuro in misura ridotta rispetto al passato, ma anche da parte governativa si riconosce che le imprese a partecipazione statale, in rapporto a questa situazione, devono garantire: 1) la localizzazione al sud di tutte le iniziative di grandi dimensioni; 2) l'adeguamento dell'organizzazione delle partecipazioni statali rispetto all'esigenza di un largo intervento nei settori manifatturieri di modeste, medie o piccole dimensioni.

Nel corso di questo dibattito molti colleghi hanno parlato dell'I.R.I., ma non basta deplore che l'istituto, come realizzazioni e come programmi, è presente in Sicilia solo con due piccole iniziative nel ramo dell'elettronica (a parte, naturalmente, i servizi). Noi chiediamo al Governo di assumere, nella replica, impegni precisi. Occorre imprimere subito una svolta ai programmi dell'I.R.I. nei settori della metalmeccanica, della motoristica, degli impianti industriali, del cemento e dei prefabbricati. La finanziaria regionale per l'industrializzazione della Sicilia, l'Azienda regionale asfalti e cementi ed altri enti possono costituire, nell'ambito della Sicilia, efficaci punti d'appoggio e strumenti or-

ganizzativi già pronti per la nuova strutturazione dell'impegno delle partecipazioni statali, di cui si segnala l'esigenza. Questi sono problemi immediati che si pongono ora e a cui ora, purtroppo, si dà una risposta negativa, come risulta non solo dalla realtà attuale, ma anche dai programmi delle partecipazioni statali, almeno fino al 1967.

Lo stesso rapporto Saraceno pone il problema di localizzare al sud i nuovi investimenti industriali che l'I.R.I. dovrà programmare sulla base delle nuove disponibilità di cui deve entrare in possesso attraverso l'indennizzo relativo alle aziende elettriche che sono passate all'« Enel ». Non chiediamo al Governo generiche assicurazioni: chiediamo quale quota di questi investimenti intenda destinare alla Sicilia per superare l'attuale situazione di scandalosa carenza dell'I.R.I. E chiediamo, naturalmente, che gli indennizzi all'I.R.I. siano corrisposti con assoluta precedenza su quelli da corrispondersi ai gruppi privati.

Dalla stessa lettura della relazione programmatica di quest'anno emerge che le partecipazioni statali dovranno porsi a non lontana scadenza il problema del quinto centro siderurgico, se è vero che il settore pubblico è impegnato a raddoppiare la propria capacità produttiva portandola nel prossimo quadriennio a 10 milioni di tonnellate annue di acciaio dai 5,7 milioni prodotti nel 1963. Queste — e forse maggiori — sono le esigenze che si pongono in rapporto sia alle prospettive del mercato interno, sia a quelle di una ripresa del mercato internazionale. Già oggi del resto non si può attribuire soltanto alla concorrenza internazionale il fatto che nell'anno decorso le importazioni di acciaio abbiano coperto il 36 per cento del consumo italiano. Dato l'inaudito disimpegno dell'I.R.I. dalla liberazione in poi e durante tutto il periodo dell'espansione industriale, e dati i ritmi di sviluppo che collocano la regione in posizione di svantaggio rispetto allo stesso Mezzogiorno, non può ignorarsi la richiesta che il quinto centro siderurgico sia ubicato in Sicilia. Il Governo deve pronunciarsi.

Né si può dire che, nell'ambito delle partecipazioni statali, il mancato impegno dell'I.R.I. è bilanciato da attività dell'E.N.I. connesse con le risorse del sottosuolo siciliano e con la favorevole posizione dell'isola rispetto ai grandi mercati di rifornimento e di sbocco dell'industria petrolchimica.

La chimica e la petrolchimica, collegate ai giacimenti di idrocarburi, di sali potassici e di zolfo, costituiscono l'unico settore che, allo

stato attuale, possa considerarsi di base per lo sviluppo industriale della Sicilia. Ed è appunto in questo settore che esistono le maggiori preoccupazioni, è in questo settore che si stanno operando scelte negative tra le più gravi. Anche qui — anzi qui in primo luogo — siamo di fronte a questioni che si pongono, si decidono, sono in parte decise già oggi; e si tratta di questioni che condizionano largamente già da oggi il piano di sviluppo della Sicilia. Stupisce che l'onorevole Scalia abbia fatto, proprio della situazione in questo settore, un quadretto di maniera, all'antica, del tutto contrario alla situazione reale. Certe cose può dirle l'onorevole Gullotti, ma non si comprendono davvero da parte di un esponente politico collegato ad un'organizzazione sindacale di lavoratori.

Riguardo agli idrocarburi, mentre rifugiamo dal mitizzare l'entità delle risorse, non possiamo non rilevare tre dati di fatto, e cioè: 1) le ricerche anche nelle zone più favorevolmente indiziate sono ben lungi dal potersi considerare complete; 2) giacimenti individuati non vengono sfruttati, com'è il caso del campo di Vittoria, a 25 chilometri da Gela, che potrebbe fornire un grezzo pesante, sì, ma di caratteristiche senza dubbio migliori del grezzo gelese; 3) gli ottimismo più euforici ed i pessimismi più neri a proposito delle possibilità siciliane si sono sempre alternati a seconda degli interessi del cartello internazionale del petrolio. Ricordiamo che la corsa al petrolio dell'isola in questo dopoguerra cominciò in coincidenza con la crisi di Suez e del medio oriente, mentre oggi l'abbandono delle ricerche coincide con i mutamenti di linea strategica consigliati alle « sette sorelle » dalle nuove prospettive internazionali.

La *Gulf*, già pilota del cartello in Sicilia, ha abbandonato finalmente la regione, e non possiamo non salutare la sua partenza come un fatto senz'altro positivo, anche se giunge con tanto ritardo.

La nostra battaglia contro la *Gulf* e per l'impegno dell'ente di Stato durava da dodici anni nella regione, nel paese, in quest'aula. (Ricordo il clima arroventato della prima battaglia aperta qui alla Camera nel 1952 dagli interventi dell'onorevole Foa e di chi ha l'onore di parlarvi in questo momento: dei nostri contraddittori di ieri non ne è rimasto uno — neanche l'onorevole Gullotti! — che sia disposto a negare il danno che il paese ha subito dalla presenza del cartello in Sicilia).

La *Gulf* se ne è dunque andata; ma su quali basi di serietà tecnica e scientifica si può ora affermare, come leggo nella relazione sul-

le partecipazioni statali, che « si sono esaurite le possibilità di ritrovamenti di dimensioni ragguardevoli »? Vien fatto di ricordare, a soli due anni dalla drammatica scomparsa di Enrico Mattei, l'atteggiamento della vecchia « Agip », gli antichi errori e le presuntuose impuntature che costarono così cari agli interessi del paese e furono clamorosamente smentiti dai grandi ritrovamenti di questo dopoguerra, dalla valle padana alla Sicilia.

L'amico Scalia ha dichiarato che non si sente di criticare l'E.N.I. Ora, a parte il fatto che le nostre critiche sono sempre state positive e sollecitatrici, la questione che si pone — a mio parere — non è tanto di criticare o non criticare l'E.N.I., quanto di giudicare gli indirizzi di fondo della politica economica e quindi, in primo luogo, le responsabilità del Governo.

Nel quadro della linea Carli nessuna voce degli investimenti delle partecipazioni statali ha subito decurtazioni paragonabili a quelle che si riferiscono all'attività dell'E.N.I. E badate, onorevoli colleghi, non siamo ad un rallentamento del ritmo di incremento; siamo ad un'inversione di tendenza; passiamo dal segno positivo al segno negativo. Nel settore della petrolchimica si passa, in termini monetari correnti, dai 49 miliardi di investimenti E.N.I. nel 1962 ai 41 miliardi nel 1963, e ancora ai 41 miliardi previsti per il 1964, che, poi, in termini reali significano un calo netto rispetto all'anno precedente.

Nel settore della ricerca e della produzione mineraria nel territorio nazionale, gli investimenti E.N.I. previsti per il 1964 si riducono alla cifra risibile di 13 miliardi di lire! Gli investimenti E.N.I. per la voce idrocarburi, complessivamente considerata, sempre in termini monetari correnti, passano da 107 miliardi nel 1962 a 104 miliardi nel 1963, a 59 miliardi previsti per il 1964. Siamo ad un dimezzamento degli impegni!

Ecco chi paga e come si paga la politica « congiunturale » di rinsaldamento delle posizioni monopolistiche! E ne conseguono distorsioni qualitative allarmanti: la *Gulf* che concede un prestito all'E.N.I. (una società del cartello che sovvenziona un ente che è nato allo scopo di rompere il cartello. La *Gulf* che concede un prestito all'E.N.I.! « Oh gran bontà de' cavalieri antiqui »!) e l'E.N.I. che compra, nel quadro di una complessa transazione commerciale, il pacchetto azionario di una società figlia creata dalla *Gulf* per lo sfruttamento del campo di Ragusa, subentrando così nella concessione di quel giaci-

mento attraverso una procedura macchinosa che esautorava la regione e riduce il tutto ad un baratto senza controlli e senza prospettive di sviluppo economico.

Si sostiene ora che il giacimento così acquistato è prossimo ad esaurirsi, ed il ministro delle partecipazioni statali esclude qualsiasi impegno dell'E.N.I. nelle aree del ragusano, esplicitamente ed ufficialmente. Queste aree petrolifere, prima definite fra le più importanti d'Europa, dovrebbero ora considerarsi prive di qualsiasi interesse. Ho qui una risposta scritta del ministro Bo in data 2 maggio. Ma proprio in questi giorni di maggio, proprio mentre il ministro, dopo lungo riflettere, scrive questa risposta ad una mia interrogazione, la Montecatini, di cui sono noti i legami con la *Shell*, impianta una trivella a sei chilometri da Ragusa in una località dove precedenti perforazioni della *Gulf* avevano riscontrato la presenza di gas naturale e di grezzo pesante. Ma c'è ancora di più. Sempre a pochi chilometri da Ragusa, in territorio di Modica, si dà il via ad altre perforazioni nel quadro di una ricerca la cui seria probabilità di riuscita è attestata dagli studi compiuti trent'anni addietro dal grande pioniere Fabiani, nonché da studi recentissimi, confermati da prove barometriche, compiuti sotto la direzione del professor Marchetti, che fu il vero scopritore del giacimento di Ragusa.

Ora, secondo le notizie della stampa, a queste ricerche l'E.N.I. parteciperebbe in collaborazione con una società, la A.B.C.D. del gruppo monopolistico Bombrini Parodi-Delfino ed in collaborazione con un terza società di cui non si fa il nome. Secondo altre informazione, l'E.N.I. si limiterebbe a noleggiare le trivelle.

Siamo dunque ad un'altra pagina nera dell'avventuroso romanzo del petrolio; ed allarma francamente questo intreccio di rapporti tra ente di Stato, gruppi monopolistici italiani e gruppi monopolistici stranieri.

Noi chiediamo formalmente al Governo di fornire i doverosi chiarimenti su una vicenda che, se colpisce ancora una volta la Sicilia, investe interessi fondamentali di tutto il paese. E chiediamo formalmente al Governo di dirci quali provvedimenti intende adottare per modificare la situazione attraverso le necessarie intese con la regione che, per altro, s'è addossata anch'essa gravi responsabilità in tutta la vicenda.

La petrolchimica presenta le note caratteristiche di attività ad altissimo tenore di capitale ed a modesto tenore di manodopera.

Essa può svolgere un ruolo propulsivo soltanto se si punta al massimo sui processi di verticalizzazione e sull'impegno tecnico e finanziario del grande capitale petrolchimico in settori affini e collaterali. I gruppi monopolistici, che controllano la maggior parte di questo settore dell'industria siciliana, non hanno evidentemente interesse ad una politica di sviluppo: è questo uno dei motivi fondamentali che contrappone la loro presenza alle esigenze dell'isola.

Ma qual è il comportamento dell'E.N.I.? Ho già accennato alla brusca caduta degli investimenti pubblici nel settore petrolchimico. Come conseguenza di ciò, l'ente di Stato, mentre rallenta il ritmo di completamento del complesso di Gela, non ha altri programmi nell'isola al di fuori di un piccolo stabilimento Lanerossi da ubicarsi a Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna. Quale contrasto tra questa realtà e le interessanti considerazioni della relazione sulle partecipazioni statali, che quest'anno non solo accoglie per la prima volta la nostra tesi d'un impegno diretto dell'E.N.I. nel settore del cemento, ma, sottolineando le grandi prospettive mondiali della petrolchimica, si sofferma positivamente sul ruolo dell'E.N.I. ai fini della diffusione industriale nel sud attraverso una vasta gamma di possibili iniziative nel campo delle lavorazioni plastiche, in quello delle fibre sintetiche, in quello dell'abbigliamento, in quello dei fertilizzanti!

Le questioni relative alla produzione di fertilizzanti sono oggi di grandissima attualità in rapporto al problema dell'industria zolfifera.

Un comitato appositamente costituito dalla C.E.E. propone di ridurre a 750 mila tonnellate annue la produzione zolfifera siciliana, prevedendone l'utilizzazione per 450 mila tonnellate l'anno da parte di attività agricole e industriali già esistenti e per 300 mila tonnellate da parte d'un altro stabilimento che dovrebbe produrre acido solforico per 600 tonnellate al giorno. Questo piano è stato presentato ai ministri della C.E.E. in contrapposizione al piano elaborato dalla regione siciliana e presentato dal Governo italiano. Il piano della regione, prevedendo l'impianto d'uno stabilimento di fertilizzanti e d'uno stabilimento di anticrittogamici, nonché una politica di utilizzazione congiunta di zolfo nativo e di zolfo di recupero degli stabilimenti E.N.I. di Gela, assicura una più vasta e razionale utilizzazione dello zolfo nativo, il mantenimento del livello complessivo di occupazione ed una prospettiva di definitivo as-

sestamento del settore. Viceversa, le proposte del comitato C.E.E. vengono formulate con l'esplicita dichiarazione che esse servono solo a fornire una soluzione precaria e transitoria, in vista della definitiva liquidazione dell'industria zolfifera italiana (che poi è l'industria zolfiera siciliana) che dovrebbe avvenire intorno al 1970.

Il Governo italiano, che pure ha presentato, facendolo proprio, il piano della regione, assume di fatto atteggiamenti che destano gravi preoccupazioni. Da una parte, mentre si sta trattando alla C.E.E. per l'isolamento del mercato zolfifero italiano, il Governo autorizza l'impostazione di cospicue partite di zolfo fuso e sappiamo tutti che dietro a questo tipo di operazioni autolesionistiche vi sono gli interessi della Snia-Viscosa.

D'altra parte, rispondendo ad un'interrogazione mia e del compagno Di Mauro, il ministro Medici fa proprie le conclusioni del comitato C.E.E. contro l'impianto dei nuovi stabilimenti di concimi chimici e di anticrittogamici, asserendo testualmente che « si aggiungerebbe all'attuale notevole produzione di fertilizzanti, esuberante per i fabbisogni locali, un'ulteriore aliquota produttiva difficilmente collocabile a prezzi remunerativi ».

Questo è dunque il pensiero ufficiale del ministro che dovrebbe difendere in sede C.E.E. il piano presentato dal Governo italiano! Lasciando da parte ogni altra considerazione, basterà ricordare che, mentre il consumo medio di fertilizzanti è di un quintale e mezzo per ettaro nell'Italia settentrionale, in Sicilia esso si aggira intorno ad un quintale per ettaro. Attraverso la produzione dei fertilizzanti affidata al proprio ente minerario e attraverso un ente di sviluppo dell'agricoltura munito di strutture e poteri democratici, la regione potrebbe fare, potrà, dovrà fare una politica di prezzi e di forniture agevolate all'azienda contadina, tale da modificare profondamente i dati del mercato che il ministro Medici, vecchio scettico blu, dà per immutabili. Il discorso potrebbe estendersi a buona parte del Mezzogiorno, per non parlare delle possibilità molto notevoli di incremento delle esportazioni.

Ma il ministro Medici esclude *a priori* ipotesi del genere, in singolare sintonia con la Edison e con la Montecatini, che temono l'ampliarsi dell'intervento pubblico nel settore dei fertilizzanti e una politica dei prezzi che infranga più decisamente le strozzature dei monopoli. La Montecatini in particolare, spalleggiata in sede comunitaria dalla potentis-

sima consociata, la *Shell*, preferisce evidentemente una politica di prezzi agevolati a vantaggio di se stessa, attraverso forniture di favore da parte di uno stabilimento per la fabbricazione di acido solforico, impiantato con fondi pubblici a Porto Empedocle, cioè nel centro in cui esistono gli stabilimenti di fertilizzanti del gruppo monopolistico.

Che cosa significa il piano della C.E.E. in termini di occupazione operaia? Significa — come è scritto in tutte lettere in un documento ufficiale — che entro il 1° luglio 1966 si dovrebbe passare dalle 5.700 unità di oggi a 2.300 unità. Questi sono i terremoti veri, onorevole Gullotti, al di fuori della sua piccola retorica!

Il piano del comitato C.E.E. significa inoltre che intorno al 1970 solo poche centinaia di operai resterebbero al lavoro in qualche rara miniera.

Ho seguito con attenzione il discorso dell'onorevole Lauricella. Non so se egli abbia partecipato all'interessante convegno che il partito socialista italiano ha tenuto su questi problemi, a Enna, nelle settimane passate. Mi ha stupito però che egli non ne abbia fatto cenno nella sua esposizione. Immagino che si sia diviso i compiti con l'onorevole Di Piazza e che questi farà sentire la sua voce a proposito di un problema che è uno dei temi nodali della politica economica nell'isola, mostrando tra l'altro quali nessi esistano tra i problemi dello sviluppo autonomistico e le manovre dei monopoli a livello regionale, nazionale e sovranazionale.

Migliaia di operai da licenziare subito e migliaia da licenziare in prospettiva! Tornano alla mente le indicazioni dello schema Saraceno in merito ai livelli di occupazione nell'industria da assicurare al sud. Assumendole per valide e rapportandole alla Sicilia, viene a porsi l'obiettivo di creare, entro il prossimo decennio, 180-190 mila nuovi posti di lavoro nell'industria dell'isola, cioè qualcosa come 18-20 mila nuovi posti di lavoro ogni anno, mentre negli anni del cosiddetto miracolo economico non sono mai stati superati i 7-8 mila operai occupati in nuovi posti di lavoro nell'industria.

Vi sembra che si possa discutere seriamente degli obiettivi del piano, se non si ferma e non si capovolge subito un processo che invece precipita, a tempi accelerati, verso le soluzioni opposte?

Questa svolta, come ho cercato di sottolineare, si impone con particolare urgenza nel settore degli idrocarburi, dei sali potassici, dello zolfo, del cemento, della chimica e della

petrolchimica, cioè più specificamente nel campo di competenza dell'E.N.I. Il Governo deve dirci che cosa intende fare per assicurare all'E.N.I. i mezzi necessari per ottenere un diverso impegno qualitativo nell'isola.

Non capisco come abbia potuto fare l'onorevole Scalia a non includere questi temi nell'elenco di richieste che ha qui illustrato. Spero non li dimentichi nella formulazione dell'ordine del giorno di cui ha annunciato la presentazione.

La regione, attraverso interventi diretti ed attraverso la Società finanziaria per l'industrializzazione della Sicilia, l'Azienda asfalti e cementi, e l'Ente minerario, può assumere importanti impegni di carattere finanziario. Gli enti pubblici regionali non potranno fare a meno della collaborazione, del sostegno, degli apporti tecnici e di esperienza degli enti di Stato, i quali finora, salvo rarissime eccezioni (lo riconoscono perfino gli oratori della maggioranza), hanno sempre negato questi aiuti sulla base di diffidenze, di contrapposizioni, di aperte ostilità proprie di certi alti burocrati e tecnocrati a livello nazionale.

Noi siamo sempre stati e siamo favorevoli a forme di ampia collaborazione, fruttuose per ambo le parti, oggi — possiamo dire — indispensabili per ambo le parti. Non comprendo davvero perché i colleghi Scalia e Lauricella abbiano voluto attribuirci tesi che contrapporrebbero all'« Enel » l'Ente siciliano di elettricità. Su questo problema dell'elettricità in Sicilia, mi permetterete di ricordare che sono stato il solo parlamentare che si sia fatto carico di sollevarlo in aula allorché la Camera, nel febbraio scorso, ha discusso delle strutture dell'« Enel ». Non avrei che da chiedere al Governo di render conto alla Camera circa gli impegni che in quell'occasione il gruppo comunista strappò (è la parola) al ministro Medici, se non mi corresse l'obbligo di dire due parole ai colleghi dei gruppi democratico cristiano e socialista che giovedì scorso sono tornati sulla questione.

I colleghi Scalia e Lauricella hanno sostanzialmente aderito al nostro giudizio sui problemi dell'elettricità nell'isola. Essi hanno ribadito che le questioni essenziali sono: una politica regionale della distribuzione e dei prezzi attraverso il potenziamento della rete distributiva e la pratica di tariffe ridotte, ed un'organizzazione dei servizi che assegni alla regione il ruolo che non può non spettarle date le funzioni che lo statuto le attribuisce ai fini dello sviluppo agricolo e industriale.

Sulla base di tali esigenze fondamentali, noi abbiamo proposto che il settore della produzione passi interamente all'« Enel » (anche la parte prima gestita dall'Ente siciliano di elettricità), e che il settore della distribuzione sia invece affidato all'E.S.E., ovviamente in quanto concessionario dell'« Enel ». Tutto ciò è pienamente conforme alla legge di nazionalizzazione. Non si propongono dunque contrapposizioni, ma un'articolazione democratica dell'ente nazionale ed una suddivisione logica di compiti fra « Enel » ed E.S.E.

I colleghi democristiani e socialisti dicono dunque di non accettare questa soluzione, pur condividendo le premesse che ci hanno portato a formularla. Noi, a nostra volta, chiediamo come vogliano risolvere il problema, fatte salve le comuni premesse: siamo pronti a discuterne. L'onorevole Restivo, che si accinge ad intervenire a nome della democrazia cristiana, ci vorrà esporre con precisione le proposte del suo gruppo.

Ma torniamo all'E.N.I. Gli enti di Stato, e in particolare l'E.N.I., attraversano un periodo di serie difficoltà di carattere finanziario e creditizio. Come già ho ricordato, l'Ente nazionale idrocarburi è giunto a ricorrere al credito della *Gulf* ed a compromessi con gruppi monopolistici italiani, come la Bombrini Parodi-Delfino. Non esito a dire che ad un più adeguato impegno dello Stato, che sollecitiamo come assolutamente doveroso, potrebbero far riscontro impegni di considerevole consistenza da parte della regione, non inferiori, per intenderci, ai 13 miliardi previsti per il 1964 come investimenti dell'E.N.I. nell'intero settore minerario nazionale, ed anche ai 41 miliardi previsti, sempre come investimenti E.N.I. nel settore petrolchimico e chimico.

Per la regione, in questo momento, il problema non è finanziario, ma politico. La regione dovrà decidere sulla destinazione dei 210 miliardi del fondo di solidarietà nazionale e dovrà avere la forza di rompere i vecchi schemi, di superare antiche e pesanti responsabilità dei suoi gruppi dirigenti. Di queste responsabilità si è cominciato a discutere nel corso di questo dibattito, ed è giusto che si discuta ancora.

Anche in rapporto con la battaglia per la istituzione delle regioni a statuto ordinario e sui poteri che devono attribuirsi ad esse, larghi strati dell'opinione pubblica, in tutto il paese, domandano di conoscere quel che succede, quel ch'è successo realmente in questa Sicilia che si impone non di rado all'atten-

zione, ma più con pezzi di colore a forti tinte che con fatti intelligibili a chi ne vive lontano. Molti, con sincera preoccupazione, si chiedono a quali risultati effettivi sia pervenuta l'esperienza autonomistica vissuta dall'isola.

Non servirebbe ad alcuno, e tanto meno alla Sicilia, se non rispondessimo con assoluta franchezza e non rifuggissimo dallo scambiare l'impegno regionalistico con forme di omertà nei confronti di carenze, di insufficienze, di distorsioni.

Ma il bilancio dell'esperienza autonomistica in Sicilia non può affrontarsi se non nel quadro di un giudizio più generale sulla responsabilità delle classi e dei partiti che hanno diretto il paese dal 1947 in poi, attraverso una politica che ha avuto come basi essenziali da una parte il rifiuto di applicare e sviluppare i contenuti democratici della Costituzione e, d'altra parte, l'esclusione teorizzata di interventi realmente incisivi sul meccanismo di sviluppo, quali sono indispensabili per superare gli squilibri sociali, settoriali e territoriali.

Una politica di questa natura non è fatta certamente per creare condizioni anche solo compatibili con lo sviluppo positivo di esperimenti autonomistici. Rinunzio ad illustrare partitamente le mille voci del pesante *cahier des doléances* che la regione siciliana potrebbe presentare nei confronti dello Stato: le norme statutarie violate, i poteri dell'autonomia mutilati e compressi, la precarietà e la disfunzione della politica regionale di sviluppo preordinate da Roma attraverso una linea della spesa pubblica statale che non soltanto ha lesinato la fornitura dei fondi straordinari di solidarietà nazionale, ma l'ha effettuata, per quindici anni, in maniera disordinata e saltuaria, riassorbendola per altro attraverso inaudite decurtazioni degli impegni nell'isola da parte della spesa statale ordinaria, degli enti pubblici e della Cassa per il mezzogiorno.

In queste condizioni, un giudizio sulla validità dell'esperienza autonomistica non può fondarsi che su due elementi: 1) la capacità della regione di porsi come centro di potere innovatore nell'ambito della battaglia democratica nazionale; 2) il ruolo esercitato dalla regione nei confronti delle forze democratiche locali, i rapporti stabiliti con esse, le possibilità più avanzate offerte allo sviluppo della democrazia di base.

Riguardo al primo elemento di giudizio, emergono le gravissime responsabilità ed il rovinoso fallimento dei gruppi politici e so-

ciali che hanno diretto la vita regionale. Non bastano le distorsioni ed i lazzi provocatori del doroteo di turno per cancellare i fatti! Emergono le responsabilità ed il fallimento dei gruppi politici e sociali che hanno diretto la vita regionale dal 1947 al 1962, omogeneamente e costantemente, con una sola, breve, travagliata interruzione; e dal 1962 ad oggi con la collaborazione del partito socialista italiano.

Queste forze, questi vecchi gruppi dirigenti esprimendosi politicamente soprattutto attraverso la democrazia cristiana, non solo non hanno contrastato la linea di fondo dei governi centrali, ma si sono sforzati di riprodurla e di aggravarla in Sicilia. Sono stati tenacemente contrastati, talvolta sconfitti, da un largo combattivo movimento popolare cui l'autonomia fornisce stimolo e possibilità nuove e da cui riceve quell'alimento democratico che consente di distinguere tra validità dell'esperienza regionalista e fallimento di gruppi dominanti. Tuttavia, le responsabilità di questi gruppi hanno avuto ed hanno un ruolo negativo pesante che, unito all'atteggiamento dei governi dello Stato, determina la crisi dell'autonomia e, potrebbe aggiungersi, la crisi della Sicilia.

Il fallimento della politica democristiana nel Mezzogiorno, ormai riconosciuto da tutti, la Sicilia lo sconta moltiplicato per due.

A Roma si teorizzava che le infrastrutture erano di per sé condizione sufficiente per la industrializzazione e lo sviluppo economico del sud? I gruppi dirigenti siciliani annuivano ed impegnavano in questa direzione la spesa del bilancio regionale. I risultati li conoscono tutti, anche per il settore specifico delle opere pubbliche: gli investimenti per opere pubbliche, nel quinquennio del *boom* economico, dal 1956 al 1961, sono aumentati del 19 per cento nel centro-nord, del 4 per cento nel Mezzogiorno, del 3 per cento in Sicilia. E vi è una logica: la spesa pubblica non poteva non essere determinata dal tipo di espansione economica imposto dai monopoli; doveva seguire quel tipo di espansione. La spesa pubblica, così distribuita, diventa a sua volta un altro macroscopico fattore di squilibrio, aggravato, in Sicilia, dalla discriminazione restrittiva, punitiva operata dallo Stato contro la regione nell'ambito stesso degli impegni per il sud. Volendo ricordare un solo esempio, rileverò che la quota siciliana degli investimenti della Cassa per il mezzogiorno nei settori di intervento diretto, a tutto il 1962, è stato del 17 per cento sul totale, mentre la popolazione che vive nell'isola rap-

presenta il 27 per cento della popolazione meridionale.

E questo indirizzo della spesa pubblica continua ancor oggi: la vicenda del « polo » di Alessandria non è che un episodio, forse il più vistoso, fra i mille che potrebbero citarsi.

Numerosi colleghi (le cui richieste noi condividiamo) hanno già denunciato la spaventosa carenza di attrezzature civili e di opere indispensabili allo sviluppo dell'isola: ferrovie, mezzi moderni per l'attraversamento dello stretto, acquedotti, strade. Ebbene, proprio in questi giorni il ministro dei lavori pubblici sollecita lo storno di un terzo degli scarsi stanziamenti destinati alle strade comunali e provinciali, che interessano prevalentemente l'Italia meridionale e le isole, per finanziare, in rapporto alle grandi opere di navigazione fluviale, la costruzione di nuovi ponti sul Po.

Una voce all'estrema sinistra. Un'altra rapina!

FAILLA. A Roma si lanciava la politica degli incentivi? A Palermo, auspice l'onorevole Restivo, si varava la prassi degli incentivi regionali aggiunti agli incentivi statali; e, non contenti, si giungeva all'abolizione della nominatività dei titoli azionari.

RESTIVO. Ella recita il suo *mea culpa*?

FAILLA. Se intende riferirsi a certi errori (che abbiamo la forza di riconoscere) del nostro gruppo parlamentare regionale, ne ha parlato già l'onorevole Macaluso. Il risultato, onorevole Restivo, è che il numero dei lavoratori occupati nelle industrie manifatturiere nel corso degli ultimi tredici anni è aumentato del 14 per cento (cifra senz'altro deludente) nell'area dell'intero Mezzogiorno, ma in Sicilia è aumentato soltanto del 4 per cento!

Non contenti di questo, si è approntata, sotto il dettato della *Gulf*, una legge petrolifera regionale che non trova riscontri negli ultimi sceiccati. Anche in questo campo i risultati sono notoriamente disastrosi, come ho avuto occasione di accennare nella prima parte del mio discorso.

Un rapido accenno ai temi della politica agraria. Anche qui, alle pesanti responsabilità della direzione politica nazionale fanno riscontro pesantissime responsabilità dei gruppi dirigenti regionali, pur se in parte corrette e limitate dall'iniziativa, dal sacrificio, dalla lotta dei contadini siciliani. Non mi soffermerò su questi temi sia per ovvi motivi di tempo, sia per il fatto che, dati i poteri amplissimi della regione in materia di riforma agraria

e di sviluppo dell'agricoltura nell'isola, le questioni agrarie si pongono solo in parte come problema di rapporti tra Stato e regione.

Ricorderò che le trasformazioni sociali e strutturali di notevole ampiezza e le stesse trasformazioni culturali che si registrano nell'isola sono il risultato di durissime battaglie e di un processo che si è faticosamente sviluppato in contrapposizione alla linea della direzione politica nazionale e regionale. La proprietà contadina si è estesa, ma l'azienda contadina, non associata e non assistita, non riesce oggi a fronteggiare la crisi economica a livello della produzione né a livello di mercato, dove è vittima dell'intermediazione parassitaria.

La crisi dell'agricoltura siciliana è attestata da dati eloquenti. Per darne un'idea, basta il raffronto con l'andamento dell'agricoltura nel Mezzogiorno. Raffrontiamo la produzione lorda vendibile (espressa in quantità) del triennio che va dal 1956 al 1958 con quella del triennio che va dal 1959 al 1961. I calcoli si fondano su due trienni in modo da eliminare ogni margine di imprecisione dovuto a fattori stagionali; e si fondano sulla produzione lorda vendibile espressa in quantità, in modo da esimere dalla valutazione degli andamenti monetari.

Ora, considerando il Mezzogiorno nel suo complesso, compresa la Sicilia, dal triennio 1956-1958 al triennio 1959-1961 si riscontra un incremento del 7 per cento. Tutte le regioni del sud realizzano qualche miglioramento, sia pure modesto e inadeguato; tutte, tranne la Sicilia dove si è registrata una flessione del 3 per cento, tanto più grave in quanto dovuta in primo luogo al peggior andamento delle produzioni pregiate.

Ricordo soltanto qualche dato. La produzione orticola ha un incremento del 17 per cento nell'area del Mezzogiorno e soltanto del 10 per cento in Sicilia; la produzione zootecnica del 9 per cento nel Mezzogiorno e del 4,5 per cento in Sicilia; la produzione lattiero-casearia aumenta del 10 per cento nel Mezzogiorno, ma diminuisce del 3 per cento in Sicilia; la produzione olearia aumenta del 32 per cento nel Mezzogiorno, ma diminuisce del 6 per cento in Sicilia. La crisi dell'agricoltura siciliana non potrebbe essere attestata più eloquentemente.

RESTIVO. Onorevole Failla, non dimentichi che il triennio che ella considera è quello dominato dalla vostra esperienza.

FAILLA. Non si associ ad un certo stile che è meglio lasciare al suo collega Gullotti. Non cambiamo il calendario.

MACALUSO. Noi non eravamo al governo.

DI PIAZZA. Non riapriamo questo discorso sulla vostra partecipazione o meno al governo regionale.

FAILLA. Ne riparleremo tra poco. Noi non temiamo di parlarne.

La crisi dell'agricoltura siciliana è determinata essenzialmente, per un verso dalla borghesia agraria, cancro dell'isola, che trasferisce dall'agricoltura alla speculazione (specialmente a quella sulle aree fabbricabili) quote ingenti di capitali realizzati attraverso la vendita ai contadini di una parte delle terre, attraverso la rendita parassitaria e attraverso gli incentivi statali e regionali per quelle bonifiche e trasformazioni che in effetti non si fanno; e per l'altro verso dalla crisi dell'azienda del contadino piccolo proprietario o legato al padrone dai famigerati patti abnormi.

Un'idea della scandalosa politica dei pubblici poteri nei confronti dell'azienda contadina può essere fornita ricordando che su 23 mila assegnatari dell'Ente riforma agraria oltre 5 mila hanno preferito abbandonare la terra e non si è trovato chi fosse disposto a subentrarvi. In compenso, durante 13 anni di vita, l'ente è costato 76 miliardi di lire alle finanze della regione.

Siamo così alle origini di quello che può definirsi un processo degenerativo, determinato, a certi livelli della direzione regionale, dalle forze della conservazione politica e sociale, e accelerato, negli ultimi dieci anni, dalla massiccia pressione dei monopoli italiani e stranieri. Tra monopoli e vecchie forze parassitarie l'elemento fondamentale di saldatura diventa il sottobosco delle speculazioni degli appalti, dell'uso illecito del pubblico denaro. Il governo della regione, gli enti regionali, la burocrazia regionale tendono a trasformarsi in strumenti di deteriore sottopotere che ripropone, paradossalmente aggravandoli, i difetti, le insensibilità, le arroganze del potere effettivo da cui promana, come ai tempi dei viceré spagnoli. E, in effetti, la concezione vicereale dell'autonomia, tendenza a trasformare l'autonomia in privilegio di gruppi subalterni e parassitari.

A questa stregua, le impennate cosiddette autonomistiche si riducono a proteste più o meno platoniche riguardo a taluni soprusi costituzionali del potere centrale, visti sempre come mera questione giuridico-formale, o a qualche recriminatoria divendicazione, per altro facilmente tacitabile, su aspetti settoriali e quantitativi dell'impegno statale.

Sulla base di questa concezione non solo non si può fare una politica che sia degna di definirsi tale, ma non si può garantire neanche un'amministrazione decente. Di qui infatti promanano le gravi distorsioni amministrative di cui ha parlato poco fa l'onorevole Nicosia senza ricercarne le cause reali. Di qui promanano fatti amministrativi ben più gravi degli episodi finora ricordati: quote ingenti del bilancio regionale, che talvolta arrivano a centinaia di miliardi, lasciate a giacere per lunghi anni presso le banche, e la percentuale delle spese economiche produttive che incide in misura scandalosamente bassa sul totale delle spese regionali: per il 46 per cento nel 1961, per il 48 per cento nel 1962 e per il 49 per cento nel 1963, tanto per rifarci agli ultimi tre anni.

Onorevoli colleghi, nel campo delle scelte economico-sociali sono queste le grandi linee su cui si fonda l'esame critico che il movimento democratico dell'isola ha compiuto intorno ai motivi ed alle origini della crisi siciliana. L'amico onorevole Scalia giovedì scorso e oggi anche l'onorevole Restivo, con le sue interruzioni (non prendo in considerazione le provocazioni dell'oratore doroteo che mi ha preceduto), ci hanno sollecitato all'esame autocritico degli errori, delle incertezze e delle insufficienze che indubbiamente vi sono stati anche nel movimento popolare, e nel nostro partito che ne è così gran parte. Anche essi però non possono considerarsi che nel quadro di insieme e, se guardiamo al cammino compiuto dalla Sicilia e dal paese in tutto il periodo, traiamo la conferma di esserci mossi, per somme linee, nella direzione giusta. Nell'ambito di questa conferma si sviluppa in Sicilia il nostro sforzo per conquistare una sempre maggiore chiarezza di elaborazione e di prospettiva; per rinnovare, alla stregua delle esigenze moderne, non la sola fraseologia, onorevole Lauricella, ma l'impegno politico concreto; per acquisire (e far acquisire al movimento popolare) mentalità, capacità, articolazioni, efficienze conoscitive ed organizzative adeguate ai problemi di questo nostro tempo ed al groviglio di medioevo e di società industriale moderna che oggi caratterizza la realtà dell'isola.

L'approfondimento critico delle esperienze degli ultimi anni ha certamente aiutato ad isolare e a respingere meglio certe riedizioni di sicilianismo tanto esagitato quanto mistificatorio, vecchio espediente a cui i gruppi retrivi dell'isola fanno ricorso — storicamente — ogni volta che hanno bisogno di ammantarne le loro vere preoccupazioni di classe per crea-

re adesioni di massa alla loro politica, salvo poi a barattarlo in cambio del loro vantaggio. Tra questo tipo di sicilianismo, comunque reincarnato, e l'autonomismo democratico non esistono possibilità di incontro dal momento in cui la battaglia per l'autonomia pone al suo centro i temi della programmazione, di immediate riforme economiche e sociali e dello sviluppo moderno del tessuto democratico.

LAURICELLA. Era tempo di cominciare a parlarne.

FAILLA. Poiché, dopo trentadue mesi di governo regionale di centro-sinistra, il compagno Lauricella non trova ancora di meglio che guardare alla tumultuosa vicenda milazziana di cinque-sei anni addietro, più d'ogni discussione retrospettiva varrà certamente il richiamo alla realtà siciliana di oggi: essa conferma l'anacronismo di certe polemiche, la chiarezza della nostra linea ed i successi notevoli che registriamo nella sua attuazione. Tra i lavoratori comunisti, socialisti di unità proletaria, socialisti, repubblicani, cattolici si realizzano ogni giorno di più intese, mobilitazioni comuni, manifestazioni e pressioni unitarie nei confronti del potere centrale e di quello regionale per una diversa politica di intervento democratico e per il progresso economico e sociale della Sicilia. È quasi impossibile dare un quadro completo dello sviluppo e dell'articolazione di questo movimento. Per limitarmi alle esperienze degli ultimi mesi, e per citare soltanto le più importanti, ricorderò il successo di numerosi convegni indetti dal partito comunista su singole questioni settoriali nell'ambito di una visione democratica globale: essi hanno visto la partecipazione di socialisti, cattolici, indipendenti. Ricorderò le interessanti posizioni assunte non soltanto dalla C.G.I.L., ma anche dalla C.I.S.L. in merito alle prospettive di sviluppo agricolo e industriale; il recentissimo convegno regionale a cui mi riferivo prima, tenuto dal partito socialista italiano ad Enna e da cui, in obiettiva polemica con la linea del Governo, è emersa, sulle questioni minerarie, una posizione analoga a quella che ho qui sostenuto; il recente congresso regionale del partito repubblicano italiano, cui ha partecipato l'onorevole La Malfa e che ha sottolineato l'esigenza di mutamenti qualitativi nella politica siciliana; la costituzione nel ragusano, nell'ennese ed in altre zone dell'isola di comitati cittadini e provinciali unitari per lo sviluppo economico, di cui fanno parte sindaci e parlamentari comunisti, socialisti e democristiani (l'onorevole Spadola può con-

fermare che, insieme con me, è impegnato in uno di questi comitati).

Al movimento dei lavoratori si accostano, sollecitati dalle delusioni politiche e dalla crisi economica, strati di ceti intermedi non parassitari, oggi sinceramente interessati alla battaglia democratica ed autonomistica.

Questa è la maggioranza, l'unica maggioranza alla cui formazione noi lavoriamo, e in cui crediamo: non possiamo dimenticare che essa non ha mancato di esprimersi anche in sede di assemblea regionale ogni volta che, contro la posizione di una larga parte della democrazia cristiana allineata puntualmente con le destre, si è trattato di far passare decisioni e provvedimenti che movessero in direzione di un effettivo rinnovamento. Da questa maggioranza democratica, dalla spinta che essa esercita dal basso, dalle sue affermazioni su singole questioni anche in sede politica e parlamentare sono scaturite — lo ricordava giovedì scorso l'onorevole Macaluso — le sole realizzazioni di cui l'onorevole Lauricella abbia potuto dare atto al governo di centro-sinistra.

LAURICELLA. Si tratta di provvedimenti del centro-sinistra, elaborati da noi e approvati anche da voi.

DI PIAZZA. E se voi comunisti li avete approvati, ciò significa che non facciamo compromessi, come voi affermate.

FAILLA. Realizzazioni scarse, magro bilancio per un governo regionale che, tra una crisi e l'altra e nella pratica di un deleterio immobilismo, dura in carica da oltre due anni e mezzo, senza trovare la volontà e la forza di imprimere una modifica non dico decisiva, ma anche soltanto apprezzabile, ai metodi di direzione ed al corso politico ricevuti in eredità dalle precedenti formazioni di centro-destra.

Quello che doveva essere il governo regionale della programmazione e della funzionalità ha nominato soltanto qualche settimana addietro, dopo trenta mesi di vita, la commissione regionale per il piano economico. Questa commissione non ha ancora iniziato i suoi lavori!

LAURICELLA. La commissione si è insediata oggi.

SPECIALE. In coincidenza con questa discussione: è un dato significativo.

FAILLA. L'ente minerario, in periodo di scelte decisive nei settori di sua competenza, è stato tenuto in quarantena, nominandosi il consiglio di amministrazione ad oltre un anno dall'entrata in vigore della legge istitutiva.

Analoghe considerazioni, anche se in rapporto a situazioni differenti, potrebbero formularsi per la Società finanziaria siciliana, per l'Azienda siciliana asfalti e cementi e per altri enti pubblici regionali.

Dal 1962, quando il Parlamento regolò finalmente, seppure in maniera inadeguata, la corresponsione di regolari quote annuali del fondo di solidarietà nazionale, non si è ancora arrivati all'approvazione del piano di utilizzo delle somme relative: centinaia di miliardi sono ancor oggi in giacenza presso le banche, mentre si aggrava la crisi della Sicilia ed i lavoratori emigrano a decine e centinaia di migliaia.

Le proposte che il governo regionale formula ora per la destinazione dei 210 miliardi del fondo di solidarietà nazionale, per il ruolo ed i poteri da assegnarsi all'ente di sviluppo dell'agricoltura e per nuove misure volte a potenziare il processo di industrializzazione suscitano francamente stupore ed allarme anche in chi, dopo quasi tre anni di esperienze, non può farsi troppe illusioni sulla natura e sulla portata del centro-sinistra così come è stato concepito ed attuato in Sicilia.

Queste proposte, mentre si informano ad una netta scelta di classe a sostegno delle forze sfruttatrici e parassitarie (basti pensare alle molte decine di miliardi che si intende regalare ai monopoli a tutto scapito degli enti regionali, alla rivalutazione dei consorzi di bonifica ed alla mancata attribuzione all'ente di sviluppo del potere di esproprio delle terre), ricalcano gli schemi più arcaici dell'intervento pubblico e tendono a riprodurre quella politica dei cosiddetti incentivi e degli interventi disorganici il cui fallimento è riconosciuto ormai apertamente da tutte le parti, dagli stessi politici ed economisti cattolici, dallo stesso professore Saraceno, dallo stesso onorevole Pastore, dagli stessi giovani meridionalisti amici dell'onorevole Pastore.

Anche il collega Scalia non ha potuto fare a meno di formulare in questa sede una critica di fondo.

Queste proposte, infine, che pure riguardano strumenti essenziali per una politica di piano, come l'ente di sviluppo in agricoltura, e si riferiscono alla quota più cospicua di capitali di cui la regione potrà disporre fino al 1966, sono formulate senza alcun serio riferimento agli obiettivi della programmazione in Sicilia e senza alcuna discussione preventiva, senza alcuna intesa con il Governo nazionale, almeno sulle grandi linee dell'impe-

gno pubblico statale e regionale da effettuarsi in Sicilia nei prossimi anni.

Anche da questo punto di vista sono confermate la validità e l'attualità della trattativa regione-Stato che la nostra mozione richiede, anzitutto, sulle decisioni immediate e sui problemi attuali della politica economica.

Quanto ai problemi più strettamente attinenti al piano di sviluppo della Sicilia, noi non soltanto criticiamo e respingiamo, da qualunque parte provengano, certe impostazioni autarchiche e di rivendicazione meramente quantitativa nei confronti dello Stato, ma consideriamo gravi responsabilità sia quella che finora si è assunta il Governo centrale, che non ha sollecitato la partecipazione della regione alla fase elaborativa del piano nazionale, sia quella che si è assunta il governo della regione, che non ha reclamato tale partecipazione fino a quando non è venuta questa nostra iniziativa.

Diciamolo chiaro e tondo: la Sicilia non può neanche lontanamente pensare di attuare un piano di sviluppo economico per conto suo. L'avvenire della Sicilia si decide anzitutto attraverso le grandi scelte di fondo della politica economica nazionale. A queste scelte, in tutte le fasi della loro elaborazione, devono partecipare i rappresentanti della regione.

Lo stesso piano da attuarsi specificamente, territorialmente in Sicilia non può concepirsi come affare di esclusiva competenza regionale, né come sommatoria di due filoni di intervento, l'uno statale e l'altro regionale, magari in polemica o in obiettivo contrasto tra di loro, come è avvenuto tanto spesso nel passato (basti ricordare che, mentre la regione ha gli amplissimi poteri che tutti sappiamo in materia di politica industriale, le decisioni relative alle aree ed ai nuclei di sviluppo, ai loro programmi ed alla pianificazione territoriale connessa vengono adottate dalla Cassa per il mezzogiorno qui a Roma).

Il piano per lo sviluppo della Sicilia, parte vitale del piano economico nazionale, deve nascere dalla trattativa, dalla contrattazione democratica, dall'accordo tra i due poteri, quello dello Stato e quello della regione. Di esso dovrà discutersi nella sua globalità, senza formalismi, senza sterili preoccupazioni di prerogative sia da parte dello Stato sia da parte della regione. La direzione ed il controllo, nella fase operativa, del piano così concordato dovranno spettare, sia per la sfera delle competenze statali sia per quella delle

competenze regionali, ad un unico potere, al più vicino, al più direttamente controllabile dal tessuto democratico di base, e cioè alla regione.

La positiva ripresa del dialogo regione-Stato, che la nostra iniziativa è riuscita a provocare, dovrà dunque svilupparsi a tutti i livelli: di assemblee parlamentari, di governi, di uffici e commissioni di esperti. Per quanto creata con scandaloso ritardo, la commissione regionale per il piano può disporre di molte ed importanti elaborazioni settoriali già compiute dalle varie articolazioni del potere autonomistico, sotto la spinta dell'iniziativa di base: essa deve dunque collegarsi immediatamente con la commissione nazionale e con l'ufficio del piano costituito presso il Ministero del bilancio.

Nei confronti delle regioni autonome, ed in particolare della Sicilia, il Governo che ella rappresenta, onorevole ministro Delle Fave, non ha finora modificato in nulla il deleterio atteggiamento delle formazioni che l'hanno preceduto. Al contrario, la linea seguita di fatto da questo Governo e le scelte di politica economica che esso ha adottato hanno pesantemente aggravato la crisi della Sicilia.

Onorevoli colleghi, la Camera sta trattando nella loro globalità, e per la prima volta dopo diciassette anni, i problemi e le prospettive della più grande e nevralgica regione del nostro paese. Questi problemi si riconnettono con immediatezza ai grandi problemi delle scelte nazionali di politica economica e sociale, ed a quelli, non meno importanti, delle strutture e delle articolazioni della democrazia italiana: questo nostro dibattito è strettamente connesso con la discussione, che domani avrà luogo in aula, sulle leggi istitutive delle regioni a statuto ordinario. Della battaglia per la conquista di forme più avanzate e moderne di democrazia il dibattito su questa nostra mozione può considerarsi una significativa premessa.

Escano dunque da questa discussione indicazioni positive per l'azione del Governo, per l'ansia di progresso del popolo siciliano, per il rinnovamento democratico delle strutture politiche ed economiche del paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con interesse la elaborata mozione comunista sui rapporti tra Stato e regione siciliana e ho ascoltato il dibattito. Vi

dirò che sono rimasto perplesso, in quanto non sono riuscito a capire se l'onorevole Macaluso — primo firmatario della mozione comunista e guida del partito comunista in Sicilia — abbia firmato tale mozione quale esponente del comunismo dell'isola o quale *leader* della maggioranza di governo regionale. E non vi sembri questa una « battuta », in quanto tutti sanno da tempo che la maggioranza del governo regionale siciliano di centro-sinistra si allarga fino ai comunisti, e che anzi sono i comunisti a determinare quali siano le leggi che l'assemblea regionale deve approvare, e quali invece non debbano avere l'approvazione; tutti sanno che in Sicilia le commissioni legislative sono in mano al partito comunista e che il governo regionale deve concordare coi comunisti ogni e qualunque ordine dei lavori delle commissioni stesse.

Ma la prova più evidente che la guida della maggioranza del governo regionale sia il partito comunista l'abbiamo avuta oggi a Roma. Oggi, infatti, si è sviluppata nella capitale una manovra ben coordinata e congegnata: nella stessa ora e nello stesso giorno abbiamo visto muoversi, convergendo da due direzioni distinte, il governo D'Angelo presso il Governo centrale, e la sua maggioranza (guidata dall'onorevole comunista Macaluso) presso la Camera. Sia il presidente del governo regionale, sia il capo della sua maggioranza hanno sferrato una manovra ben delineata e coordinata, presentando le stesse richieste contemporaneamente, da una parte al Governo nazionale e dall'altra alla Camera.

Quali maggiori prove volete, onorevoli colleghi, per convincervi che in Sicilia governo e partito comunista camminano di pari passo, volano di pari passo e verso la stessa direzione?

Il tutto, naturalmente, orchestrato dalla stampa comunista, che spinge a fondo l'attacco contro lo Stato e contro di esso addirittura incita i suoi organi regionali.

La finalità della mozione comunista? È lampante: innanzitutto condurre al guinzaglio l'addomesticato governo regionale fino a Roma per perorare la tesi della maggioranza comunista nello stesso giorno in cui tale tesi viene illustrata alla Camera; secondariamente convincervi che ormai per governare con il centro-sinistra non c'è che una via: seguire la strada indicata dalla Sicilia — cavia predestinata degli esperimenti nebbiosi dell'onorevole Moro — ed allargare ufficialmente la maggioranza fino al partito comunista, con buona pace per il vantato isolamento dello stesso partito di cui farneticava il Presidente del

Consiglio all'inizio dell'esperimento attuale. Ebbene, il fervorino finale dell'intervento dell'onorevole Macaluso in tal senso ha forse raggiunto qualche effetto anche a Roma?

Tale essendo la finalità della mozione comunista, non intendo impegnarmi sul contenuto di essa — del resto già vagliato da altri oratori del mio gruppo — e non intendo farlo per non avvalorare la manovra da me denunciata; né intendo immischiarmi nella polemica insorta, contro o a favore dello Stato ovvero della regione: le nostre impostazioni dei rapporti tra regione e Stato sono state più volte esposte e sono nitide.

Alcune precisazioni però mi pare indispensabile fare, essendo state lanciate in quest'aula, con eccessiva faciloneria, da parte dei settori di sinistra specialmente, accuse di nullismo — come testé affermava l'onorevole Failla — ai governi di centro-destra che dal 1947 al 1962 si sono succeduti nell'isola.

Mi pare ingiusto, infatti, parlare del fallimento di questi quindici anni di politica regionale di centro-destra nel settore industriale, nel settore agricolo, nel settore dei lavori pubblici, del turismo, dell'assistenza, e così via. Si è detto in definitiva: fino ad oggi tutto è stato un fallimento; ma adesso basta. Adesso che non ci sono più le forze retrive della destra reazionaria e fondiaria, asservita agli interessi e ai monopoli industriali, a ritardare lo sviluppo dell'isola, adesso che ci siamo noi comunisti a reggere il timone della barca della regione, marceremo in avanti verso il progresso e saneremo la politica di fallimento di cui sono responsabili i governi di centro-destra, l'iniziativa privata, gli agrari, ecc. Prima di noi il diluvio, ma ora ci siamo noi: sveltì, pianifichiamo.

Capisco l'insistenza con cui è stata sostenuta tale tesi e la spiego benissimo: infatti con i governi di centro-destra il partito comunista e il partito socialista registrarono in Sicilia notevoli flessioni nel loro elettorato.

Ma per rispetto della verità devo qui ricordare che proprio con quei governi di centro-destra vennero varate leggi fondamentali, vere e proprie riforme di struttura per l'economia siciliana, ovvero leggi del tipo che il centro-sinistra promette sempre e non attua mai, mentre il centro-destra le vara con serenità lungo il suo cammino.

Fu in quel periodo che venne varata la legge per l'industrializzazione, che tanto fervore di vita doveva generale nell'isola: fu in quel periodo che uomini coraggiosi dell'industria privata corsero in quel di Augusta per impiantarvi la raffineria della « Rasiom », che

oggi rifornisce largamente il mercato italiano di combustibile; fu in quel periodo che sorsero le cementerie di Augusta, che forniscono quasi 4 milioni di quintali di cemento, la « Celene », che fornisce oltre 60 mila tonnellate di prodotto, lo stabilimento della S.I.N.C.A.T. che fornisce oltre 500 mila tonnellate di fertilizzanti, l'Augusta Petrolchimica, che fornisce quasi 250 mila quintali di ammoniaca anidra; e in quel periodo ancora sorsero, dando un notevole contributo all'economia isolana e nazionale, la S.A.C.C.S., la S.O.T.I.S.-Cavi, la S.A.V.A.F., le Distillerie San Paolo, per parlare soltanto delle industrie sorte nella zona Augusta-Priolo-Siracusa, che oggi occupano oltre 15 mila lavoratori. Sono pertanto ingiuste e calunniose le polemiche contro i governi di centro-destra che ressero l'isola fino al 1962 e contro l'iniziativa privata che — pur tra mille difficoltà per mancanza di strade, acquedotti e infrastrutture in genere — corse con coraggio e tenacia nella nostra terra per trasformarne il volto ed indicarle una via di rinascita. Che cosa fece, al contrario, l'iniziativa industriale di Stato? Come rispose all'appello della regione siciliana? L'I.R.I. — che pur regola tutta la vita della nazione italiana e detiene nelle proprie mani il timone della economia nazionale — brillò per la sua assurda e biasimevole assenza. Ma voi direte: e l'E.N.I.? Onorevoli colleghi del centro-sinistra, ho il dovere di ricordarvi che l'E.N.I. in Sicilia non l'ha portato comunque il centro-sinistra, ma il centro-destra. Pertanto, sono menzogne tutte quelle da voi dette contro la politica fallimentare dei governi che il nostro partito ha appoggiato in Sicilia, menzogne tutte quelle da voi pronunziate sul fallimento della politica industriale e sociale di quei governi, menzogne tutte le accuse da voi lanciate contro i cosiddetti monopoli industriali e l'iniziativa privata.

Ma parliamo dell'agricoltura: allora si affrontò con serietà anche il tema della riforma agraria e gli schemi fondamentali per la rinascita dell'agricoltura dell'isola furono allestiti dagli onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano: il problema degli agrumi era seguito attentamente e il problema del grano duro non mancò mai di sollecitare le cure di quei governi, così come sempre da quei governi furono ascoltate le richieste dei produttori di vino, dei produttori di patate, e così via, mentre venne assicurata tranquillità di lavoro ai braccianti che oggi cercano scampo nella fuga. E potremmo continuare per un bel po' a dimostrare la validità dell'opera di quei governi che, con l'apporto dei voti del

Movimento sociale italiano, ressero l'isola e la fecero prosperare, nonostante le difficoltà create quotidianamente dai segretari nazionali dei maggiori partiti e dai poteri centrali.

Fallimento in Sicilia in quel periodo? Squallore in Sicilia con il centro-destra? Niente affatto, onorevoli colleghi della maggioranza: fallimento in Sicilia in questo periodo; squallore in Sicilia con il centro-sinistra. Dove sono le riforme di struttura da voi preannunziate? Dove sono i piani miracolistici da voi vagheggiati? Dove sono le leggi fondamentali da voi promesse? Nessuna riforma di struttura è venuta, nessun piano abbiamo visto realizzato, nessuna legge fondamentale è stata varata e tutta la Sicilia in questi giorni è percorsa dal brivido di un miasma economico generale che rischia di paralizzare non soltanto le fonti produttive, ma anche lo spirito di rinascita che col centro-destra aveva pervaso l'isola.

Volete vantare l'attività degli enti regionali? Volete vantare la creazione dell'Ente minerario siciliano, mastodontico, annebbiato gigante che sta riuscendo soltanto a distruggere la fiducia, là dove fiducia c'era, ed a bloccare ogni altra iniziativa mineraria con gravissimo danno per l'economia isolana? Volete vantare l'attività dell'E.N.I. come vostra iniziativa? L'E.N.I. — l'ho testé ricordato — venne in Sicilia su invito dei governi di centro-destra, che giudicano possibile la convivenza fra l'iniziativa privata e l'ente di Stato, che giudicano doveroso l'intervento dello Stato là dove l'iniziativa privata non può arrivare; ma — ricordatelo — venne in Sicilia non per tracciare la strada, com'era da attendersi da un'industria finanziata dallo Stato, sibbene dopo che l'iniziativa privata aveva corso quei rischi. Volete vantare i successi dell'Azienda asfalti siciliani, che costa alla regione 3 miliardi l'anno senza riuscire a dare alcun utile e ha saputo soltanto costruire un cementificio di cui non si sentiva affatto il bisogno, data l'esistenza di quelli precedentemente costruiti dai privati? Vantate forse l'attività dell'E.S.I., che avrebbe dovuto risolvere a tamburo battente il grave problema dell'energia elettrica siciliana? Vantate le iniziative regionali quali lo zuccherificio di Motta Santa Anastasia e il cotonificio di Palermo, entrambi chiusi per fallimento? O dobbiamo parlare di un altro grosso ente regionale creato per la riforma agraria, l'E.R.A.S., che nel suo recente bilancio mostra di avere speso in maniera grottesca i propri fondi, destinando — dei cinque mi-

liardi in dotazione — un miliardo appena alla terra e quattro miliardi alle spese di gestione?

Volete vantare la politica agraria del centro-sinistra, che sta spingendo gli agricoltori siciliani a scappare dalla terra per cercare possibilità di sopravvivenza nella lontana Germania, o in Svizzera, o in Belgio o nelle città dell'Italia del nord? Avete pensato alla tragedia di queste famiglie distrutte, alla difficoltà di ambientazione di questi giovani in paesi estranei, fra gente che li guarda con diffidenza, in virtù di una deleteria campagna diffamatoria scatenata nei confronti dei siciliani, per combattere la quale nulla tenta di fare il governo regionale? Avete pensato alla possibilità di un amaro ritorno di questi disoccupati, partiti un giorno con il cuore pieno di speranza?

Vogliamo parlare dei costi della produzione agricola, del disordine del turismo isolano, delle aste deserte nel settore dei lavori pubblici, della allegra finanza del centro-sinistra, dei debiti contratti dal governo regionale di centro-sinistra, che superano i cento miliardi e aggraveranno sensibilmente lo stato di disagio dell'economia regionale?

Questo è il quadro che ci offre in Sicilia attualmente la politica del centro-sinistra; questo è il quadro, fatto di angoscia, di timore, di miseria, che denuncia il fallimento della politica del centro-sinistra.

Di fronte a tanto squallore sta l'inerzia del governo regionale: l'inerzia del centro-sinistra, prigioniero di una situazione di assemblea comandata dai comunisti; l'inerzia di chi non ha coraggio di muoversi.

Ci si dice: siamo in attesa della programmazione. E attendendo la politica di piano non si fa niente?

Ma, onorevoli colleghi, c'è tanto da fare in Sicilia: si cominci ad approntare le infrastrutture indispensabili alla vita dell'isola; si cominci a sollecitare l'intervento massiccio dello Stato, della Cassa per il mezzogiorno, dell'I.R.I.; si cominci a creare una efficiente rete stradale siciliana: è ridicolo pensare che ancora oggi le due grandi città dell'isola, Palermo e Catania, non abbiano la possibilità di raccordarsi modernamente; si rammodernino gli impianti e le attrezzature ferroviarie; si attrezzino come necessario i porti dell'isola; si costruiscano gli acquedotti; si infrenino le acque dei torrenti; si rassicurino le imprese artigiane; si ridia il diritto alla vita ai pescatori; si rendano funzionali gli ospedali; si moltiplichino le scuole; si ponga con serietà allo studio il problema del ponte sullo stretto, senza ulteriori speciose scuse per i ritardi,

dopo che già centinaia di milioni sono stati spesi per studi e sondaggi in un'epoca in cui si trafora il monte Bianco e si costruisce un tunnel sotto la Manica.

C'è tanto da fare, onorevoli colleghi del centro-sinistra, per ridare fiducia alle industrie, all'agricoltura, al turismo, e per far sì che ogni spinta morale verso il progresso non decada: curiamo le qualifiche professionali; rivediamo la struttura della S.O.F.I.S. Ma soprattutto dovete rinunciare all'idea, che voi manifestate, di trasformare la regione in un imprenditore, in disastrosa concorrenza con l'iniziativa privata o con lo stesso Stato.

Soltanto svincolando l'amministrazione regionale dalla nefasta morsa del centro-sinistra, che è poi la morsa del comunismo materialista, si potrà ridare speranza di rinascita alla nostra terra; soltanto pilotando la sua amministrazione con suggerimenti di equilibrata economia, e non con suggerimenti di squilibrati politicanti, si potrà risollevarla dallo stato di depressione in cui rischia di cadere; soltanto ritornando alla collaborazione con le forze nazionali e sociali si potrà ridare fiducia ai nostri lavoratori, fermare la loro fuga disperata verso destini sconosciuti, riconciliarli con la Sicilia e consegnare alle loro sicure braccia l'avvenire tranquillo dell'isola. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema dell'attuale dibattito tocca un punto certamente di notevole rilievo nello svolgimento della vita costituzionale ed amministrativa del paese. Ma perché la nostra disamina sia costruttiva e si concreti in un nuovo, valido impulso al comune lavoro, occorre, a mio avviso, che il terreno della discussione sia sgombrato da talune impressioni che troppo spesso ricorrono quando si parla di rapporti tra Stato e regione siciliana.

È falsa l'immagine che raffigura la regione come rivolta più ad una puntigliosa rivendica di formali prerogative che non all'adempimento effettivo dei compiti che le sono con maggiore immediatezza propri. Ed è ugualmente falsa l'immagine che presenta lo Stato in un ostinato atteggiamento di resistenza o peggio di contrasto di fronte alle legittime richieste della regione. Una polemica che opponesse un'immagine all'altra non gioverebbe alla regione né allo Stato.

Nessuno contesta che vi siano ancora difficoltà da superare sulla via della piena attuazione dell'ordinamento autonomistico siciliano, sia per quel che concerne l'assetto interno

della regione, sia relativamente alla definizione del sistema di collegamento e di riparto di funzioni mediante il quale l'opera della regione confluisce e si salda nell'unità dello Stato. Un istituto profondamente nuovo come la regione, anche quando esprime un'aspirazione antica, non si realizza compiutamente, per la sua stessa novità, senza una graduale azione di progressivo assestamento. In tal senso ci si è appunto mossi in tutti questi anni in cui l'autonomia non è stata ferma, anche se a fasi di maggiore impegno costruttivo (che sono quelle che piacciono meno all'onorevole Macaluso) si sono a volte alternate fasi non ugualmente positive, che sono tuttavia le sole in cui l'estrema sinistra ritrova, e giustamente, il segno del suo autonomismo meramente protestatario. Occorre ora concludere un lavoro in buona parte già svolto, non sottovalutando l'importanza dei problemi rimasti aperti, ma al tempo stesso avendo la consapevolezza del cammino che si è percorso, degli ostacoli rimossi e dei risultati conseguiti.

La citazione di qualche dato è in proposito opportuna: così i provvedimenti contenenti norme di attuazione, emanati ai sensi dell'articolo 43 dello statuto della regione, sono stati fino ad oggi 19. Al precetto costituzionale sul fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia si collegano ben cinque leggi del Parlamento nazionale, che hanno disposto assegnazione di somme alla regione fino al 1966, con stanziamenti in misura costantemente crescente. Le impugnative statali di leggi della regione sono state, nell'ultimo quadriennio, quattro; e la constatazione male si attaglia con la tesi di uno Stato gelosamente attento a controllare e a comprimere il libero esplicarsi della funzione legislativa della regione.

È vero che l'importanza di tali fatti, richiamati a titolo di esemplificazione, va rapportata anche all'entità delle molte cose che restano da fare. Ma per alcune di queste ultime occorre riconoscere che la loro obiettiva complessità si è accentuata soprattutto di fronte all'esigenza di respingere, specialmente in particolari settori, l'automatica applicazione del principio secondo il quale al trasferimento di determinate funzioni dallo Stato alla competenza legislativa ed amministrativa della regione dovesse accompagnarsi il puntuale trasferimento dei relativi oneri finanziari. Aspetto, questo, che bisogna tenere ben presente per evitare che l'emanazione di alcune norme di attuazione, non integrate da opportune precisazioni, venga a riflettersi in gravi appesantimenti del bilancio regionale. Basti pensare, in proposito, agli oneri relativi

al personale e ad uffici concernenti rami di amministrazione per i quali non sono stati ancora adottati i formali provvedimenti di passaggio dallo Stato alla regione; oneri insostenibili per la Sicilia, se la loro consistenza dovesse eccedere la misura dei rimborsi che attualmente essa versa allo Stato in un ammontare forfettariamente concordato.

Al di là di questi rilievi, ai quali è giusto rifarsi per spiegare almeno in parte il travagliato iter di alcune norme, vi è però da sottolineare un'esigenza ormai preminente di certezza giuridica, che rende non più possibile non avvertire l'indifferibilità di adeguati rimedi. Il buon funzionamento di un ordinamento regionale dipende, prima ancora che dall'ampiezza delle funzioni ad esso affidate, dalla netta delimitazione delle sue competenze rispetto a quelle direttamente pertinenti allo Stato. L'imprecisione dei confini tra competenze statali e competenze regionali porta spesso a far ritenere allo Stato esorbitante l'agire della regione ed alla regione invadente l'operare dello Stato, con riflessi di disagio politico in cui rischia di disperdersi buona parte dell'utilità dello stesso ordinamento regionale. Ed è dalla mancanza di una rigorosa delineazione delle rispettive funzioni che la burocrazia statale viene indotta, in qualche caso, a considerare l'esercizio di alcune attività da parte della regione non come sostitutivo della propria antica competenza, ma come una fase meramente preparatoria e, quindi, aggiuntiva rispetto al suo diritto di intervento sulla stessa materia, intervento che essa pretende di continuare a svolgere; cosicché la finalità dello snellimento burocratico connesso alla istituzione della regione, a volte, in pratica, viene non soltanto ignorata, ma addirittura contraddetta.

Per questo ritengo che la Camera debba, oggi, decisamente ribadire il suo avviso favorevole ad una sollecita definizione delle norme di attuazione non ancora emanate, pur dando atto al Governo della sua volontà politica in questo senso, già manifestata attraverso la formale riconvocazione della commissione paritetica prevista dall'articolo 43 dello statuto siciliano.

Vi sono, però, problemi dell'ordinamento autonomo della mia regione che non attengono alla materia delle norme di attuazione da emanarsi ai sensi del richiamato articolo 43. Tra questi problemi desidero particolarmente accennare a quello concernente l'istituto dell'Alta Corte. Si tratta di un argomento che occorre chiarire nei suoi reali

termini, anche per opporsi a deformazioni che hanno, in varie occasioni, contribuito a dare alla questione il carattere di un'assurda pretesa regionale che la questione stessa non ha.

Non si tratta di intaccare l'essenza necessariamente unitaria della giurisdizione costituzionale, né di misconoscere la posizione che alla Corte costituzionale spetta nel nostro ordinamento. Si tratta, invece, di esaminare se il controllo che la norma dello statuto attribuisce all'Alta Corte per la Sicilia abbia natura e portata distinte da quello che la Costituzione della Repubblica assegna alla Corte costituzionale. A mio avviso, questa distinzione sussiste. Anzitutto, è da notare che il controllo dell'Alta Corte sulla legge regionale è sempre un controllo preventivo, che precede, cioè, di regola, la promulgazione della legge da parte del presidente della regione. Il fondamento di ciò è facilmente individuabile. Qualunque tesi voglia accogliersi circa la natura giuridica dell'atto di promulgazione, certo è che in esso è implicito un controllo costituzionale sulla regolarità del procedimento seguito e sulla legittimità in genere dell'atto legislativo.

Relativamente alla legge nazionale la promulgazione viene effettuata dal Presidente della Repubblica che, per la sua posizione di neutralità e di indipendenza rispetto alle forze politiche rappresentate nel Parlamento, si pone come organo di controllo dell'atto deliberato dalle Camere, con possibilità di rinviarlo, qualora egli ritenga che vi siano valide ragioni per un suo riesame.

Nell'ordinamento regionale invece il presidente della regione non è ovviamente in posizione di neutralità e di indipendenza rispetto alle forze politiche presenti nell'assemblea, perché egli è il *leader* della maggioranza. Un suo controllo, in sede di promulgazione, sugli atti legislativi, di cui spesso egli è proponente, e che comunque rispecchiano la volontà della sua maggioranza, mancherebbe della necessaria posizione di distacco tra organo controllante e organo che delibera l'atto sottoposto a controllo, senza la quale non può esservi vero esercizio di attività di controllo.

Appunto per questo l'ordinamento regionale prevede che, nel caso in cui, ad avviso di un apposito ufficio, quello del commissario dello Stato, ricorrano fondati motivi di rilievo sulla costituzionalità di una legge approvata dall'assemblea siciliana, la legge sia, prima della promulgazione, sottoposta all'esame dell'Alta Corte e che, soltanto dopo che

questa si sia pronunciata in favore della validità della legge impugnata, la legge venga promulgata dal presidente della regione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

RESTIVO. Quel controllo di costituzionalità, che è elemento della promulgazione, e che il presidente della regione non può compiere per essere egli il *leader* della maggioranza che ha votato la legge, viene così assicurato, nella organicità del sistema dell'autonomia siciliana, attraverso l'intervento dell'Alta Corte.

È evidente che l'argomento ora svolto vale soltanto per la competenza dell'Alta Corte sulle leggi regionali. Ed è parimenti chiaro che l'intervento dell'Alta Corte esclude, se non altro per un principio di economia dei giudizi, la possibilità che una legge regionale, una volta promulgata in conformità alla decisione dell'Alta Corte, possa essere oggetto di ulteriore impugnativa in via principale da parte dello Stato alla Corte costituzionale.

Ritengo che le considerazioni ora accennate prospettino la necessità di un coordinamento, tra norme dello statuto relative all'Alta Corte e norme della Costituzione, rispondente ai criteri che stanno alla base del nostro sistema giuridico; coordinamento che il Parlamento deve affrontare, anche in rapporto all'invito che il Capo dello Stato ha rivolto proprio su questo tema alle Camere. Avverto pienamente che il tema è delicato e che esso richiede un'attenta valutazione di tutti i suoi non facili aspetti. Quel che qui si sollecita è soltanto che esso sia posto sul terreno di una seria discussione: la regione sa che occorre affrontarla, al di fuori di ogni inaccettabile irrigidimento formalistico, sul piano di un vigile e responsabile senso di misura, nella più rigorosa aderenza allo spirito della nostra Costituzione e alla sua sostanza unitaria.

Un altro punto dei rapporti tra Stato e regione siciliana, sul quale è urgente provvedere, è quello che riguarda i modi e le forme attraverso cui si realizza la collaborazione tra organi regionali e organi statali nel campo della programmazione. Su tale punto, fino a questo momento, tutto è incerto, nonostante i ripetuti annunci di un prossimo sviluppo di attività in materia. Comunque, su una esigenza fondamentale sembra che si possa essere tutti d'accordo: che cioè, in ordine alla programmazione, il preminente interesse generale di cui è portatore lo Stato va coordi-

nato e conciliato con l'interesse particolare di cui la regione è portatrice. In questo senso si è di recente pronunciata anche la Corte costituzionale, affermando che l'attività programmatrice dello Stato non può compiersi con il sacrificio dell'autonomia regionale, ma deve compiersi con il rispetto della competenza della regione. Ciò implica una sottolineazione del valore del concorso regionale nella programmazione, concorso che deve concernere sia la fase di studio e di ricerca dei dati, sia la fase della individuazione degli obiettivi generali del programma e della sua redazione, sia quella esecutiva, realizzandosi così attraverso la regione la cosiddetta strumentazione democratica della programmazione.

È evidente però che il concorso regionale avrà veramente questo valore soltanto se esso sarà richiesto e dato secondo procedimenti chiaramente stabiliti e non secondo forme e criteri adottati empiricamente di volta in volta. Determinare i modi della partecipazione della regione all'attività di programmazione dello Stato significa anche precisare in quale posizione si collochino rispettivamente, nell'unità dell'ordinamento dello Stato, programmazione nazionale e programmazione regionale.

È vero che per l'autonomia siciliana il problema si presenta diversamente da come esso viene a profilarsi per le altre regioni, dato che lo statuto riconosce alla Sicilia poteri di programmazione che non restano circoscritti nell'ambito di una semplice articolazione del programma nazionale; ma è pur vero che, se un piano deliberato dall'assemblea regionale siciliana può non rappresentare una semplice articolazione del programma nazionale, quest'ultimo con le sue direttive si pone sempre e necessariamente come limite alla competenza regionale.

Una indicazione nel senso ora precisato si contiene nello stesso statuto, il quale, infatti, attribuendo alla regione la potestà legislativa esclusiva nel settore dell'agricoltura e in quello dell'industria, ha espressamente disposto che questa esclusività vada intesa entro i confini segnati dalle norme fondamentali delle riforme deliberate dallo Stato in quei settori, cioè con il rispetto dei principi sanciti da leggi statali che sotto molti riflessi sono ragguagliabili a quelle che oggi sono chiamate leggi-piano.

È pertanto da respingere la tesi di coloro i quali, esasperando il significato di determinate norme statutarie, finiscono con il favorire l'atteggiamento di chi parla di incon-

ciliabilità tra specifiche competenze della regione siciliana in materia di programmazione e competenze costituzionalmente spettanti allo Stato, e da tale presunta inconciliabilità pretende di dedurre che la validità delle prime sia da considerarsi ormai travolta dal concreto esercizio delle seconde.

Anche questi rilievi ci riportano alla necessità di una regolamentazione con cui, d'intesa tra lo Stato e la regione, venga definito nei suoi aspetti concreti il sistema di consultazioni e di limiti attraverso il quale si attua la collaborazione tra Stato e regione in materia di programmazione, nel quadro di un armonico svolgimento delle rispettive competenze.

Il problema dei rapporti tra Stato e regione non si esaurisce però semplicemente nella necessità della tempestiva emanazione delle restanti norme di attuazione, o nella definizione legislativa di alcune esigenze di coordinamento. Esso concerne anche l'applicazione di leggi già in vigore, o meglio i criteri con cui a questa applicazione si è talora proceduto in ordine alla Sicilia.

I riferimenti in proposito, signor ministro, sono purtroppo numerosi. Non sono state sempre osservate le disposizioni che fissano il carattere aggiuntivo, rispetto agli interventi ordinari, di determinati stanziamenti statali, diretti ad andare incontro, per un fine di perequazione a particolari situazioni di disagio della Sicilia; cosicché alla delibera di quegli stanziamenti straordinari ed aggiuntivi, e tali dichiarati dalla legge, ha fatto seguito in molti casi una inammissibile diminuzione dell'ammontare di altre assegnazioni per spese da effettuare nell'isola.

Nel campo dell'attività assistenziale, quello che più direttamente impegna la solidarietà nazionale, gli interventi del bilancio statale rivolti a soccorrere le necessità delle popolazioni siciliane hanno subito in questi anni, per alcune voci, progressive contrazioni, le quali hanno ridotto la partecipazione della Sicilia, sul complesso della spesa statale per quelle voci, a quote contrastanti con la reale distribuzione dei bisogni tra le varie zone del paese.

Né al riguardo appare sostenibile il principio, cui si è già avuto occasione di accennare, secondo il quale al passaggio di determinate funzioni dallo Stato alla regione consegue il venir meno dell'obbligo dello Stato per determinate spese inerenti a quelle funzioni; tale principio, infatti, non può non incontrare il limite derivante dal carattere necessariamente statale di specifici oneri, che

restano statali anche se, nel settore cui essi si riferiscono, si attua l'esercizio di competenze regionali.

Su questo punto, il comportamento di alcuni organi dello Stato nei confronti della Sicilia denuncia discontinuità che sono da rettificare. L'intervento della regione in qualche caso è stato considerato motivo per il ritirarsi di ogni attività statale dal settore su cui quell'intervento ha operato, mentre in altri casi non ha dato luogo ad alcun effettivo abbandono di funzioni da parte degli uffici statali sulla materia rivendicata dalla regione. Si sono in tal modo determinate, a volte, situazioni di assenza dello Stato, non sempre giustificate sul piano giuridico e tanto meno su quello politico; a volte sostanziali sovrapposizioni di attività e complicazioni di procedure, ugualmente pregiudizievoli al buon andamento dell'amministrazione pubblica in Sicilia.

Il diritto della regione di essere « sentita » o di esprimere la sua intesa, in sede di individuazione delle opere da eseguire mediante l'impiego di particolari fondi, è stato avvertito da qualche amministrazione più come un aggravio di formalità nello svolgimento della spesa pubblica, che non come un apporto utile alla sua migliore destinazione.

D'altra parte, una politica che abbia per suo principale obiettivo la correzione di intollerabili squilibri settoriali e territoriali non può lasciare che restino sostanzialmente assenti dall'isola enti pubblici economici, ai cui investimenti è affidata appunto una prevalente funzione di perequazione.

Né può ammettersi che per alcune opere, come le autostrade, che sono opere di carattere nazionale, la regione — della quale si ricerca in questo campo l'accordo, in altri settori non egualmente sollecitato — venga considerata dallo Stato una necessaria interlocutrice, ma per una trattativa che non si riesca a portare a termine.

Sono sfasamenti che occorre correggere.

So bene che alla elencazione delle opere che non si sono realizzate e dei particolari punti dell'ordinamento autonomistico non ancora del tutto definiti, si suole da qualcuno opporre il valore di ciò che si è già compiuto, sia sul terreno dello sviluppo economico e sociale della Sicilia, sia sul terreno dell'attuazione costituzionale.

Non sarò io a negare questo valore, che è rilevante e che la mozione comunista sbaglia a contestare, per lo spirito polemico...

FAILLA. Non è polemico.

RESTIVO. ...che la anima e la rende inaccettabile. Ma il rilievo di quel che si è fatto, della realtà dell'edificio regionale già costruito nelle sue strutture, non attenua, anzi accresce l'attesa per quel che si deve ancora fare.

Sono sicuro che il Governo, cogliendo il vero spirito di questa attesa, vorrà nelle sue dichiarazioni, in coerenza con un indirizzo politico costantemente proclamato ma non sempre pienamente attuato, ribadire, specificandolo in rapporto ai problemi ancora aperti, il suo preciso impegno per l'ordinario e fecondo svolgimento dell'autonomia regionale siciliana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è sostanzialmente esatta l'osservazione, che è stata fatta anche qui, con riferimento al presente dibattito, e cioè che per la prima volta il Parlamento italiano affronta in maniera organica tutti i problemi che ancora oggi si pongono nei rapporti tra lo Stato e la regione siciliana. Ciò non può significare, per altro, che nel passato questi problemi non siano stati sollevati, qui o nell'altro ramo del Parlamento. Senza riandare troppo lontano nel tempo, basterà richiamare, come esempio, alcune di queste iniziative e di queste discussioni.

Il 20 luglio 1958 in questa stessa aula il nostro gruppo, discutendosi sui bilanci dei dicasteri finanziari, ebbe a sollevare — e non era la prima volta — la questione della definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Sicilia, nonché quella relativa agli interventi della Cassa per il mezzogiorno, del Ministero dei lavori pubblici, dell'I.R.I. e via di seguito, in modo — diceva appunto il nostro ordine del giorno — « che gli interventi della regione non diventino sostitutivi degli interventi statali ». Era allora Presidente del Consiglio l'onorevole Fanfani; il senatore Medici era al Bilancio, l'onorevole Andreotti al Tesoro e l'onorevole Taviani — credo — alle Finanze. In quella occasione i diritti dei siciliani vennero validamente e appassionatamente sostenuti con un memorabile intervento dal nostro caro, indimenticabile collega Guido Faletra. Il Governo, come spesso succede in simili occasioni, accettò alla fine — ma evidentemente senza eccessivo entusiasmo — l'ordine del giorno come raccomandazione, dando generiche assicurazioni.

Quasi negli stessi termini la questione dovette essere riproposta, però, due anni dopo.

Anche in quella occasione l'obbligo costituzionale di regolare definitivamente i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione fu sostenuto dal compagno Faletra. Era allora al Governo l'onorevole Tambroni. Rispose l'onorevole Taviani, che nel frattempo era diventato ministro del tesoro. Al solito l'ordine del giorno fu accettato come raccomandazione, ma il Governo, così come era avvenuto in passato, non fece nulla.

Di fronte a questo atteggiamento del Governo furono prese alcune iniziative dal nostro gruppo; ma la situazione generale del paese, il prevalere di altre questioni, la particolare situazione che si era intanto determinata nell'isola, non resero possibile la discussione delle mozioni presentate dal nostro gruppo su questi argomenti.

Lo stesso dicasi per quanto si riferisce alle iniziative legislative concernenti l'Alta Corte, il coordinamento cioè dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte costituzionale: coordinamento organicamente delineato attraverso due proposte di legge presentate al Parlamento, una dell'onorevole Li Causi, l'altra dell'onorevole Aldisio. Con altra proposta l'onorevole Pellegrino ed altri deputati comunisti chiesero la costituzione di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione in Sicilia, così come previsto dallo statuto regionale.

Perché ho ricordato questi precedenti? Per rivendicare al mio gruppo il merito di aver tenuti vivi questi argomenti, per sostenere che noi abbiamo la coscienza a posto e abbiamo fatto il nostro dovere? Non per questo o, se preferite, non solo per questo; ma anche per fissare alcuni punti che servano a chiarire — da una parte — gli indirizzi nei confronti della Sicilia dei vari governi che si sono succeduti nella direzione del paese, e la contestazione continua — dall'altra — che di questi indirizzi è stata fatta dalla nostra parte (ma non solo dalla nostra parte, dobbiamo dirlo obiettivamente). Un dovere che abbiamo adempiuto interpretando le aspirazioni del popolo siciliano e del largo schieramento autonomista che queste rivendicazioni porta avanti.

Questi precedenti — qualcuno potrà obiettare — non possono che indurre allo scetticismo, a considerare inutile ogni nuovo sforzo inteso a modificare una linea politica che ormai è perseguita da molti anni e potrebbe apparire come stabilizzata.

Noi non siamo facili alle illusioni, e abbiamo sufficiente spirito critico per valutare nel giusto modo il comportamento di questo Governo, al suo nascere, quando non credette

di inserire nelle dichiarazioni programmatiche nemmeno un accenno alla questione siciliana, e oggi, in presenza di questa nostra iniziativa, di fronte alla delegazione unitaria dell'assemblea regionale: comportamento estremamente cauto, riservato, reticente per qualche aspetto.

La verità è che in tutti questi anni, e ancora oggi in buona parte, i problemi siciliani sono stati ignorati o guardati con estremo e scoperto fastidio. Il discorso però è stato ripreso; e la stessa ampiezza che il dibattito su questa nostra mozione ha assunto è un indice significativo che la nostra iniziativa unitaria, l'iniziativa di tutte le forze autonomiste, può modificare un rapporto e aprire nuove prospettive.

Noi abbiamo avuto e abbiamo fiducia non solo nelle nostre forze, ma anche in quelle che — e sia pure in forme talvolta contraddittorie — si muovono nello stesso senso, in Sicilia e in tutto il paese. Da qui la nostra mozione, che si muove lungo una linea che ha caratterizzato dal 1944 la nostra politica e considera la questione siciliana come un aspetto caratteristico e specifico della questione meridionale e, appunto per ciò, come uno dei nodi decisivi della democrazia italiana. Il non aver compreso questo o, peggio, l'essersi rifiutati di comprendere questo, spiega perché oggi tutti i termini di questa questione si ripropongano con immutata acutezza e drammaticità.

La crisi che travaglia l'autonomia siciliana (perché di questo si deve parlare) ha il suo epicentro nel distacco fra le istituzioni autonomiste, così come sono state ridotte e mortificate, e le aspirazioni delle masse popolari siciliane. Vedremo più in là a chi risale la responsabilità di questa crisi.

Il 15 maggio scorso ricorreva il diciottesimo anniversario della promulgazione dello statuto dell'autonomia siciliana. La solenne celebrazione della ricorrenza è stata rinviata — e riteniamo opportunamente — al 24, quando il Presidente della Repubblica giungerà nel capoluogo dell'isola per appuntare sul suo gonfalone la medaglia d'oro al valor militare.

15 maggio 1946, onorevole ministro, 15 maggio 1964: diciotto anni sono molti. Una nuova generazione sta per irrompere nella vita del nostro paese; e noi siamo ancora qui a rivendicare la piena attuazione dello statuto che fu promulgato in quella data.

Quale bilancio potremo offrire, quale bilancio potrete offrire voi a questa nuova generazione che si affaccia alla vita politica e sociale? È probabile — c'è questo rischio —

che si cerchi di coprire in questa solenne occasione l'amara realtà con gli squilli delle trombe e con le inevitabili sparate retoriche. Da siciliani e da italiani, vogliamo augurarci che ciò possa essere limitato, almeno in una certa misura, e che si appunti lo sguardo sulla realtà, che per unanime giudizio (anche in questo dibattito lo abbiamo visto, soprattutto attraverso l'ampio intervento dell'onorevole Failla) si presenta con carattere negativo.

In questi anni di espansione monopolistica i termini della questione meridionale in generale e di quella siciliana in particolare, lungi dal trovare una soluzione, si sono aggravati. Si è aggravato lo squilibrio economico con le regioni più progredite del paese; e si sono aggravati gli squilibri all'interno stesso della regione siciliana. La maggior parte delle risorse del sottosuolo, del credito, delle finanze della Sicilia è stata accaparrata dai gruppi monopolistici, con grande mortificazione dei poteri della regione e con gravissime conseguenze sul tessuto sociale, come rivela tra l'altro l'emorragia di 500 mila lavoratori costretti ad emigrare nel nord, o al di là delle Alpi, o addirittura al di là dell'oceano.

Né vale abbandonarsi a confronti consolatori, riferendosi, ad esempio, al fatto che dall'unificazione alla seconda guerra mondiale l'economia siciliana è stata pressoché stagnante, dibattuta com'era tra movimenti progressivi e movimenti regressivi; che nel periodo tra le due guerre, cioè sotto il fascismo, il quadro era più oscuro, tanto che il reddito in quel periodo è cresciuto con un saggio appena uguale a quello dell'incremento demografico effettivo (circa l'1 per cento annuo); e che viceversa negli ultimi dieci anni questo reddito è cresciuto con un saggio del 5-5,15 per cento.

La verità è che le luci di questa realtà siciliana sono intricate; il quadro presenta ancora ombre cupe; e alcune delle ombre tradizionali si vanno anzi allargando. La verità è che il saggio d'incremento del reddito siciliano non ha superato in tutti questi anni quello del reddito nazionale, e di conseguenza il divario assoluto tra i redditi individuali va crescendo, come provano tutte le analisi e tutti i dati, come prova anche l'incremento dell'occupazione: in dieci anni, soltanto 35 mila unità lavorative sono state occupate in nuove e moderne imprese.

Di fronte a questi risultati, qualcuno potrebbe dire (e qualcuno lo dice): non vedete che l'autonomia è fallita? E si teorizza: di fronte ad un processo di integrazione dell'Europa, voi vi attardate ancora su questa

posizione autonomistica, arcaica e superata. Mentre i tecnocrati della programmazione concertata pensano a poli di sviluppo e ad altri istituti, e negano validità alla regione ed all'autonomia.

Noi respingiamo entrambe queste posizioni. Sostenerle significa non avere capito quali sono le origini e qual è il valore attuale dell'autonomia siciliana; significa non voler ricordare che vent'anni fa, mentre l'Europa e il mondo vivevano l'epilogo della terribile avventura nazi-fascista, e mentre la parte migliore del popolo italiano era ancora impegnata nella lotta di liberazione, la questione siciliana esplodeva in termini drammatici, tragici. La bandiera della libertà della Sicilia infiammava la gioventù, e una parte di essa non esitava a ricorrere alla lotta armata sotto le bandiere dell'E.V.I.S.

Certo, nessuno potrà indicare o insegnare a noi i giusti termini per un giudizio su quella situazione e sui movimenti che allora nacquero: in particolare sul movimento separatista, sulla sua contraddittorietà e tumultuosità, sugli aspetti equivoci anche che quel movimento tumultuoso poteva presentare. Tuttavia alla fonte di quel movimento era un'antica aspirazione del popolo siciliano ad avere finalmente giustizia e libertà; e quell'aspirazione rinasceva nella constatazione di una tragica realtà in cui la Sicilia era venuta a trovarsi, distrutta, in miseria, col popolo privo di ogni cosa, perfino dei fiammiferi! Nel 1943, infatti, i siciliani tornarono ad accendere il fuoco con la pietra focaia, perché in Sicilia non v'era neppure una fabbrica di fiammiferi.

La sconfitta mise a nudo le piaghe, le condizioni coloniali in cui per 80 anni il popolo siciliano era stato condannato a vivere; e nel movimento separatista si composero e si articolarono variamente le due componenti tradizionali della lotta politica siciliana: l'elemento feudale-conservatore, che si esprimeva nella volontà degli agrari di arrestare sullo stretto il paventato vento del nord; e l'elemento popolare. Così del resto era avvenuto in anni lontani, in altri momenti di crisi della Sicilia: anche nel 1860, quando gli agrari, dopo essere stati ferocemente avversari ad ogni movimento unitario, divennero unitari perché vedevano nei carabinieri, nei prefetti, nelle nuove strutture dello Stato italiano la difesa dei loro privilegi o la possibilità maggiore di difenderli.

Ebbene, anche di fronte al nuovo movimento che rivendicava giustizia e libertà per la Sicilia si tentò di rispondere — pur in pre-

senza d'un governo d'unità nazionale — con la repressione e con lo stato d'assedio. Non possiamo dimenticare la strage dell'ottobre 1944 dinanzi alla prefettura di Palermo, ad opera di comandanti militari che tentavano di sfuggire al controllo del governo nazionale; non possiamo dimenticare le repressioni in provincia di Ragusa e in altre località della Sicilia. Era questa la vecchia linea delle forze conservatrici italiane e siciliane.

Ma il nuovo Stato uscito dalla guerra di liberazione seppe dare una risposta nuova e positiva alla Sicilia: questa risposta fu appunto lo statuto dell'autonomia. La presenza delle forze più avanzate della democrazia italiana nel governo fu decisiva ai fini di questa risposta, di questa grande conquista, che fu conquista non solo della Sicilia, ma di tutta la democrazia italiana.

La lezione gramsciana consentiva una visione nuova; la partecipazione al Governo di uomini che portavano avanti — come il compagno Togliatti — una tale visione nuova dello Stato italiano portò a questa soluzione positiva, portò all'incontro delle forze più avanzate della Sicilia con le forze più avanzate della democrazia italiana. Quello statuto fu firmato dai nostri rappresentanti con la piena coscienza che le condizioni particolari della Sicilia esigessero un esperimento avanzato in senso autonomistico, come articolazione democratica dello Stato nuovo. Altri, probabilmente, lo fecero invece per parare la minaccia separatista; con fini, quindi, strumentali.

Ricordo la manifestazione alla quale partecipò l'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, al Politeama di Palermo il 15 maggio 1946, il giorno cioè in cui il decreto di promulgazione dello statuto dell'autonomia venne pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. Erano accanto a lui Vittorio Emanuele Orlando e tutti gli uomini della vecchia democrazia italiana. In quella occasione l'onorevole De Gasperi pronunciò un discorso accecamente autonomista.

Soltanto con l'unità di queste forze democratiche e nazionali fu possibile respingere la posizione estremista delle forze più retrive, degli agrari filoinglesi o filoamericani. Soltanto in questo modo fu possibile battere la giusta strada della linea autonomista.

Del resto, quanti uomini, anche della democrazia cristiana, in quel momento proclamavano la necessità dell'autonomia regionale e rivendicavano in primo luogo per la Sicilia un regime autonomistico pieno! L'attuale presidente della Corte costituzionale, professore Ambrosini, diceva allora: « Le regioni do-

vranno costituirsi per tre problemi: per evitare i danni del centralismo statale; per stimolare e potenziare le energie locali con la partecipazione dei singoli alla vita pubblica; per stabilire l'equilibrio tra le forze politiche e quindi impedire l'abuso di potere e l'eventuale predominio di gruppi politici e di gruppi di interessi ».

Ma dopo la rottura dell'unità democratica il linguaggio, soprattutto da parte degli uomini più rappresentativi della democrazia cristiana, cominciò a cambiare. Già l'onorevole De Gasperi nel febbraio 1947, a proposito di una mozione sul rinvio delle elezioni in Sicilia presentata dall'onorevole La Malfa, ebbe a dire che « l'autonomia siciliana era stata strappata in un momento di burrasca ». In queste parole era implicito un ripensamento. Passata la burrasca — questo, in parole povere, voleva dire l'onorevole De Gasperi — si poteva anche svuotare, distruggere l'autonomia. Del resto, tentativi in questo senso furono fatti. Si tentò di distruggere o di svuotare lo statuto siciliano e anche la Carta costituzionale della nostra Repubblica.

Questi tentativi fallirono miseramente; e allora si ricorse, anziché all'azione di forza, ad un istituto che si è fatto trionfare fino a questo momento: l'istituto della desuetudine. Non applichiamo, non adempiamo i doveri che abbiamo; facciamo morire di morte lenta gli istituti previsti dallo statuto !

L'autonomia siciliana, e più in generale il regionalismo, sono divenuti per la classe dominante italiana una contraddizione da soffocare. Questa è la spiegazione politica fondamentale della mortificazione dell'autonomia siciliana e, quindi, anche della sua attuale crisi. Realizzare l'autonomia significava infatti favorire il crescere di una nuova classe dirigente e il crescere della coscienza e della maturità civile dei siciliani. La democrazia cristiana, insieme con le forze che l'hanno appoggiata o alle quali si è appoggiata in questi anni, ha agito per impedire tutto ciò: e ha imposto alla Sicilia gruppi di potere, subalterni prima al blocco agrario, e poi disponibili per operazioni di accaparramento, di corruzione e di clientelismo. È stato stabilito un clima « vicereale », come ha detto l'onorevole Failla dianzi. Questa è la realtà.

Si è trattato di una classe dirigente, per di più di recente estrazione, che veniva costretta a sostituire l'ideale della rinascita e del riscatto della Sicilia con l'ideale dell'esercizio del più gretto e meschino potere. E questi gruppi di potere non potevano essere che una classe dirigente come quella che si è venuta

formando in Sicilia in tutti questi anni; una classe dirigente che ha avuto appunto un solo ideale e un solo obiettivo: l'industria dei posti, il clientelismo più sfacciato, il piccolo cabotaggio, l'appiattimento generale della vita politica e culturale, lo sperpero e la dilapidazione.

Tutto ciò discende come conseguenza logica e inevitabile dalla concezione che dell'autonomia hanno avuto le classi dirigenti italiane, riuscendo ad imporla attraverso l'esercizio del potere. Ecco le tristi conseguenze dell'istituto della desuetudine.

Anche la compenetrazione fra organi della regione e « mafia » ha avuto un'energica sollecitazione dalla mancata piena attuazione dello statuto siciliano. Per dimostrarlo si potrebbero citare qui decine, centinaia di episodi di una casistica infinita. Del resto, le vicende di questi ultimi tempi, le indagini che va compiendo la Commissione antimafia, persino gli avvenimenti giudiziari dimostrano questa compenetrazione profonda tra potere mafioso e potere regionale, favorita e sollecitata appunto dalla continua mortificazione dell'autonomia operata in diciotto anni dalla classe dominante italiana.

Si è così arrivati all'ultimo caso clamoroso, quello di Calogero Castiglione, congiunto di Genco Russo, indicato in un rapporto della polizia alla magistratura come individuo non raccomandabile. Ebbene, questo Castiglione è un ispettore dell'amministrazione regionale dell'agricoltura; analfabeta, ma ispettore. Nella sentenza con la quale Genco Russo è stato condannato a 5 anni di confino, il capo-mafia di Mussomeli veniva accusato infatti di avere intrattenuto rapporti con Calogero Castiglione; ma costui è ancora ispettore della regione siciliana. (*Commenti*).

L'onorevole Scalia si è compiaciuto per le norme di attuazione finora approvate e promulgate, dando atto al Governo, genericamente inteso, di questa sua « buona volontà ». Per la verità non poteva dare atto a questo Governo dell'emanazione di norme di attuazione, perché quelle sinora promulgate risalgono agli anni compresi fra il 1948 e il 1961. Quante altre norme di attuazione, però, attendono ancora, mentre avrebbero dovuto essere emanate nel 1947 e nel 1948, subito dopo l'insediamento dell'assemblea regionale !

L'articolo 43 dello statuto regionale prevede la costituzione di una commissione paritetica, che avrebbe dovuto elaborare queste norme e sottoporle poi al Governo centrale. La commissione fu costituita prima ancora che si insediasse l'assemblea regionale e, sotto la

presidenza del compianto Guarino Amella, elaborò le norme di attuazione; ad eccezione di quelle che si riferiscono all'articolo 40, cioè all'istituzione di una cassa di compensazione presso il Banco di Sicilia, ad eccezione di queste norme, che la commissione non poté elaborare perché il Banco di Sicilia si era rifiutato di fornire i dati necessari, tutte le altre furono predisposte, ma di esse soltanto alcune sono state promulgate, e non tutte integralmente. Al momento attuale, così, vi sono soltanto in vigore le norme indispensabili per mantenere in vita la regione e per permettere il funzionamento degli organi regionali essenziali.

Sono state regolate alcune delle questioni più urgenti, come quella dei rapporti finanziari, ma soltanto in via provvisoria. Questo avveniva alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948. Credo che allora sia stato un grave errore aver aderito al compromesso e avere accettato quelle norme provvisorie che, come l'onorevole ministro sa, attribuivano alla Sicilia i tributi inseriti nel primo bilancio della regione, escludendone molti altri, che, in base allo statuto, spettano alla Sicilia.

Da allora ad oggi non è stato possibile avere norme definitive ed un regolamento dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione. Abbiamo avuto, sì, le norme di attuazione in agricoltura (oltre quelle finanziarie) il 7 maggio 1948; le norme sull'industria e commercio, sulle opere pubbliche, sul lavoro e la previdenza sociale, sul credito e risparmio, sulle comunicazioni e i trasporti, sul turismo, gli enti locali, l'igiene e la sanità, il demanio e il patrimonio. Tutto questo è accaduto dal 1947 al 1961. È rimasto scoperto però il settore fondamentale della vita della regione, il complesso cioè delle norme che regolano il settore finanziario, che non sono state attuate: gli articoli 36, 37, 38 e 40 dello statuto.

Perché queste norme sono rimaste inattuate? In generale si risponde, come ha fatto l'onorevole Gullotti, che i problemi sono difficili, complessi, delicati e presentano molteplici aspetti. Qualche volta si aggiunge che vi sono delle resistenze, ma non si precisa bene in quali settori e in quali ambienti; in generale, si tende ad attribuire la responsabilità di questa resistenza all'alta burocrazia. Complessi e difficili questi problemi? In Italia, onorevole ministro, sono pochi gli ingegneri, i ricercatori, i medici; ma, vivaddio, di giuristi e costituzionalisti ne abbiamo in abbondanza. La verità è che le norme sono state elaborate e le soluzioni sono state avvistate, ma è mancata la volontà politica di attuarle.

Ho già detto della commissione Guarino Amella. Presso la regione siciliana è stata poi istituita una commissione di studio, che ha elaborato soluzioni a volte interessanti. Sappiamo anche, per averlo appreso ripetute volte dalla viva voce dei membri del Governo, che anche presso i ministeri, presso gli organi centrali dello Stato, questi problemi sono stati studiati e le relative soluzioni sono state avvistate. Ma non siamo andati più in là: in diciotto anni siamo ancora a dover rivendicare il rispetto di norme costituzionali, quali sono appunto quelle contenute nello statuto siciliano.

Quali sono le conseguenze? Alcune sono state già indicate. L'onorevole Corrao, occupandosi della mancata definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione, ha rivelato l'ammontare degli introiti che vengono a mancare alla regione in conseguenza della contestazione del suo diritto di percepire i tributi che le sono attribuiti dall'articolo 36 dello statuto: si tratta di 10 miliardi e 700 milioni l'anno.

CORRAO. Per la sola voce « imposte dirette ».

SPECIALE. Ma io credo che non sia soltanto l'aspetto quantitativo quello che deve attirare la nostra attenzione. Certo, l'aspetto quantitativo è importante, poiché 10 miliardi rappresentano il dieci per cento dell'intero bilancio regionale.

NICOSIA. Consentirebbero di portare i deputati regionali a 120 ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SPECIALE. Si tratta di una cifra notevole, e noi non possiamo essere così spagnolescamente generosi da regalarla allo Stato.

Ma qual è la conseguenza più grave della mancata regolamentazione definitiva dei rapporti finanziari fra lo Stato e la regione? La possiamo rilevare da una pubblicazione ufficiale della presidenza della regione siciliana, che risale al 1961: ed è ancora valida e pienamente attuale. In quella pubblicazione si indica, come prima conseguenza, la mancata riscossione da parte della regione delle imposte che non erano state comprese nel bilancio del 1947 (e che ammontano oggi, come dicevo, a 10 miliardi 700 milioni); ma si indica anche una seconda conseguenza, a mio giudizio più grave, che spiega da sola la mancata promulgazione di queste norme: l'impossibilità cioè di provvedere ad una controllata ed equa ripartizione tra Stato e regione delle quote di reddito da assoggettare all'imposta di ricchezza mobile per le imprese industriali e commerciali aventi sede fuori della regione,

ma che gestiscono stabilimenti e impianti in Sicilia.

Questa è la vera ragione: ancora oggi la Sicilia non può chiedere alle grandi società industriali e commerciali che gestiscono stabilimenti in Sicilia il pagamento di ciò cui sarebbero tenute. E voi, non attuando per diciotto anni l'articolo 37 dello statuto regionale, avete favorito l'evasione legale dei complessi monopolistici, dei grandi complessi commerciali come « Standa » « Upim », ecc. Avete mortificato i poteri della regione e avete favorito queste forze le quali, per altro, hanno saccheggiato le ricchezze siciliane, hanno accaparrato i contributi della regione e dello Stato senza poi pagare le tasse. Questa è la conseguenza più grave che, a mio giudizio, deve essere sottolineata nella presente occasione, per dimostrare quanto sia urgente arrivare alla definizione di quei rapporti.

Eppure, le norme per l'attuazione piena degli articoli 36 e 37 esistevano già. Proprio nel 1961 si dava notizia, in seguito ai tanti viaggi dei governanti regionali democristiani qui a Roma, in seguito a visite, a colloqui con ministri, che le norme erano state elaborate ed era stato anzi trovato un accordo. Era allora assessore alle finanze l'onorevole Lanza, attuale presidente dell'assemblea regionale siciliana; ministro delle finanze era il senatore Trabucchi. Durante un incontro venne assicurato che era soltanto questione di giorni e le norme sarebbero state promulgate. Da allora non c'è stato più nulla; e nessuno ha spiegato al Parlamento per quali nuove difficoltà non si sia proceduto all'attuazione dell'accordo che si era comunicato come già raggiunto tra l'assessore alle finanze onorevole Lanza e il ministro Trabucchi. Perché questa resistenza? Perché questo nuovo rinvio?

Ho già detto quali sono state le conseguenze sul piano finanziario. Esaminiamo ora altri aspetti del problema.

Il 15 maggio, come ho già accennato, ricorreva il diciottesimo anniversario della promulgazione dello statuto siciliano, che in Sicilia è considerato giorno festivo: gli uffici sono chiusi, anche quelli statali. Come ogni anno, era stato disposto che la solennità venisse celebrata anche nelle scuole con una vacanza. Ebbene, proprio mentre noi stavamo discutendo qui del rispetto dello statuto siciliano, il ministro della pubblica istruzione onorevole Gui inviava un telegramma ai provveditori agli studi con l'ordine di tenere aperte le scuole. Ecco come rispettate l'autonomia siciliana, ecco come l'attuate!

La verità è che è mancata e manca la volontà politica di rispettare lo statuto siciliano, e si è ancora fermi all'istituto della desuetudine. Noi possiamo discutere su questa o quella soluzione tecnica: ma non sul principio, al quale il Parlamento, il Governo, tutti noi dobbiamo il più assoluto rispetto, il principio cioè del rispetto pieno della Costituzione e dello statuto siciliano che della Costituzione è parte integrante.

Dopo 18 anni non potete venire a dirci che il problema è difficile e complesso; dopo 18 anni dovete assumere una posizione chiara, dovete dichiarare se siete d'accordo che lo statuto rimanga in vigore: e se invece avete delle riserve, dovete dirlo davanti al Parlamento ed al paese, ed assumere così le vostre responsabilità. Non potete ricorrere ai rinvii come metodo nei rapporti con il Parlamento, nei rapporti con la regione siciliana; e nemmeno potete convincerci con generiche promesse di comprensione.

La Sicilia non chiede comprensione, chiede soltanto il rispetto dei suoi diritti. Quindi, dovete scegliere. Non siete d'accordo? Pensate con l'onorevole De Gasperi che l'autonomia siciliana sia eccessiva e che allo Stato sia stata strappata in un momento di burrasca? Abbiate il coraggio di dirlo, apertamente, al Parlamento ed al paese, che hanno il diritto di sapere quello che effettivamente pensate.

Noi vogliamo che questo dibattito sia concreto; non ci occorre una generica unità, né è necessaria, come dicevo, una promessa di comprensione che sia fondata su riserve, su « distinguo », su reticenze.

L'onorevole Moro ripete spesso che il suo è il Governo della chiarezza, contro la confusione e l'incertezza. Ebbene, quando abbiamo protestato per la sua assenza da questo dibattito, non l'abbiamo fatto perché non consideriamo il ministro Delle Fave in grado di darci le risposte che aspettiamo.

CORRAO. Dobbiamo anzi ringraziarlo per la cortesia.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. E per me un dovere.

SPECIALE. Quando abbiamo chiesto la presenza del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, non l'abbiamo fatto per motivi astiosi. Ci è stato risposto che il vicepresidente del Consiglio non poteva partecipare; ma non ci è stato spiegato il motivo. Lo stesso dicasi per l'onorevole Moro.

Il contenuto della nostra mozione è per altro fondato in larga parte sulla mancata attuazione dello statuto, e l'onorevole Nenni, che appunto presiede all'attuazione della Co-

stituzione, avrebbe potuto trovare qui la prima occasione per darci assicurazioni in questo senso. L'onorevole Nenni ha un dovere in più degli altri membri del Governo di partecipare e di essere presente a questo dibattito, anche perché egli è deputato di Palermo.

La mancata spiegazione dell'assenza del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Nenni ci rende sospettosi, ci autorizza a pensare che tale assenza abbia un significato politico. Non c'è, forse, accordo in seno alla maggioranza e al Governo su queste questioni?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Ella sta trattando un argomento che mi riguarda personalmente. Questa mattina — e vi è al riguardo un comunicato — il Presidente del Consiglio, il vicepresidente del Consiglio ed io ci siamo incontrati proprio per concertare l'atteggiamento da tenere nella risposta. Quindi vi è completo accordo; ed io sono il portatore, a nome di tutto il Governo, della risposta che avrò l'onore di dare alla Camera.

SPECIALE. Questo non avrebbe impedito la presenza al dibattito del Presidente e del vicepresidente del Consiglio. Comunque, onorevole Delle Fave, chiedendo la presenza dell'onorevole Moro e dell'onorevole Nenni, noi eravamo lungi dal voler assumere nei suoi confronti un atteggiamento, non dico offensivo, ma men che rispettoso. Noi semmai cercavamo obiettivamente di toglierla dall'incomodo e forse troppo faticoso ruolo di battitore libero che le hanno assegnato. Ella, onorevole ministro, dovrà qui rispondere per conto dei ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero, del Presidente del Consiglio, del vicepresidente del Consiglio addetto all'attuazione della Costituzione, ecc.

Ma ritorniamo alle parti non attuate dello statuto. Poc'anzi l'onorevole Restivo ha sottolineato l'aspetto positivo della promulgazione di alcune leggi relative all'articolo 38. Onorevole Restivo, abbiamo portato avanti una battaglia in tutti questi anni ed abbiamo raggiunto un certo obiettivo: l'ultima legge che assegna alla Sicilia l'80 per cento delle imposte di fabbricazione migliora la situazione che si era determinata; ma non possiamo fermarci né accontentarci, anche perché — ella lo sa meglio di me — questa legge non viene applicata e non viene rispettata integralmente.

Vi è ancora l'articolo 40 da applicare, come pure l'articolo 37 che concerne la possibilità di dare alla regione piena potestà finanziaria e tributaria. Dobbiamo ancora completare il sistema delle norme riguardanti l'ordinamento

finanziario della regione; nonché emanare le norme sulla pubblica istruzione e quelle relative all'articolo 31 dello statuto sulla polizia e sull'ordine pubblico. Da parte degli oratori della maggioranza non si è parlato di tale argomento in questa sede in maniera diffusa. Eppure esso è uno dei cardini fondamentali dello statuto siciliano. Che cosa ne pensa il Governo? Vogliamo risposte precise anche in merito all'attuazione dell'articolo 31 dello statuto siciliano, onorevole ministro.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il problema rientra nelle norme di attuazione.

SPECIALE. Già, ma bisogna farle.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Esiste all'uopo una commissione paritetica.

SPECIALE. Il Governo deve dire se questo articolo vada o no applicato, perché finora esso ha contestato continuamente i poteri del presidente della regione in tutte le materie riguardanti l'ordine pubblico e l'impiego della polizia.

Non voglio diffondermi su tutte le norme dello statuto non ancora attuate, riguardanti l'edilizia popolare, la pesca, la pubblica assistenza, le opere pie, la funzione degli assessorati regionali e così via. Desidero però soffermarmi in particolare su un argomento che mi sembra attualissimo, oggi che il nostro ministro del commercio con l'estero va giustamente in giro per le capitali straniere per favorire le nostre esportazioni.

Un articolo dello statuto siciliano prevede alcune ipotesi di consultazione della regione ai fini della fissazione delle tariffe doganali. Ebbene: in questi diciotto anni di autonomia non è mai avvenuto che il Governo centrale ne abbia richiesto in proposito il parere.

Credo che non occorra sottolineare quanto questo problema sia importante per l'economia siciliana. Vorrei citare in proposito alcuni dati. Nel complesso del problema doganale non può non essere compresa anche tutta la politica doganale del nostro paese in quanto membro della C.E.E. Una voce cospicua dell'esportazione siciliana, che tra l'altro dà un apporto notevole alla nostra bilancia del commercio estero, è rappresentata dall'esportazione agrumaria. All'atto della firma dei trattati di Roma la produzione agrumaria italiana, che per l'80 per cento è di provenienza siciliana, è stata difesa nei confronti dei paesi concorrenti con le seguenti tariffe esterne al M.E.C.: 20 per cento per le arance e 8 per cento per i limoni. Questa situazione ha fatto sì che, proprio in coincidenza con la progressiva applicazione del trattato istitutivo del M.E.C., noi continua-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

mo a registrare una paurosa flessione nella esportazione agrumaria appunto in direzione degli altri paesi del mercato comune. Nell'ultimo anno la Spagna ed il Nord Africa hanno partecipato per l'82 per cento all'esportazione di agrumi nell'area del mercato comune, Israele per il 7 per cento, altri paesi, compresa l'Italia, per l'11 per cento. Su 55 milioni di dollari in agrumi importati dalla Francia, la nostra partecipazione si riduce ad un milione di dollari. La Germania importa 77 milioni di dollari di agrumi: noi ne forniamo 7 milioni, il 10 per cento. L'Olanda importa 22 milioni di dollari di agrumi: l'Italia vi partecipa per 75 mila dollari. Il Belgio ed il Lussemburgo importano 13 milioni di dollari di agrumi: l'Italia vi partecipa per 278 mila dollari.

Questa è una delle tante conseguenze della politica doganale ed una delle conseguenze del mancato rispetto dell'articolo 39 dello statuto. Lo statuto prevede anche la partecipazione del presidente della regione, col rango di ministro, a tutte le riunioni del Consiglio dei ministri che trattino materie interessanti la Sicilia. Ebbene, il presidente della regione sarà stato invitato un paio di volte in tutti questi anni e da molti anni anche questo istituto è desueto, messa da parte, obliato. Quell'articolo tra l'altro, onorevole ministro, a giudizio di costituzionalisti non avrebbe bisogno nemmeno di norme di attuazione perché nella sua formulazione è più che chiaro e precettivo. Ora è vero che molti dei provvedimenti più sciagurati adottati nel passato a danno della Sicilia portano la firma, purtroppo, di uomini di Stato siciliani, da Crispi a Di Rudini fino a Scelba e forse a Mattarella. Ma non è men vero che un presidente della regione, più intimamente legato ai suoi bisogni e aspirazioni, partecipando al Consiglio dei ministri avrebbe la possibilità di rappresentare e di difendere i suoi corregionali (come per altro l'attuale presidente ha fatto recentemente, esponendo posizioni unitarie espresse da tutta l'assemblea, riflesse nei documenti e nelle relazioni presentate agli organi centrali). Quindi anche su questo punto dobbiamo insistere, non ignorando le conseguenze gravi di questa mancata attuazione.

Mi sono voluto soffermare su alcuni dei punti fondamentali dello statuto non attuati per dimostrare quali danni la Sicilia subisca da questa continua contestazione dei suoi diritti. Ma vi è un altro punto dello statuto che, in quanto praticamente in desuetudine, minaccia dalle fondamenta tutto il complesso di diritti della Sicilia: parlo del-

l'Alta Corte. Non voglio occuparmene; debbo dire soltanto (ed è stato anche ricordato dall'onorevole Restivo testé) che dal 1957 il Parlamento italiano deve adempiere un suo dovere in relazione ad un messaggio che fu inviato appunto alle Camere dal Presidente della Repubblica in occasione di una seduta comune convocata per eleggere i giudici mancanti dell'Alta Corte.

Tra l'altro, a questo proposito non sarà superfluo ricordare che l'avere mantenuto tale stato di incertezza ha determinato anche situazioni paradossali. Recentemente, per esempio, è stata presentata una denuncia contro il presidente della regione. Pare che si tratti di una denuncia priva di fondamento; ma non è questo che conta. A norma dello statuto siciliano il presidente e gli assessori possono essere giudicati soltanto dall'Alta Corte: non vi è altro giudice. Ebbene, il presidente della regione siciliana in questo momento non può essere assolto né condannato e perciò viene a trovarsi in una situazione estremamente imbarazzante.

FAILLA. Dunque, anche l'assessore all'agricoltura non può essere condannato né assolto.

SPECIALE. Nella passata legislatura sono state proposte varie soluzioni; ho già ricordato le proposte di legge Li Causi e Aldisio. Noi ci siamo astenuti fino a questo momento dal ripresentare una nostra proposta di legge, perché pensiamo necessario giungere a una proposta concordata, se possibile, per facilitarne l'iter e così uscire da questa *impasse* e adempiere un dovere al quale siamo chiamati.

Ma al Governo possiamo e dobbiamo chiedere quale sia il suo orientamento a tale proposito. La Sicilia chiede che il problema dell'Alta Corte sia risolto attraverso l'istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale che conservi il carattere paritetico che ha, in base allo statuto, l'Alta Corte per la Sicilia, in modo cioè da coordinare questi due organi rispettando però nella sostanza tutti i diritti dei siciliani.

Vi sono altri problemi connessi: per esempio, la posizione equivoca del commissario dello Stato il quale, caduta l'Alta Corte per la Sicilia, non avrebbe più nessuna ragione di esistere e invece continua ad esistere. E via di seguito.

Spero di avere dato un quadro, sia pure approssimativo, delle gravi conseguenze che la mancata attuazione dello statuto ha avuto per la Sicilia. Ma credo non sia del tutto inutile a questo punto aggiungere che, pur

in mezzo a queste difficoltà politiche, la regione siciliana ha dimostrato in non poche occasioni che cosa avrebbe potuto dare la Sicilia grazie all'autonomia. Altri hanno messo in rilievo gli aspetti negativi, che esistono e che noi abbiamo denunciato e rilevato anche in questa sede attraverso l'intervento dell'onorevole Failla. Ma non possiamo non ricordare qui che quando voi avete impedito la piena attuazione dello statuto e l'esercizio pieno dei poteri statutari della regione, avete con ciò anche impedito che il popolo siciliano giungesse da sé a determinate conquiste. Ricordo qui che i braccianti siciliani sono stati i primi in Italia a godere di un'assistenza adeguata attraverso una legge della regione. Noi abbiamo approvato due anni fa la legge concernente il miglioramento dell'indennità di malattia e altri istituti previdenziali: la Sicilia aveva conquistato già prima questo beneficio.

Anche questa legge, però, venne impugnata. La legge nazionale, quella che abbiamo approvato, ha peggiorato quella che pure era stata una conquista dei braccianti siciliani.

Noi dobbiamo ancora affrontare il vecchio progetto Di Vittorio, mentre in Sicilia dal 1956 i vecchi lavoratori senza pensione hanno diritto ad un assegno vitalizio in base ad una legge della regione, mentre più recentemente lo stesso beneficio è stato esteso agli invalidi civili, a quegli invalidi che la scorsa settimana sono venuti qui a levare la loro protesta clamorosa contro la insensibilità e le lentezze ed a chiedere, appunto, una legge analoga a quella della Sicilia.

Ecco cosa intendiamo dire quando affermiamo che avete conculcato la libertà della Sicilia e che, non attuando lo statuto, avete ritardato il moto di rinascita e di riscatto dell'isola.

È soltanto un caso che la discussione della nostra mozione avvenga alla vigilia dell'inizio del dibattito sulle leggi regionali. Questo nostro dibattito può essere, quindi, considerato una introduzione, una premessa. Ora, su quali basi, su quali documenti quel dibattito avrà inizio? Sulla base di un testo che ci preoccupa e conferma per molti versi la nostra convinzione che gli orientamenti di questo Governo in tema di autonomie delle regioni sono tali da dover essere profondamente modificati. Noi vi abbiamo visto infatti configurate delle regioni che sono in peggiore condizione dei comuni per quanto riguarda i controlli e la continua interferenza dei poteri centrali.

Non mi dilungherò qui (anche perché vi sarà tempo nei prossimi giorni di affrontare questi problemi) ad elencare queste interferenze. Tuttavia siamo fermamente convinti che, nonostante queste posizioni, il Governo possa essere costretto a modificare i suoi orientamenti anche nei confronti del problema più generale delle regioni a statuto ordinario. Tuttavia, così come concretati nel testo presentato, essi ci inducono alla prudenza e ci autorizzano a restar perplessi e preoccupati anche davanti alle risposte che saranno fornite.

Per questo, onorevole ministro, noi le chiediamo di dare non assicurazioni generiche ma risposte nette, precise ed inequivoche. Bisogna avere il coraggio — dicevo poc'anzi — di assumere tutte le responsabilità. Questo noi chiediamo al Governo; né solo al Governo, ma anche a tutte le forze politiche rappresentate in questa Assemblea. Noi ci siamo mossi e ci muoviamo, sia a Palermo sia a Roma, su un piano di coerenza e di unità. Questa unità l'abbiamo ricercata, sollecitata e, per quanto è stato possibile, abbiamo contribuito a che si realizzasse. La venuta qui della delegazione unitaria dell'assemblea regionale siciliana, accompagnata dal presidente della regione, e i suoi contatti con il Governo centrale sono stati da noi sollecitati e favoriti. La delegazione stessa è nata appunto da uno di questi momenti di unità siciliana: non possiamo non apprezzare la funzione che la sua presenza ha avuto sul piano nazionale ai fini della ripresa di un dialogo per molti anni interrotto. Apprezziamo anche la sostanziale unità del dibattito che si è svolto in quest'aula, pur con certe punte inopportune introdotte in particolare dall'onorevole Gullotti. Non vogliamo però che esso si concluda con una mera affermazione di buoni propositi.

Ecco perché sollecitiamo impegni concreti e scadenze certe. Le nostre perplessità e preoccupazioni certo non sono fugate. Noi dobbiamo dirvi che se qualcuno pensasse che la Sicilia oggi è staccata dai suoi istituti autonomistici e che pertanto oggi si può compiere per via di desuetudine una operazione già tentata nel passato, costui deve disilludersi. La Sicilia non tollererà mai che la sua autonomia sia ridotta a mera facciata; né che le siano tolte, sia pure per via traversa, le sue libertà.

La Sicilia ed i siciliani — intendo dire i lavoratori e le forze democratiche siciliane — sanno che l'autonomia siciliana è stata conquistata come strumento di riscatto e di una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

politica nuova che possa contribuire a far realizzare al popolo siciliano le sue antiche aspirazioni di giustizia e di libertà. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**Annunzio di formazione
di Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico che nell'ultima riunione dei vicepresidenti e dei presidenti dei gruppi parlamentari e delle Commissioni permanenti è stato convenuto, all'unanimità, di deferire ad una Commissione speciale, composta di 75 membri, l'esame del disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964. In conseguenza ho chiamato a far parte della predetta Commissione i deputati Alesi, Alpino, Angelino Paolo, Arnato, Azzaro, Baldi, Barca, Baroni, Bartole, Baslini, Bastianelli, Bemporad, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Biasutti, Boldrini, Bonaiti, Breganze, Bressani, Busetto, Buzzetti, Buzzi, Cappugi, Carocci, Castellucci, Conci Elisabetta, Curti Aurelio, D'Alema, D'Arezzo, Delfino, De Pascalis, Dosi, Fabbri Francesco, Failla, Fornale, Galli, Giglia, Guerrini Giorgio, Guidi, Isgrò, Laforgia, La Malfa, Lauro Achille, Leonardi, Lezzi, Longoni, Mariani, Marras, Maschiella, Matarrese, Mazzoni, Micheli, Mitterdorfer, Nicosia, Orlandi, Pagliarani, Passoni, Picciotto, Principe, Radi, Raffaelli, Raucci, Righetti, Sandri, Sanna, Scarpa, Scricciolo, Silvestri, Speciale, Toros, Tripodi, Trombetta, Volpe, Zagari e Zugno.

La Commissione è convocata domani, mercoledì 20 maggio, alle ore 12, nell'aula della Commissione finanze e tesoro, per procedere alla propria costituzione.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alle Commissioni riunite II (Interni) e VI (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

« Integrazione dell'articolo 30 della legge 5 luglio 1961, n. 641, concernente disposizioni sulle pubbliche affissioni e pubblicità affine » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1336).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente proposta di legge è deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, con il parere della IV e della X Commissione:

Senatori VERONESI ed altri: « Proroga al 1° luglio 1969 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo n. 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1255).

**Annunzio di una sentenza
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 19 maggio 1964, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1952, n. 1599 (espropriazione in favore dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna - ETFAS) (Sentenza 12 maggio 1964, n. 34).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la II Commissione (Interni) nella sua seduta pomeridiana in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1962, n. 66, e al regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 11 agosto 1963, n. 1329, sui ciechi civili » (1241), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* CONCI ELISABETTA: « Modifiche all'articolo 9 della legge 10 febbraio 1962, n. 66, concernente nuove disposizioni relative all'Opera nazionale per i ciechi civili » (1080), la quale sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Piazza. Ne ha facoltà.

DI PIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, da giovedì la Sicilia e i problemi inerenti all'integrale attuazione delle norme del suo statuto autonomistico sono alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale. Il dibattito in corso è stato ed è certamente utile. L'osservazione che vi è da

fare è che esso avrebbe dovuto aver luogo molto tempo fa; ma non a caso si svolge oggi, in una situazione politica mutata e più atta a poter recepire le esigenze delle popolazioni siciliane.

Il fatto che oggi si pone il problema di considerare la questione siciliana nei suoi aspetti reali dimostra che la strada seguita sino a tempo addietro non è stata la più confacente, ed in ogni caso non è stata la più idonea a raggiungere i legittimi traguardi d'un equilibrio economico tra la Sicilia e le regioni più progredite del nord. Oggi quindi lo sforzo che si richiede, pur senza nasconderci le difficoltà obiettive esistenti, assume dimensioni maggiori che ieri, così come maggiori sono le difficoltà del Governo e di tutta la classe dirigente, sia nazionale sia siciliana.

Il dibattito dovrà pertanto dar luogo ad un preciso e chiaro impegno da parte del Governo, senza possibilità di ripensamenti, anche se preso in sede politica e non sanzionato con legge. La discussione ha assunto toni seri ed elevati, oltre che nella forma, soprattutto nel contenuto. È necessario proseguire su questo binario, allontanando ogni tentazione di strumentalizzare a fini di parte i temi in discussione.

Abbiamo però sentito riecheggiare in quest'aula parlamentare, per bocca dell'onorevole Corrao, tesi di un esasperato regionalismo molto confinante con posizioni indipendentistiche ormai superate nella coscienza unitaria e democratica di tutto il popolo siciliano. L'onorevole Corrao non è nuovo, d'altronde, a siffatte impostazioni. Ricordo a tal proposito quanta impressione suscitò in Sicilia e credo in tutto il paese, nel periodo aureo del governo Milazzo, la notizia, riportata dalla stampa, dell'invito ufficiale a visitare la Sicilia rivolto al presidente Kruscev in occasione d'un viaggio dell'onorevole Corrao nell'Unione Sovietica.

CORRAO. Non è vero, non dica assurdità !

DI PIAZZA. La stampa ne ha parlato, né ella ha smentito.

CORRAO. Dovevo forse smentire queste sciocchezze ?

DI PIAZZA. Ella era membro della giunta regionale ed aveva certamente esorbitato dalle sue funzioni. Ella non era un ministro degli esteri.

CORRAO. Ero assessore all'industria e commercio.

DI PIAZZA. Tali concezioni delle autonomie regionali sono il modo più concreto per determinarne il decadimento e trasformarle in strumento di contrapposizione allo Stato

anziché di progresso economico e sociale del popolo e di sviluppo democratico del paese.

Per quanto poi riguarda il riferimento dello stesso onorevole Corrao al marxismo mummificato del partito socialista italiano, devo ricordargli che esso rimane ancorato ai principi marxisti nella prospettiva dinamica che ogni dottrina fondata su un'interpretazione economica della realtà comporta e nella visione realistica della società in cui si opera. Certamente però il partito socialista italiano condanna certi altri « dinamismi » e certe capriole politiche che nel nostro felice paese si verificano con tanta frequenza.

Onorevoli colleghi, vogliate perdonare questa mia breve digressione, e voglia farlo per primo fra tutti il collega Corrao.

Ma ritorniamo al tema. I siciliani reclamano con forza il rispetto e l'applicazione dello statuto siciliano, parte integrante della Costituzione. È certamente grave il fatto che a 18 anni dalla conquista dell'autonomia norme fondamentali attendano ancora di essere emanate per assicurare il pieno esercizio dei poteri statutari da parte degli organi regionali. Ed è da sottolineare il mancato funzionamento dell'Alta Corte per la Sicilia, organo costituzionale posto a garanzia, nell'ambito dello statuto, della piena potestà legislativa dell'assemblea regionale. Su tale argomento mi limito a confermare la posizione brillantemente esposta dal mio compagno di gruppo onorevole Lauricella.

Ma restano ancora da attuare numerose norme dello statuto relative all'edilizia popolare, alla pesca, alla pubblica istruzione, alla soppressione delle circoscrizioni degli organi e degli enti provinciali, alle tariffe ferroviarie e alle comunicazioni, alla partecipazione del presidente della regione al Consiglio dei ministri quando siano all'esame questioni concernenti la Sicilia, alla definizione del fondo di solidarietà, al passaggio degli uffici periferici e del relativo personale dallo Stato alla regione e, soprattutto, alle norme finanziarie.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero richiamare in modo particolare la vostra attenzione sui rapporti finanziari fra Stato e regione e rappresentarvi l'assoluta necessità e urgenza che le norme di attuazione dello statuto regionale in materia finanziaria abbiano operatività concreta. Non vi sembri un'esagerazione affermare che fino a quando quelle norme non saranno attuate uno dei settori più importanti dell'amministrazione regionale rimarrà paralizzato, determinando gravi inconvenienti anche in materia econo-

mica, in quanto si traduce nel mancato afflusso nelle casse regionali di tutti i tributi istituiti dopo il 1948, che oggi rappresentano cespiti non trascurabili dell'entrata tributaria in Sicilia. Infatti, per il permanere del regime provvisorio nei rapporti finanziari, non sono potuti affluire nelle casse della regione tributi quali l'imposta sulle società, l'imposta sulla pubblicità, l'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi di pronostici, l'imposta di conguaglio sui prodotti esportati e l'imposta cedolare secca sui dividendi delle azioni al portatore. In concreto, si è avuto un rovesciamento di quei criteri che nel corso dei lavori preparatori dello statuto erano stati stabiliti al fine di riservare alla regione i due terzi delle entrate tributarie e il restante terzo allo Stato. Oggi invece la situazione si è spostata in direzione più favorevole per lo Stato, raggiungendo il rapporto di 50 per la regione e di 50 per lo Stato. Si tratta quindi di un problema la cui soluzione non potrà essere più oltre procrastinata e voglio sperare che il Governo, e per esso il ministro, lo avvii a rapida soluzione.

Un altro elemento indicativo, e certamente non confortante, è dato dagli stanziamenti dello Stato per opere pubbliche in Sicilia. Non vi è dubbio che la situazione economica e sociale della Sicilia, se isolatamente considerata, registra nell'ultimo decennio un progresso. Tuttavia si contrappone a ciò la realtà che il progresso dell'isola non è stato pari a quello delle altre regioni d'Italia. Il nord è andato molto più avanti. In definitiva, il divario fra nord e sud non è diminuito. A ciò ha contribuito la politica degli investimenti seguita dal Governo e dagli enti economici di Stato: Cassa per il mezzogiorno, E.N.I. e soprattutto I.R.I.

Il principio informatore del carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi straordinari, in Sicilia non ha avuto piena applicazione. In questa situazione gli interventi della Cassa per il mezzogiorno hanno praticamente finito col sostituire gli stanziamenti ordinari e straordinari dei singoli ministeri. In sostanza, l'articolo 3 della legge 29 luglio 1957 sulla Cassa per il mezzogiorno non è stato rispettato.

L'andamento della spesa per opere pubbliche da parte del Ministero dei lavori pubblici nell'ultimo decennio è la riprova dei fatti lamentati. Si è registrata annualmente una progressiva contrazione percentuale, con conseguente maggior squilibrio nel rapporto popolazione-stanziamenti. La semplice menzione dei dati di alcuni esercizi finanziari è

sufficiente a dimostrare la gravità della situazione.

Nel bilancio finanziario del Ministero dei lavori pubblici del 1953-54, su uno stanziamento completo di 65 miliardi 833 milioni per gli uffici decentrati delle opere pubbliche, al provveditorato della Sicilia sono stati assegnati 7 miliardi 187 milioni con una percentuale del 10,91 per cento. In quello 1957-58, su 51 miliardi 24 milioni complessivi alla Sicilia sono stati assegnati 2 miliardi 545 milioni, con una percentuale del 4,99 per cento, per arrivare nel bilancio del 1962-63 a una assegnazione di 2 miliardi 90 milioni pari al 3,61 per cento su uno stanziamento globale di 57 miliardi 862 milioni. In sostanza, mentre nell'esercizio 1953-54 la percentuale degli stanziamenti è stata superiore al rapporto di popolazione, negli anni successivi la situazione si è capovolta.

Né l'impegno delle aziende di Stato, in rapporto alle esigenze della Sicilia, è stato adeguato ai compiti che la politica di sviluppo ad essa assegna. L'E.N.I. certamente con la costruzione dello stabilimento petrolchimico di Gela, che ha richiesto un investimento di 130 miliardi, ha contraddetto l'indirizzo immobilistico delle aziende a partecipazione statale nei confronti della Sicilia. Ma dobbiamo osservare che ancora inadeguato risulta l'ammontare degli investimenti dell'E.N.I., tenuto conto delle grandi possibilità di sfruttamento delle enormi risorse naturali ed energetiche dell'isola e dell'eccessivo squilibrio nella distribuzione dei capitali disponibili.

Per quanto riguarda l'I.R.I., il discorso diventa più duro. Questo istituto, infatti, se si eccettua la sua presenza a Catania con lo stabilimento A.T.E.S. per la produzione di *transistors* e conduttori ed a Patti con lo stabilimento Wolxortr per la produzione di valvole in acciaio fuso, si può dire sia assente dalla Sicilia, anche per le dimensioni pressoché irrilevanti delle citate industrie. Né, per altro, si può essere tranquilli per l'avvenire, in presenza degli indirizzi impressi all'I.R.I. dall'onorevole Fascetti nel periodo della sua presidenza. Voler concentrare gli investimenti in zone più ricche e più sviluppate dove sia possibile raggiungere in breve tempo il massimo di produttività significa precisamente escludere da nuovi investimenti la zona depressa. In altri termini ci sia consentito affermare in modo molto esplicito che l'I.R.I. non ha soltanto il compito di produrre « massimizzando i redditi », ma anche quello di svolgere nel paese una politica economica.

Ora è ben strano che, mentre non si fa che parlare del problema delle aree depresse, si assista al fenomeno di una imponente azienda di Stato, la quale preleva anche sul mercato siciliano i fondi per i suoi investimenti per perseguire criteri esclusivamente economici, mentre la « Sofis », creata dalla regione siciliana, area depressa, è chiamata a perseguire scopi di politica economica e di socialità, sostituendosi talvolta — come si è registrato nel caso dell'O.M.S.S.A., azienda palermitana — anche all'I.R.I., allorché quest'ultimo ha deciso di abbandonarla. In tali condizioni non si può affermare che l'I.R.I. abbia contribuito a realizzare un equilibrato intervento pubblico in tutte le regioni del Mezzogiorno.

A questo punto, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su una rivendicazione fondamentale della popolazione siciliana: quella tendente a creare nell'isola, e in particolare nel palermitano, un grande complesso siderurgico. La prima richiesta ufficiale in tal senso fu avanzata dal governo regionale il 4 agosto 1956, quando cioè cominciò a prospettarsi la necessità della realizzazione da parte dell'I.R.I. del quarto centro siderurgico per far fronte alle aumentate esigenze del consumo di acciaio. È a tutti noto come allora si preferì la zona di Taranto. La richiesta rimane di attualità, tanto più che comincia a proporsi la necessità di un quinto complesso siderurgico. La sua ubicazione in Sicilia risponde pienamente al vantato impegno meridionalistico di questo Governo. Il sorgere di un impianto industriale di base genera benefiche conseguenze non solo per il largo assorbimento di mano d'opera ma anche per l'effetto moltiplicatore che determina, creando un ambiente economico capace di sollecitare altre iniziative collaterali di piccole e medie industrie.

Ma desidero fare un'altra considerazione di carattere più generale in merito all'ubicazione del quinto centro siderurgico. Il nostro paese è oggi estremamente interessato alla nuova situazione dei paesi del medio oriente e del continente africano. La Sicilia, per la sua posizione geografica, rappresenta la naturale testa di ponte per sviluppare i commerci con i nuovi Stati indipendenti dell'Africa. Per quanto ha attinenza alle necessarie fonti di finanziamento per la realizzazione dell'opera, voglio richiamarmi, onorevole ministro, all'impegno assunto dal Governo, nella persona del ministro Ferrari Aggradi, nella seduta del 14 giugno 1960 della

V Commissione della Camera. Si tratta della cospicua somma di 114 miliardi, che costituiscono il 25 per cento dei 443 miliardi da investire nel mezzogiorno d'Italia in attuazione del programma dell'I.R.I. per il quadriennio 1960-1963. Così l'I.R.I. potrà sciogliere il debito morale che ha nei confronti del generoso popolo siciliano. In tale contesto politico-economico, rilevare lo scarso incremento del reddito in Sicilia (solo il 7 per cento, di fronte all'11 per cento del nord ed al 12 per cento dell'Italia centrale); constatare l'aggravarsi del flusso migratorio, che nel decennio trascorso ha raggiunto la elevatissima cifra di circa 500 mila unità lavorative; registrare l'ulteriore aumento di squilibrio tra il nord ed il sud, denuncia la presenza di discrasie e di errori che vanno approfonditi per superarli, creando quell'elemento di fiducia necessaria per proseguire più speditamente la marcia verso l'innalzamento economico, sociale e democratico delle popolazioni d'Italia. L'elemento nuovo è dato dalla presenza nello Stato e nella regione di governi di centro-sinistra, i quali nella loro piattaforma programmatica hanno inserito l'esigenza della soluzione dei problemi meridionali e quindi siciliani. Il piano nazionale di sviluppo economico e sociale e quello regionale rappresentano la chiave di volta del nuovo corso politico. L'impegno regionalistico del Governo, confermato dalla imminente discussione parlamentare delle leggi per l'attuazione delle regioni in tutto il territorio dello Stato, rappresenta la garanzia che i rapporti tra Stato e regione saranno improntati ad un profondo spirito di collaborazione realizzatrice e di compenetrazione delle esigenze siciliane nella più ampia visione della programmazione nazionale.

In tale nuovo contesto politico, si appalesa viva l'esigenza che gli organi regionali siano partecipi della impostazione del piano di sviluppo nazionale per garantirne il carattere democratico di base e dare un valido contributo all'attuazione della programmazione, nell'assoluto rispetto delle competenze statali e dei poteri autonomi regionali.

Prima di concludere desidero dare una risposta all'onorevole Macaluso, il quale non ha, neppure in questa occasione, resistito alla tentazione di una frecciata contro il partito socialista italiano ricordando la posizione da questo assunta in sede di Consulta Nazionale in merito all'autonomia siciliana. Ma l'onorevole Macaluso conosce meglio di ogni altro, per essere siciliano ed esser stato dirigente del partito comunista in Sicilia per molti

anni, quanta passione e quanta coerenza hanno messo in Sicilia i socialisti per difendere la sostanza ed il contenuto democratico dell'autonomia, e non i suoi aspetti formali ed esteriori. L'onorevole Macaluso conosce bene il nostro impegno per superare il momento più oscuro e di sbandamento per l'autonomia culminato nel triste fenomeno milazziano, tosto condannato dalla coscienza democratica del popolo siciliano. In questa battaglia non abbiamo avuto al nostro fianco il partito comunista, se non con eccessivo e condannevole ritardo. L'onorevole Macaluso conosce la nostra strenua denuncia del malcostume dei « franchi tiratori », che tanto discredito ha causato agli istituti autonomistici, con sommo giubilo della destra economica e fascista siciliana e nazionale.

Anche in questa lotta i socialisti sono rimasti soli, avendo i comunisti siciliani preferito ondeggiare fra il loro voto alle leggi del centro-sinistra ed il singolare e deludente espediente delle palline in soprannumero nelle urne, nuova versione dei « franchi tiratori » ma ugualmente pernicioso per l'autonomia siciliana. L'onorevole Macaluso sa anche bene che l'impegno autonomistico dei socialisti non può essere in alcun modo sospetto di strumentalizzazione, risalendo esso al lontano 1896, al tempo cioè dei gloriosi fasci siciliani, con lo storico e famoso « memorandum dei socialisti » nel quale l'autonomia regionale veniva indicata come lo strumento democratico per la soluzione dei gravi problemi economici e sociali delle popolazioni siciliane.

Bando quindi alle recriminazioni: ma serio impegno democratico perché la Sicilia ed il suo onesto e laborioso popolo vedano riconosciuti i loro diritti per proseguire lungo la difficile strada del progresso economico e civile nelle libere istituzioni dello Stato democratico. Stringere i tempi ed intensificare gli sforzi.

Sono questi gli obiettivi fondamentali che debbono oggi impegnare la volontà e lo spirito di realizzazione della nuova maggioranza di centro-sinistra. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Azzaro. Ne ha facoltà.

AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la mozione di cui si discute costituisca uno dei più vistosi esempi di faccia tosta politica, uno smaccato tentativo di scaricare sulle spalle altrui responsabilità anche proprie.

Il partito comunista, per bocca dell'onorevole Macaluso — regista dell'operazione milazziana che paralizzò per un biennio ogni seria forma di vita politica e amministrativa nella regione siciliana; che impose al popolo siciliano governi da esso non voluti, imponenti e corrotti, caduti fra il ridicolo e l'ignominia; che segnò una delle pagine più squallide e dannose per la Sicilia, il cui costo essa ancora paga in termini di prestigio e di autorità — pretende oggi di individuare nella classe politica dirigente democratica cristiana, che ha salvato il salvabile nella situazione di povertà morale che ereditò da Milazzo, e nelle inadempienze dello Stato, la causa di tutti i mali della Sicilia. L'onorevole Macaluso accusa la democrazia cristiana di avere fatto degradare l'autonomia in sottogoverno, quando i governi Milazzo, sostenuti da lui stesso e dai suoi amici, si sono resi responsabili di atti di corruzione che il popolo siciliano non dimenticherà mai e in seguito ai quali essi caddero fra la vergogna e la riprovazione generale.

Se anche non vi fossero altri esempi, basterebbe l'esperienza siciliana di quei tempi a dimostrare di quale carica disgregatrice sia portatore il contributo comunista a un'alleanza fra partiti. Sono ancora questo maledetto tentativo di rovesciare la responsabilità e le colpe di tutto sulla democrazia cristiana e sul Governo, lo spirito demolitore che anima la mozione, l'assenza di un contributo concreto, realistico ed equilibrato alla corretta impostazione e alla giusta soluzione dei problemi, che qualificano e definiscono l'intrinseca incapacità del partito comunista di collaborare con i partiti democratici.

La situazione siciliana non può invero essere utilmente discussa senza considerare la natura e l'evoluzione della società isolana. Il fatto siciliano è un fatto di profonda trasformazione economica e sociale che ha ricevuto dalla forza degli avvenimenti economici nazionali (crisi dell'agricoltura) e internazionali (richiesta di manodopera da parte dell'industria nazionale e internazionale) un tale impulso da mettere in crisi e travolgere addirittura le vecchie strutture su cui poggiava da secoli l'intera società siciliana, senza che alcuna volontà o forza politica, data la rapidità dell'evento, potesse in tempo darvi serio regolamento ed ordine.

La società siciliana fino a sessanta anni fa era una società a due sole classi: quella dei pochissimi e potentissimi proprietari terrieri, e l'altra, quella numerosissima dei braccianti agricoli e dei piccoli affittuari, costretti a la-

vorare, se volevano sopravvivere, la terra dei primi. L'assenza quasi assoluta della classe media dei commercianti e dei piccoli e medi proprietari, cui si aggiunge il fallimento della legge delle quotazioni demaniali, rese solo formale la fine della feudalità in Sicilia, producendo fenomeni di egemonia personale, di desiderio di potenza di gruppi, di conseguente disprezzo per i diritti dei più deboli e indifesi, che tuttora sussistono e continuano a produrre guasti ed a frenare l'avanzata civile della società isolana. Di conseguenza, il passaggio della terra dai feudatari ai contadini e ai piccoli proprietari, che in altri paesi dell'Europa si è verificato fin dalla seconda metà del secolo scorso consentendo uno sviluppo normale dell'agricoltura ed un giusto assetto degli ordinamenti civili, nell'isola si è verificato nel corso degli ultimi sessant'anni con discontinuità e con effetti deleteri.

Lo spezzettamento del feudo è avvenuto in maniera caotica e indiscriminata, così da determinare, per più ragioni, la polverizzazione della terra; polverizzazione che ha reso anti-economico e non autonomo il possesso da parte dei coltivatori diretti, dei piccoli e medi proprietari. Un esempio fra i molti: lo spezzettamento avvenuto nel 1920, da parte della cooperativa « Napoleone Colajanni », di un latifondo di 5 mila ettari presso Agrigento, in appezzamenti dell'estensione di 0,6-0,7 ettari, tutti ben presto acquistati da altri contadini e artigiani poiché i primi non furono in grado di tenerseli.

Gli anni della guerra mondiale e del dopoguerra, quelli del fascismo, con la imbecille « battaglia del grano » che depauperò la terra ed eliminò la zootecnia; quelli della riforma agraria siciliana, viziata dagli stessi errori da cui fu viziata la quotizzazione demaniale nel secolo scorso e cioè l'insufficiente e non autonoma quota di terreno destinata agli assegnatari, hanno contribuito a mandare alla malora non solo la classe bracciantile, ma anche la classe dei piccoli e medi proprietari che intanto si era formata e aveva creduto a torto nella indeclinabilità della coltura granaria.

La polverizzazione e la povertà della terra: ecco i mali dell'agricoltura siciliana e, quindi, del malessere dell'intera società isolana. Per effetto della sola riforma agraria del 1948, la polverizzazione della terra si è enormemente accresciuta, tanto da fare della Sicilia la terra più frantumata d'Italia. Dal risultato del censimento generale dell'agricoltura del 1961, pubblicato dall'« Istat » si rileva che le piccolissime aziende agrarie in Italia

sono il 33 per cento, aventi ciascuna mezzo ettaro di superficie, mentre in Sicilia sono il 45 per cento con 0,45 ettari di ampiezza. La classe fino a 5 ettari ha raggiunto la prevalenza assoluta dell'84,5 per cento, notevolmente superiore al 73,13 per cento nazionale; e, ancora, le aziende da 5 a 25 ettari sono il 13,3 per cento rispetto al 20,8 per cento della media nazionale. Considerato ancora che è assai ridotta la frequenza della classe 25-50 ettari, ma con una importanza di superfici superiori al corrispondente gruppo della classificazione italiana, unica variante positiva fra le due fisionomie delle due distribuzioni è che perfino il gruppo oltre i 50 ettari è assai più modesto che non in sede nazionale. Si deve, pertanto, constatare che il latifondo siciliano è veramente scomparso. Cosicché la Sicilia, già terra classica del latifondo (nel 1947 il 42 per cento della superficie era in mano allo 0,5 per cento delle proprietà), oggi è divenuta la terra più frantumata d'Italia.

Ecco le ragioni profonde del malessere e della crisi della Sicilia. Altro che classe dirigente ed Alta Corte! Una crisi non contrastabile, poiché i presupposti erano nati in altri tempi e circostanze; che non ha permesso alla Sicilia, come al resto del meridione, di trovare la via per uno sviluppo economico autonomo; e difficilmente potrà trovarlo fino a quando la povera agricoltura siciliana contribuisce a formare il reddito regionale per il 27-28 per cento.

Ecco le ragioni profonde dell'esodo dei contadini verso le città alla ricerca di un reddito più conforme alle condizioni di esseri umani. L'onorevole Macaluso non ha indicato mai, anche perché probabilmente è impossibile trovarlo, il modo per fronteggiare il risultato di una crisi sociale ed umana ormai latente da secoli ed esplosa nel volgere di qualche anno. Certo è facile, davanti alla realtà della crisi, aver successo indicando capri espiatori a vanvera. Ma ritiene egli che, pur facendo tutto il possibile e senza negare le insufficienze e i ritardi di un organismo regionale alla prima esperienza, in un paese senza tradizioni regionalistiche, la regione siciliana sarebbe stata in grado di far fronte a questa crisi, determinata da cause remote ed inarrestabili e da cause sociali ed economiche immediate e non controllabili, non dico dalla regione, ma dallo Stato medesimo quando sono venute ad emergenza così contemporaneamente ed insieme? E quale pronta risposta, oltre quella che ha dato, avrebbe potuto dare finora la regione a questa trasformazione per regolarla? Se l'onorevole

Macaluso ritiene la regione strumento sufficiente per affrontare e dare una risposta diversa da quella che finora ha dato a questa trasformazione, vuol dire che ha una idea sbagliata dei limiti delle istituzioni regionali. La regione a statuto speciale o ordinario non può essere da sola strumento di soluzione di problemi che sono di tutto il paese anche se gli effetti negativi vengono direttamente sopportati da una sola regione. Essa non può sostituirsi allo Stato nella soluzione di problemi fondamentali. Essa è uno strumento di decentramento per dare maggiore agilità, prontezza e appropriatezza agli interventi della politica statale. Non può, come invece è avvenuto in Sicilia, comportarsi come lo stesso Stato accentrando poteri e funzioni spettanti invece, naturalmente, agli enti locali.

Dopo tutto ciò, si crede seriamente che dipendano dalla riesumazione dell'Alta Corte per la Sicilia, sotto qualsiasi specie, la rinascita della Sicilia o la salvaguardia della sua autonomia e della sua capacità di incidenza nel territorio dell'isola? Non voglio certamente intrattenermi su questo argomento tante volte e tanto autorevolmente discusso anche dal Parlamento, il quale si è sempre dichiarato, giustamente, custode geloso dell'unità della giurisdizione che non può essere messa in discussione, neppure indirettamente, senza mettere in discussione la stessa unità dello Stato.

Ma siamo certi che non sarà, come non è stata, la presenza o l'assenza dell'Alta Corte ad assicurare il successo o a decretare l'insuccesso della Sicilia e delle sue istituzioni autonomistiche democratiche.

Nessun fallimento, quindi, della classe dirigente democristiana o dello Stato quando le stesse istituzioni si trovano al centro di una tempesta sociale di una violenza che supera anche le forze di uno Stato impegnato a ricostruire il paese e ad attuare una struttura autonomista regionale che muove i suoi passi in una condizione ambientale non favorevole e priva di tradizioni.

Certo la struttura autonomistica ha retto a quest'urto. Siamo coscienti dei difetti, primo fra i quali la tendenza della regione siciliana all'accentramento che contraddice le aspirazioni autonomistiche, ma non per questo intendiamo rinunciare alla lotta, senza i comunisti, per il riscatto delle popolazioni siciliane.

Ma se la mozione Macaluso manca di realismo e di verità, e pertanto le negheremo la nostra approvazione, tuttavia essa pone un problema di fondo che dovremo affrontare

subito. Il problema viene posto in maniera sbagliata, ma è posto. Qual è il problema? È quello del rapporto regione-programmazione: cioè, il contributo che la regione può e deve dare alla elaborazione e alla esecuzione del programma di sviluppo equilibrato, e il suo ruolo in esso. E reputo, per prima cosa, che il problema dell'attuazione dello statuto regionale, quello dell'ulteriore straordinario intervento dello Stato nel settore delle opere pubbliche e dell'economia in Sicilia, quelli relativi agli interventi della stessa Cassa per il mezzogiorno sono tutte questioni che per essere poste correttamente devono essere poste nel contesto della discussione generale del programma.

E a questo punto bisogna dire una parola chiara circa i modi con i quali la regione deve dialogare con gli organi statali responsabili della elaborazione, deliberazione ed esecuzione del programma di sviluppo.

Proprio questo esame farà ancor più risaltare gli errori di valutazione contenuti nella mozione comunista. Se si parte dalla non contestata considerazione che il programma di sviluppo deve riguardare e controllare i mezzi di impiego per lo sviluppo equilibrato del paese in tutti i settori e in tutto il territorio, proprio per assicurare la graduale eliminazione degli squilibri lamentati, non vi è dubbio che la sua azione non può essere ostacolata da contestazioni di ordine territoriale. In questo senso non è possibile ipotizzare regioni che si trasformano in organi che abbiano titolo politico o giuridico per avanzare rivendicazioni di tipo territoriale, seppure legittime, da imporre agli uffici del programma.

L'unico controllo politico ed economico deve aver luogo ed essere effettuato dal Parlamento, il quale assume la responsabilità della discussione, modificazione, approvazione o rigetto del programma, assolvendo con queste attività al compito di assicurare al piano il raggiungimento dello scopo fondamentale dell'aumento del tasso di sviluppo del sistema produttivo e della diminuzione degli squilibri di vario tipo che caratterizzano l'economia a tipo dualistico del nostro paese. Ma abbiamo detto che vi è una fase di elaborazione del piano che precede questa discussione: e in questa fase può essere chiamato ogni organismo territoriale alla discussione e alla collaborazione. Ma può essere prevedibile un tipo di collaborazione che non impegni gli organi addetti all'elaborazione del piano. Non ha senso prevedere un ufficio del programma che debba fare i conti con tutti gli organi territoriali che representeranno indero-

gabili le soluzioni dei loro problemi. Nella fase successiva, quella esecutiva, è perfettamente giusto prevedere che gli organi della programmazione eseguano il piano utilizzando gli enti locali quali strumenti operativi e di realizzazione.

Se questa è la sola ordinata ipotesi, del resto da tutti accettata, della dinamica del piano, resta veramente incomprensibile e confuso il modo col quale la mozione comunista vuole impegnare il Governo ad assicurare « la diretta partecipazione della regione alla discussione sulle scelte nazionali e sull'impostazione generale del progetto di piano » e a realizzare con la regione « una prima contrattazione sugli obiettivi del piano regionale ».

Che significato hanno queste parole se non quello di contrapporre la regione allo Stato, di porre sullo stesso piano Stato e regione, di creare rapporti incompatibili con la funzione di riequilibrio che deve spettare solo allo Stato seppur attraverso i suoi uffici del piano? Se lo Stato dovesse « contrattare », come pretende la mozione comunista e come ripeteva stasera l'onorevole Failla, con ogni regione a statuto speciale o ordinario, non potrebbe farsi programmazione relativa a tutto il territorio a seconda delle esigenze dettate da una distribuzione di risorse diretta a sollevare o risollevare zone sottosviluppate o deprese. L'intervento dello Stato, la stessa programmazione democratica si ridurrebbe a un indiscriminato e caotico potenziamento di tutte le parti del territorio nazionale. La programmazione perderebbe così la sua caratteristica essenziale di piano per colmare gli squilibri caratteristici della nostra economia.

Ecco che così appare chiaro il compito degli organismi regionali. Esso deve limitarsi alla individuazione delle risorse regionali e al suggerimento dei modi di metterle in valore per accrescere la ricchezza della regione. E ancora gli organismi regionali devono essere gli organi esecutivi degli uffici del piano. Le decisioni relative all'investimento riguardante queste risorse, la sua dislocazione, la scelta dei tempi devono dipendere non dalla forza contrattuale della regione, ma dalla visione globale che solo lo Stato può avere delle esigenze del paese e dei fini economico-sociali perseguiti. Altrimenti la programmazione sarebbe bloccata dalle infinite querimonie fra Stato e regione, dalle polemiche sulle ingiustizie ed altre cose. E non è escluso che la mozione comunista voglia raggiungere proprio questo scopo !

Ma esaminiamo rapidamente la questione delle norme di attuazione. Ho premesso che, una volta inaugurata la politica economica programmata, ogni intervento dello Stato nella regione, e ancor meglio ogni spesa della regione, deve essere in armonia con le previsioni del programma. Pertanto reputo giusto che ogni applicazione di norme di attuazione che abbia questo valore, al di là di ogni mero « giuridicismo », debba essere coordinata alla politica di piano. Anche i 210 miliardi che la regione siciliana si accinge a spendere dovrebbero far parte di un piano di sviluppo che parta dagli uffici del programma di sviluppo nazionale.

Per quanto riguarda invece le norme di attuazione che hanno valore di affermazione e di riconoscimento statutario, quali le norme di attuazione in materia finanziaria, lo Stato dovrebbe riconoscere sollecitamente che la regione ha ragione di pretendere al più presto l'attuazione. In questa materia vi è da parte dello Stato l'acquisizione di entrate appartenenti alla regione per legge. Ma il problema diventa ancor più grave quando si constata che a questa acquisizione che ha luogo su un cospicuo incremento di entrate (nel 1962-63 il doppio rispetto al 1953-54), non ha corrisposto un adeguato incremento di spese in Sicilia: 10 per cento nel 1953, 3,61 per cento nel 1963.

Le norme di attuazione hanno inoltre lo scopo di dare un ordinato andamento agli uffici pubblici a competenza mista, statale e regionale. Molto spesso gli uffici finanziari si trovano davanti a disposizioni ministeriali che contrastano con disposizioni assessoriali regionali e non sanno che cosa fare. A Catania il 15 maggio, festa della regione, l'assessorato regionale alla pubblica istruzione comunicava che in tutte le scuole doveva essere vacanza; il Ministero della pubblica istruzione con un altro comunicato invitava invece a tenere lezione. Quale la conseguenza? Grande confusione, imbarazzo di tutti e disordine.

È avvertita pertanto l'esigenza che i rapporti tra Stato e regione, nei limiti prima indicati e nella misura in cui i compiti di ognuno vengano definiti, siano finalmente chiariti.

Per concludere, ritengo che la via migliore per il progresso dell'isola non sia quella della contestazione ad ogni costo. La regione siciliana dovrebbe portare a termine un piano organico di sviluppo in cui siano indicate tutte le energie e le risorse che essa possiede e il modo più idoneo per valorizzarle. Su questa base concreta gli uffici della program-

mazione potrebbero vedere quale tipo di intervento è necessario e in quale misura. Proprio in questo quadro vanno collegati il problema degli investimenti I.R.I., quello dello stretto di Messina, quello del potenziamento dell'agricoltura e tutti gli altri interventi.

In Sicilia, che, come è stato detto, è una delle regioni italiane a più basso reddito, non vi è che una via da intraprendere, quella della conversione dell'economia sicché da prevalentemente agricola diventi prevalentemente industriale. Perché ciò si realizzi è necessario l'intervento dello Stato che solo può assicurare gli imponenti capitali necessari per una simile impresa. Solo così può essere messo in moto quello sviluppo economico autonomo che può assicurare un avvenire sicuro e dignitoso alle popolazioni dell'isola e del Mezzogiorno continentale.

Un'ultima parola sui rapporti fra « Enel » ed E.S.E. L'E.S.E., contrariamente a quanto è stato affermato, non intende, né per legge potrebbe farlo, diventare un ente concorrenziale dell'« Enel ». La regione ha giustamente chiesto, in forza dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'« Enel », per ragioni di convenienza economica e tecnica, l'unificazione della gestione dei servizi elettrici in Sicilia da affidare in concessione all'E.S.E. Il problema è ancora aperto e il Governo si è impegnato a dare ai dirigenti regionali, una esauriente risposta sull'argomento.

Mi auguro che, nonostante l'auspicata e consigliabile reiezione della strumentale ed insincera mozione comunista, questo dibattito sia servito a mettere in luce le esigenze e i bisogni di una delle più belle ma sfortunate regioni della nostra Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune considerazioni molto brevi su questa discussione che ha spaziato su temi molteplici, dalla situazione economica e sociale della Sicilia alla mancata emanazione delle norme per l'attuazione del suo statuto, fino alla spesa pubblica realizzata nell'isola, non sempre saggiamente e comunque in modo insufficiente.

Vorrei anzitutto rivolgere un vivo elogio (cosa che del resto mi sembra giusta) all'eroico senso di sopportazione dimostrato dall'onorevole Delle Fave, che veramente mi è apparso come un nobile esempio di *yoga*: è rimasto impalato per sei ore (ed io gli invidio questa capacità), sempre sereno, attento, olimpico (qualche volta in verità mi è parso fin troppo olimpico)!

Vorrei far notare che a questa discussione hanno partecipato soltanto deputati siciliani, come se l'argomento non interessasse per nulla tutti gli altri nostri colleghi delle altre regioni d'Italia. Ho notato alcuni colleghi, diretti verso una delle porte d'ingresso, chiedere di che cosa si trattava in aula e, non appena sentita la sintetica risposta: « Sicilia », virare bruscamente insieme con gli informatori più o meno annoiati. Perché faccio notare questo? Non perché voglia sottolineare in quest'aula che la regione siciliana non sia argomento degno d'attenzione da parte di tutti i rappresentanti della nazione, ma soprattutto (e mi rivolgo all'onorevole ministro come rappresentante di un Governo che è tanto partigiano delle soluzioni regionalistiche) per indicare la prospettiva di quello che potrebbe diventare domani il Parlamento quando avessimo realizzato in pieno le altre 15 regioni a statuto ordinario; quest'aula sarebbe ridotta ad una specie di controfigura puramente verbosa dei rispettivi parlamenti regionali, senza neppure la facoltà legislativa che avremmo devoluto appunto ai parlamenti regionali. Mi auguro che l'onorevole ministro voglia annotare questa considerazione e riflettervi.

Per venire all'argomento dirò subito che la regione siciliana oggi non funziona bene, direi anzi che funziona male. I comunisti affermano che la colpa è tutta della democrazia cristiana, che è corrotta e corruttrice; altri ne attribuiscono la colpa alla burocrazia, che è impreparata, scelta non attraverso concorsi ma per chiamata diretta sollecitata dalle varie clientele politiche; altri si rifanno all'insensibilità del Governo di fronte alle istanze regionalistiche; altri ancora sottolineano la mancata attuazione delle norme dello statuto. Le ragioni potrebbero essere diverse e sarebbe interessante ed utile se potessimo indagarle in questa sede, ma mi pare che l'ora sia proibitiva e mi sgombro la mente da questa tentazione.

La regione funziona male e siccome sappiamo qual è la natura umana, sempre disposta a generalizzare, se la regione siciliana va male l'opinione pubblica nazionale dice che i siciliani vanno male, sicché in quel giudizio negativo che dà la colpa all'istituto rientrano tutti i cittadini dell'isola. Ora i siciliani sono un popolo tranquillo, generoso, che sopporta molte volte tante piaghe, lavora, sta zitto, produce per quel che può, ma non merita la censura, che dovrebbe essere diretta soltanto ad un istituto che funziona poco bene. Qui mi devo rivolgere alla democrazia

cristiana, che come partito che ha la massima responsabilità di governo è quella che in un certo senso orienta la politica nazionale, anche se attraverso governi di coalizione. La democrazia cristiana ripete sempre che le regioni bisogna farle in tutta Italia perché questo è il dettato costituzionale. Questa costituzione è un po' come il Vangelo: tutti ne parlano ma pochi la osservano o la osservano male. La democrazia cristiana dice che, poiché la Costituzione prevede l'ordinamento regionale, le regioni vanno istituite. E poi strano notare come essa contraddica se medesima quando, dovendosi emanare le norme di attuazione dello statuto siciliano, permette che, dopo 17 anni, questo obbligo sia tuttora inadempito. Si potrà dire che tutto questo non è tempo passato invano, perché è evidente che il Governo ed i partiti che lo esprimono hanno il dovere di ben riflettere su una materia così delicata.

Ho saputo che recentemente una rappresentanza dell'assemblea regionale siciliana composta da deputati di vari partiti si è presentata alla Presidenza del Consiglio e proprio nelle sue mani, onorevole Delle Fave — secondo quanto mi è stato detto — ha depositato un documento contenente le richieste formulate da una commissione paritetica per ottenere l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto. Sentiremo poi nella sua risposta, onorevole ministro, se il Governo intende marciare o meno su questa strada.

Ricordo che, quando fu concessa l'autonomia all'isola, i siciliani come tali gioirono, perché era la prima volta che essi avevano uno strumento attraverso il quale avrebbero potuto dimostrare a tutto il paese le loro intrinseche capacità di autogoverno. E veramente vi fu un periodo iniziale nel quale la regione siciliana camminò abbastanza bene (anche qui vorrei rivolgere un elogio, che mi pare doveroso, all'onorevole Restivo che era allora presidente della regione e per alcuni anni diresse la politica regionale), produsse delle buone leggi, si batté nell'interesse degli stessi siciliani. Ma via via con il passare del tempo si verificò un deprezzamento continuo, costante, in certo modo — mi sia consentito dirlo con spirito di sincera mia mortificazione — un deprezzamento continuo del materiale umano che componeva l'assemblea. E questo giudizio non è mio: è il giudizio di tutti i siciliani i quali, proprio perché vedevano l'istituto autonomistico funzionare sempre meno bene — non ho mai detto che abbia funzionato sempre male — hanno

cominciato a perdere la fiducia nell'autonomia siciliana.

L'onorevole Macaluso ha affermato che è tutta colpa della democrazia cristiana, di tutte le maggioranze che si sono avvicendate in questi anni al governo. Non credo che l'onorevole Macaluso abbia cattiva memoria; ma tra queste maggioranze che hanno meritato un giudizio così severo, un giudizio negativo da parte sua e del suo partito, deve necessariamente rientrare anche quella strana maggioranza che per un certo tempo affiorò a livello di governo nell'isola, la maggioranza che espresse Milazzo, il quale — non comprendo perché qui nessuno l'abbia ricordato — non fu portato in Sicilia da una cicogna, non venne da un'altra regione o da un altro partito: Milazzo fu espresso dalla democrazia cristiana. Ogni tanto nei partiti vi sono dei tumori, e Milazzo, che era un democristiano, ad un certo momento tralignò, costituì una sua maggioranza nella quale quelli che veramente davano il « la » erano i comunisti. Anzi, l'operazione Milazzo fu il primo tentativo di governo comunista realizzato a livello di una regione in Italia. Non mi diranno, l'onorevole Macaluso e i suoi colleghi comunisti, che quella maggioranza sia stata meritevole della stima dei siciliani; ha fatto molto più danno quell'operazione di tutti gli altri governi che si sono succeduti e sui quali abbiamo le nostre riserve da esprimere.

I siciliani, dicevo, cominciarono a perdere la fiducia nella regione siciliana. Perché? Perché soprattutto l'attuale governo ha lasciato passare troppo tempo senza realizzare alcunché di positivo. Se si considera quella che è stata l'attività legislativa del governo regionale in questi ultimi anni, veramente si trova poca cosa.

Qui si può dire: ma l'attività legislativa della giunta regionale è inceppata dal fatto che mancano ancora le norme per l'attuazione dello statuto. Questo potrebbe anche essere un alibi. La verità, a mio giudizio, è un'altra. La mancanza di norme di attuazione dello statuto semmai provoca un male indipendentemente dalla volontà legislativa del governo regionale; e il male, a mio giudizio, è la nebbia con cui questa mancanza di norme viene a coprire tutta quella fascia di confine che stabilisce le competenze fra la regione e lo Stato.

E appunto questa confusione, sia sul piano giuridico sia sul piano amministrativo, che ad un certo momento provoca la cattiva attività legislativa o la vacuità della mede-

sima. È facile notare che in quest'ultimo periodo la regione siciliana non ha adottato alcun provvedimento legislativo notevole. Le poche buone leggi furono fatte all'inizio della vita della regione, poi si è avuto soltanto una serie di leggine che avevano lo scopo di elargire contributi, sussidi ad enti, a patronati, a istituti religiosi, a squadre di calcio. Questa è l'attività legislativa dell'isola. Fa pena il dirlo e lo dico a mio disdoro perché sono siciliano, ma questa è la verità. Tutti questi contributi e sussidi sono stati sempre elargiti su sollecitazioni delle varie clientele politiche, o in funzione di interessi elettorali, o cedendo a pressioni di ogni provenienza e di ogni tipo.

E qui si innesta anche il discorso sul fenomeno della mafia.

Giustamente un collega ha affermato questa sera che la lotta contro la mafia non può essere circoscritta all'ambito della malavita. Non vorrei mancare di correttezza nei confronti della classe politica della mia isola, ma certo è assai diffusa nell'opinione pubblica siciliana la sensazione che intrecci strani e misteriosi vi siano fra una parte di questo ambiente malsano e gli elementi politici dell'isola. Per questo, se l'inchiesta si fermerà solo nel sottobosco sociale, se indagherà solo nel torbidume della malavita, essa sarà inutile. Bisogna andare oltre per vedere se effettivamente, come l'opinione pubblica dice, questi intrecci e queste connivenze vi siano o meno.

Poi, con l'ultimo governo, con il governo cosiddetto di centro-sinistra, di cui tanto è stato fatto vanto qui dai sostenitori *ex officio*, le cose sono andate ancora peggio.

È stato osservato che in trentadue mesi di attività del cosiddetto governo di centro-sinistra il medesimo ha affrontato cinque crisi, superate alla meno peggio, e sul piano legislativo non ha fatto nulla, se si escludono due leggi di notevole importanza: una è la famosa legge mineraria, cioè la nazionalizzazione delle miniere a livello regionale, la regionalizzazione delle miniere, che ha dato un colpo mortale a quello che era il processo di sviluppo industriale dell'isola così bene avviato con la legislazione precedente della stessa regione siciliana; l'altra riguarda il riparto dei prodotti in agricoltura, che ha finito per fugare la fiducia residua di investitori che avrebbero voluto ancora azzardare loro capitali nella terra.

Queste due leggi di importanza così grande sia chiaro che non sono affatto passate con la maggioranza di governo di centro-

sinistra, sono passate perché le hanno votate i comunisti. L'onorevole Gullotti eccepiva poco fa: sì, ma erano leggi presentate dal governo di centro-sinistra. Una tale argomentazione offende veramente l'intelligenza, per quanto modesta, di ciascuno di noi. Sì, saranno stati disegni di legge del governo di centro-sinistra, ma se non avessero ricevuto i voti dei comunisti non sarebbero certamente passati.

La stessa tesi ha sostenuto poco fa l'oratore socialista. Ancor più strano è poi che l'onorevole Gullotti (il quale è stato il debole avvocato di questa tesi) abbia sostenuto che, dopo tutto, le leggi sono state votate a scrutinio segreto, per cui non sarebbe possibile stabilire con certezza chi ha votato a favore e chi ha votato contro. Questo significa veramente nascondersi dietro un dito. In una assemblea di 90 membri, anche i misteri più fitti finiscono con il diventare il segreto di Pulcinella. Tutta l'Italia, infatti, ha saputo che sono venuti meno almeno 11 o 12 voti di democristiani, che sono stati abbondantemente surrogati da tutti i voti dei rappresentanti comunisti nell'assemblea regionale. Il che porta a concludere che le due leggi sono passate proprio con il voto determinante dei comunisti. E questo è un fatto politico su cui dobbiamo riflettere. Potrà essere — e me lo auguro — una disavventura capitata al governo di centro-sinistra in Sicilia, ma potrebbe essere anche un tentativo di esperimento in sordina per vedere — chi sa mai? — se non si possa prima teorizzare e poi realizzare su scala nazionale una maggioranza allargata che comprenda anche i comunisti.

Se questo fosse il traguardo ideale degli uomini del centro-sinistra, noi abbiamo tutto il diritto di temere per l'avvenire del nostro paese. Ed anche su questo il Governo dovrebbe essere esplicito quando risponderà.

Onorevole ministro, per farle intendere come funziona il governo di centro-sinistra regionale, le farò presente che, mentre tutti sappiamo quanta fame di denaro per opere pubbliche vi sia in Sicilia, il governo regionale tiene depositati presso il Banco di Sicilia 210 miliardi allo 0,50 per cento di interessi, somma questa che è il frutto di tre esercizi finanziari, durante i quali sono stati accumulati i fondi per la solidarietà nazionale.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Quei fondi sono impegnati fino al 1966.

CORRAO. Sono fondi impegnati, non semplicemente depositati.

COTTONE. Vedremo come sono impegnati. Ma intanto faccio notare che la regione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

contrae mutui con lo stesso Banco di Sicilia per il pareggio dei bilanci, con gli interessi d'uso del 5-6 per cento.

Comunque, pare che ora il governo regionale abbia finalmente deciso come investire queste somme. Mi risulta cioè che i partiti del centro-sinistra avrebbero deciso di impiegare questa somma come segue: 65 miliardi all'agricoltura per gli enti di sviluppo (e francamente non mi pare che gli enti di sviluppo possano annoverarsi fra le opere pubbliche, cui invece dovrebbero essere destinati quei fondi), 55 miliardi per le autostrade, 25 per l'industria, 8 per le opere portuali, 25 per l'urbanistica, 7 per opere di interesse turistico, 10 per le scuole, 3 per la ricerca idrica, 8 per il completamento di opere precedentemente iniziate.

Questo almeno mi è stato riferito e l'onorevole ministro sarà in grado meglio di me di appurare se tale effettivamente dovrà essere il riparto di quella somma. Se dunque così è, si tratta di un riparto troppo polverizzato, soprattutto tenendo conto che la Sicilia ha assoluto bisogno di una efficace rete stradale. La Sicilia è un paese nel quale non vi sono comunicazioni tra un centro abitato e l'altro, dove la viabilità è completamente trascurata.

Non vi parlerò qui dell'autostrada Catania-Palermo, su cui proprio oggi insieme con l'amico Malagodi abbiamo presentato un'interpellanza; ma il problema generale della viabilità è assillante in Sicilia. La sua soluzione recherebbe vantaggio a tutta l'economia dell'isola, all'industria, all'agricoltura, al commercio e soprattutto al turismo che è l'industria naturale della Sicilia, ove v'è il sole ogni giorno e la luna ogni notte. La Sicilia, dice l'onorevole Malagodi, potrebbe diventare la Florida dell'Europa. Lo stesso onorevole Gullotti ha detto che è un'ingiustizia che manchino le strade in Sicilia. Dobbiamo riparare a questa ingiustizia, onorevoli colleghi; ma è evidente che ciò non potrà farsi con i soli 55 miliardi stabiliti nel riparto per questo settore. Poiché lo Stato non si occupa di costruire le autostrade in Sicilia, non esito a dire che la regione stessa deve risolvere il problema utilizzando i fondi di solidarietà nazionale. Bene hanno fatto, inoltre, i colleghi che hanno sollevato la questione del ponte sullo stretto, giacché l'autostrada Catania-Palermo sarebbe inutile se non potessimo congiungerla con l'« autostrada del sole » fino a Reggio a causa della strozzatura dello stretto. Dovremo pur deciderci a costruire questo ponte, sia che passi sopra o sotto l'acqua,

perché l'isola deve essere saldata al continente.

A ciò si aggiunga quel che fa il governo regionale allorché si tratta di sprigionare la fantasia per creare enti. Quanti sono gli enti in Sicilia? Pare che in due anni il governo regionale abbia creato più di 200 enti!

CORRAO. Almeno uno l'hanno fatto i liberali.

COTTONE. Quando dico « governo regionale » non voglio eludere le responsabilità anche degli uomini del mio partito. Faccio una critica obiettiva all'istituto.

CORRAO. Ma non faccia il processo alla regione! Si occupi invece dei rapporti fra Stato e regione.

COTTONE. Il triste è che questi enti non sono poi altro che canonicati e baronie utili ad accontentare i clienti politici e sottratti al controllo della Corte dei conti. Essi finiscono col creare motivi di odio, di rancore e di gelosie fra le varie correnti del partito dominante, soprattutto, e fra i partiti fra di loro; coloro che li detengono se ne stanno acquattati e curano che non si suscitino alcun clamore attorno a questi enti, temendo di suscitare appetiti concorrenti. E così se ne stanno aggrappati come l'ostrica allo scoglio e la busta al francobollo, come diceva con pittoresca celia il compianto Petrolini.

Vi sono poi le spese illecite che vengono fatte dagli assessori regionali. Ho sotto mano l'estratto di una sentenza eccezionalmente grave della Corte dei conti. Se l'onorevole ministro vuol segnarsene gli estremi, si tratta della sentenza della Corte dei conti n. 724, del 6 maggio 1963. È un documento piuttosto riservato ed è lunghissimo, di centinaia di pagine. Questo è un estratto. Ma sa, onorevole ministro, che cosa contiene questo documento? Una condanna veramente grave, che i siciliani non meritano, poiché su di essi, in definitiva, va a rimbalzare la condanna, colpendo l'istituto autonomistico che li rappresenta in questo momento.

Sentite: « Nel luglio 1953 comincio a funzionare presso la regione siciliana l'ufficio contratti dell'amministrazione dei lavori pubblici, cui furono attribuite le funzioni che in precedenza erano esercitate, per conto e nell'interesse della regione, dal provveditorato alle opere pubbliche » (naturalmente della Sicilia). « Non risulta che furono emanate disposizioni circa le modalità di costituzione dell'ufficio stesso e circa la regolamentazione della gestione dei depositi provvisori richiesti alle ditte aggiudicatrici dei lavori regionali. Dette imprese infatti venivano invitate

a costituire dei depositi provvisori per porre in grado l'ufficio contratti di fronteggiare le spese ed oneri contrattuali. All'ammontare di questi depositi si procedeva in base al seguente calcolo: l'1,25 per cento sull'importo netto contrattuale, più una quota fissa di lire centomila per i contratti da registrare a tassa proporzionale; lire 120 mila per i contratti riguardanti opere per la costruzione di alloggi popolari e scuole, da registrare a tassa fissa. Gli importi, poi, venivano inoltre maggiorati d'una somma di 3 mila, 5 mila, 10 mila lire rispettivamente per contratti con importo fino a 25 milioni, 50 milioni e oltre 50 milioni. Secondo quanto fu disposto nell'agosto-settembre 1953 dall'assessore ai lavori pubblici del tempo, che era l'onorevole Milazzo, i suindicati depositi dovevano rimanere a sua disposizione per poter provvedere alle spese occorrenti al funzionamento dell'ufficio per il quale nessuna spesa era prevista nel bilancio e per poter corrispondere » (attenzione, signor ministro !) « un gettone di presenza di lire duemila per ogni giornata di gara da concedersi al funzionario che presiedeva le gare di appalto, un'indennità di 24 mila lire mensili al funzionario designato quale ufficiale rogante; un'indennità di 6 mila lire agli impiegati addetti allo speciale e delicato servizio; un'indennità pari al 4 per cento sulla metà dell'ammontare delle somme accantonate a favore dell'ufficiale rogante e dell'1 per cento a favore del personale addetto all'ufficio contratti. Le rimanenti somme, che non potevano essere in alcun modo impiegate senza autorizzazione, dovevano essere tenute a disposizione dell'assessore medesimo per acquistare libri, concedere sussidi e gratificazioni agli impiegati dell'assessorato. Dalla resa dei conti effettuata dai capi dell'ufficio contratti e dagli assessori ai lavori pubblici succedutisi nel tempo sono risultate diverse irregolarità, e fra queste vi è: 1) la instaurazione di una gestione di fatto tassativamente vietata dal decreto ministeriale 28 febbraio 1912 che dispone che le spese di contratto anticipate dagli imprenditori devono essere dagli stessi versate in tesoreria e non all'ufficio, come è avvenuto per un certo periodo di tempo in Sicilia; 2) la restituzione di somme a titolo di conguaglio ad alcune ditte è avvenuta senza che sia stata rilasciata alcuna ricevuta; 3) il fatto che alcune spese poste sotto la denominazione di spese varie sono sfornite di documentazione e che altre non sono in alcun modo pertinenti all'oggetto per il quale vennero costituiti i depositi. Risultano infatti fra tali spese: spese per auto-

bus, regalie, mance, rinfreschi, fiori, servizi fotografici, biglietti da visita, ecc. Le somme poste in uscita sotto la denominazione di « spese per diritti di scritturazione » altro non sono che somme gestite direttamente dagli assessori ai lavori pubblici, erogate spesso su semplici richieste verbali o telefoniche e senza presentazione di documenti giustificativi. Dette erogazioni sono risultate del tutto illegittime e comunque in alcun modo pertinenti allo scopo per cui i depositi erano stati richiesti. Esse infatti si riferiscono a compensi al personale non previsti da alcuna disposizione, a spese per beneficenza e oblazioni, al prelevamento per conto degli assessori; e ciò per un totale di 34 milioni 334.132 lire ».

Da ciò la Corte ha dedotto che il fondo, mascherato sotto la dizione « spesa per diritti di scritturazione » gestito direttamente dagli assessori, altro non era se non una illegittima pretesa imposta ai privati contraenti per l'acquisizione di notevoli somme di denaro con cui dar corso liberamente a spese indebite.

Per i rilievi succitati la Corte dei conti ha condannato i capi dell'ufficio contratti e gli assessori ai lavori pubblici della regione siciliana succedutisi nel tempo al pagamento di somme variabili. A me non risulta che alcun assessore ai lavori pubblici della regione siciliana abbia pagato. Questo per dire del disordine quanto meno amministrativo esistente nella regione.

Vi è poi un fatto sul quale vorrei attirare l'attenzione del ministro e per il quale ho presentato questa sera stessa un'interrogazione urgente con richiesta di risposta orale. Non so se ella, signor ministro, sia a conoscenza che in questo momento in Sicilia vi sono ben 64 esattorie di imposte dirette chiuse, per cui nei rispettivi comuni non vi è possibilità di riscuotere i tributi dei cittadini contribuenti e per di più non si pagano gli stipendi al personale esattoriale. Anche qui è deplorabile la mancanza di iniziativa da parte degli amministratori regionali.

Il 31 dicembre dello scorso anno è scaduto il decennio di appalto per tutte le esattorie e per buona parte di queste le aste indette dall'assessore regionale alle finanze sono andate deserte perché in molti centri il pur elevato aggio (si arriva anche al 10 per cento) non consente la copertura delle spese di riscossione. Si tratta delle cosiddette esattorie deficitarie. In mancanza di appaltatori, l'assessore alle finanze avrebbe dovuto disporre la delega governativa a qualche ente o privato, ma così non è stato; con la conseguenza che,

a maggio, molte di queste esattorie sono ancora chiuse. Sembra che recentemente sia stato emanato un decreto in cui la delega per la riscossione viene affidata per tutte le 64 esattorie alla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele con sede in Palermo, istituto di credito estremamente serio e che dà ampie garanzie di oculata amministrazione. Sennonché a tutt'oggi la Cassa non ha ancora potuto rilevare la delegazione, per motivi che mi sono ignoti e circa i quali ho ritenuto doveroso chiedere al Governo una risposta. Vi sono infatti in quest'episodio aspetti assai poco chiari, ove si pensi fra l'altro che in cinque mesi nessun deputato regionale di alcun partito ha ritenuto di attirare l'attenzione del governo regionale sulla questione; né si può credere facilmente che un fatto di tanto rilievo sia passato inosservato, sia pure in una regione di grandi dimensioni come la Sicilia.

Sempre a proposito di questo delicato settore dell'amministrazione finanziaria, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su quanto è recentemente avvenuto a Palermo. L'esattoria di Palermo, il cui carico dei ruoli di riscossione supera i venti miliardi di lire, era affidata in appalto alla società S.I.G.E.R.T., che percepiva un aggio aggirantesi, a quanto mi risulta, attorno al 9,80 per cento, realizzando così un introito annuale di circa due miliardi, largamente sufficienti a coprire le spese.

Ad un certo momento l'esattoria di Palermo è stata data « in cessione » (in base al testo unico della finanza locale è questa la terminologia corrente) ad un'altra società. Ora la legge consente la cessione da una società a un'altra, solo quando esista al riguardo uno dei motivi previsti dal testo unico che regola la materia, ma stabilisce che la cessione sia condizionata al parere favorevole del consiglio comunale. In effetti questo ha dato parere favorevole, e di analogo avviso sarebbe stato l'assessore regionale alle finanze che in Sicilia è tenuto a esprimere questo parere, nelle altre regioni riservato normalmente ai prefetti. Pare che anche questo signore abbia detto di sì. Ora, il danno è del contribuente palermitano, poiché se la società appaltatrice non voleva più l'appalto, l'amministrazione finanziaria avrebbe dovuto procedere ad una nuova asta pubblica. Vi sarebbero stati così dei concorrenti che avrebbero potuto rilevare detta esattoria ad un aggio di gran lunga inferiore. Il contribuente palermitano, infatti, su un milione di tasse deve pagare 100 mila lire come aggio all'esattore. E questa una tassa esosa oltre le altre legittime imposte dallo

Stato e dagli enti locali. La prego, signor ministro, di prendere nota delle mie osservazioni.

Signor Presidente, mi fermo qui coi rilievi e dichiaro che i liberali, a nome dei quali ho parlato, attendono con interesse e con curiosità le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri deputati iscritti a parlare. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Sollecito la discussione della mozione del Movimento sociale italiano sul mancato adeguamento degli assegni familiari.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Cruciani, le faccio osservare che l'argomento è ancora oggetto di trattativa sindacale, in presenza della quale il Governo si astiene dal proporre una data per la discussione.

CRUCIANI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro e tengo a precisare che il mio gruppo ritirerebbe la mozione se alla trattativa fosse invitata a partecipare la « Cisl », il che non è ancora avvenuto.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 20 maggio 1964, alle 11,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARZI FERNANDO ed altri: Fondo di finanziamento per le trasformazioni dei forni da pane, da riscaldamento diretto a quello indiretto, e delle attrezzature tecniche imposte dalla legge 31 luglio 1956, n. 1002 (569);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Costruzione della « Conca di Pontelongo » in provincia di Padova ai fini dell'irrigazione, navigazione interna ed usi industriali (793);

BUZZI ed altri: Riordinamento dei ruoli organici e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale a carico dello Stato (1019);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

FINOCCHIARO: Norme sul personale non insegnante non di ruolo (supplente) delle scuole statali (1024).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po (269) — *Relatore:* Longoni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (1214) — *Relatore:* Riccio.

4. — *Seguito della discussione della mozione Macaluso (11) sui rapporti fra Stato e regione siciliana, e dello svolgimento della concorrente interpellanza Corrao (87).*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento

degli organi regionali (1062) — *Relatori:* Cosiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*;

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063) — *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064) — *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

PAJETTA ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (4) — *Relatore:* Di Primio.

La seduta termina alle 23.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri che sono stati seguiti nei trasferimenti direttivi, e più precisamente se sono state osservate le disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico n. 3: in particolare desidera conoscere i motivi per cui dette disposizioni non appaiono chiaramente applicate nei trasferimenti per le sedi di Forlì, Forlìmpopoli e Cesena.

L'interrogante chiede infine se il Ministro non intenda per l'avvenire stabilire norme chiare e tabelle di valutazione dei titoli, onde evitare diversità di trattamento fra i vari concorrenti, tali da far ritenere esistere abuso di potere, e ciò sempre nello spirito delle disposizioni contenute nel testo unico n. 3 citato e secondo le modalità, opportunamente adattate, stabilite per il movimento magistrale. (6272)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto al versamento a favore dei dipendenti degli enti locali del compenso di lire 104.000 stabilito dal Governo *una tantum*, a titolo di arretrati dell'anno 1963.

In particolare l'interrogante, in considerazione delle difficili condizioni in cui si trovano i benemeriti pensionati della categoria dei dipendenti degli enti locali, chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dover sollecitare il versamento del compenso di cui sopra e di esaminare la possibilità di equiparazione delle pensioni dei dipendenti degli enti locali a quelle degli altri pubblici dipendenti. (6273)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per dotare la popolosa frazione di Spezzano Albanese Terme, in provincia di Cosenza, di acqua potabile, d'acquedotto e non di pozzo.

L'interrogante si permette far presente che la frazione predetta è già popolosa di per se stessa, e che inoltre ha uno scalo ferroviario di particolare importanza, confluentovi la ferrovia statale e la ferrovia calabro-lucana, è sede di consorzio agrario, è lo scalo naturale della importante Salina di Lungro, ed è infine centro termale, verso cui confluiscano

notevoli correnti turistiche. Tutti questi fattori rendono improcrastinabile l'arrivo a Spezzano Albanese Terme di un acquedotto, sia pure di derivazione, che dia la disponibilità di acqua potabile. (6274)

LANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo, in accoglimento delle richieste che si levano da ogni parte del Paese, non ritenga di provvedere con la massima sollecitudine all'aumento delle pensioni dell'I.N.P.S., adeguandole all'attuale costo della vita.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se, in considerazione dei livelli attuali delle pensioni della previdenza sociale, non certamente degni di un paese civile, non ritenga intanto di disporre l'immediata utilizzazione del fondo adeguamento pensioni per l'aumento del trattamento pensionistico, per la concessione degli assegni familiari ai pensionati e per il miglioramento del trattamento di reversibilità. (6275)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto e opportuno concedere ai professori che hanno sostenuto o stanno per sostenere presso i provveditorati agli studi gli esami di abilitazione decentrata nelle varie discipline banditi con decreto ministeriale del 15 febbraio 1963, una dilazione nella presentazione del titolo di abilitazione, e ciò per consentire a tutti gli insegnanti che conseguono quel titolo nella stessa sessione, di godere lo stesso trattamento e quindi di essere inclusi nelle apposite graduatorie provinciali degli abilitati per gli incarichi e supplenze dell'anno scolastico 1964-65.

Diversamente, poiché è noto che non tutte le commissioni esaminatrici di abilitazione potranno concludere i loro lavori entro il 25 maggio, termine perentorio fissato dall'ordinanza ministeriale per la presentazione del documento attestante la conseguita abilitazione, molti professori abilitati si vedrebbero negato il beneficio che sarebbe concesso invece ad altri colleghi che hanno avuto la fortuna di sostenere gli esami di abilitazione presso commissioni che hanno saputo o potuto assolvere il mandato ricevuto entro la data fatidica del 25 maggio 1964. (6276)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di disporre — dopo aver raccolto i necessari pareri tecnici — che la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, pur rimanendo af-

fidata all'Azienda nazionale autonoma strade (A.N.A.S.), venga realizzata per determinati tratti da altre aziende specializzate nel ramo, e che quindi offrano parimenti ogni garanzia nella esecuzione dei lavori.

L'interrogante si permette far presente che adottando l'invocata determinazione si accorcerebbero sensibilmente i tempi di realizzo, permettendo così un più rapido collegamento fra nord e sud, premessa indispensabile per quello sviluppo del meridione d'Italia, i cui vantaggi si rifletteranno ovviamente sull'intera economia nazionale. (6277)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritiene incompatibile con la direttiva ministeriale rivolta ad incrementare gli allevamenti zootecnici e con la conseguente campagna pubblicitaria svolta al riguardo a mezzo della televisione, della radio e della stampa, la drammatica situazione in cui si trovano migliaia di allevatori italiani in conseguenza del continuo ribasso del prezzo dei polli, che ha raggiunto dei livelli inferiori alle 300 lire il chilogrammo, e di quello delle uova, che è sceso a 14-15 lire l'una.

In particolare l'interrogante fa rilevare come, in conseguenza del costo iniziale del pulcino, che ammonta ad oltre 100 lire, e del costo del mangime che, come è noto, per produrre un chilogrammo di carne costa circa 200 lire, gli allevatori di polli italiani, che tanti sforzi e sacrifici hanno compiuto per ottemperare ancora una volta alle direttive ministeriali, non soltanto non riescono a ricavare alcun utile dal loro lavoro e dai capitali impiegati, ma ogni giorno sono costretti a perdere una parte dei loro risparmi o ad indebitarsi in misura sempre maggiore.

In merito poi alla gravissima situazione del settore delle uova, che ha costretto molti allevatori a rinunciare alla loro attività con evidente danno per tutta l'economia del Paese, l'interrogante chiede di conoscere se sia vero che, negli ultimi tempi, sono stati importati forti quantitativi anche da Paesi estranei al M.E.C. ed in caso affermativo chiede di sapere i motivi che hanno determinato questi provvedimenti in considerazione del fatto che la produzione italiana di uova stava avvicinandosi al fabbisogno nazionale, con prevedibile sollievo della bilancia commerciale. (6278)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quale disposizione il consorzio di bonifica

di Latina può obbligare i proprietari di certi lotti di terra — evidentemente un tempo sottoposti a un suo qualche controllo, ma dei quali ormai si disinteressa da tempo — a pagare una tassa. (6279)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere ulteriori notizie circa lo stato della pratica relativa alla cessione in proprietà, in favore dei dipendenti postelegrafonici, degli alloggi economici, ai sensi della legge 27 aprile 1962, n. 231, che ha modificato il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2. (6280)

ROMEO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per l'adozione di provvedimenti diretti a far cessare la grave e pericolosa situazione lesiva della sanità pubblica nel comune di Cava Manara.

Nell'abitato del comune di Cava Manara, lungo la strada per Zinasco, sorge uno stabilimento di allevamento di 4.000 suini. Gli escrementi non vengono convogliati in nessuna fognatura ma depositati in pozzi stagnanti, alcuni all'aperto, che, soprattutto nella stagione estiva, emanano insopportabili fetori il cui lezzo arriva nell'abitato provocando continue agitazioni da parte degli abitanti. Già dal 1961 il sindaco aveva imposto al titolare del caseificio la formazione di una fognatura e, malgrado la predetta ordinanza sia diventata esecutiva (avendo la giunta provinciale amministrativa dichiarato di essere incompetente a giudicare sul ricorso proposto dal titolare del caseificio) nessun provvedimento è stato adottato e tuttora permane la grave situazione che compromette la salute pubblica e desta preoccupazione per l'ordine pubblico. (6281)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali interventi intenda attuare (specie per quanto riguarda la misura di indennità di esproprio) a favore degli italiani di Tunisia — in gran parte piccoli coltivatori diretti già provati da tante gravi sventure — che saranno colpiti dall'esproprio delle loro proprietà agricole, recentemente deciso dal Governo tunisino. (6282)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Allo scopo di conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli insegnanti tecnico-pratici i quali chiedono che vengano adottati con la

maggiore urgenza possibile i provvedimenti intesi a riconoscere la parità giuridica ed economica dei predetti insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con tutti gli altri insegnanti medi diplomati. (6283)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ostano a che la Cassa di previdenza degli enti locali applichi al pensionato del comune di Foligno Cruciani Renato il disposto tuttora in vigore dell'articolo 8 del regio decreto 7 ottobre 1923, n. 2349, secondo il quale agli aspiranti degli enti locali, all'atto di andare in pensione, ogni campagna di guerra è calcolata come un anno di servizio utile per la pensione, senza che gli iscritti debbano pagare alcuna contribuzione per il tempo corrispondente. (6284)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica relativa alla strada Casaletto-Macchiola, in comune di Accumoli (Rieti), i cui progetti sono stati già approvati dalla prefettura e dal genio civile. (6285)

MILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga di disporre con la massima urgenza che, nella lotta contro le frodi alimentari, e più precisamente nella frode relativa alla fabbricazione e commercio della pasta alimentare, venga adottato dagli organi competenti il sistema scoperto e collaudato dalla Università di Perugia che permette di stabilire con speditezza e assoluta certezza la qualità del grano (duro o tenero) usato nella confezione della pasta, così come ampiamente illustrato da vari giornali e come documentato dalla rivista *Quattrosoldi*. (6286)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti deliberazioni intendano adottare in merito al completamento dei lavori inerenti al tratto Borgo San Lorenzo-Firenze della ferrovia « Faentina ». In merito l'interrogante chiede se il Governo intenda porre fine — disponendo subito i necessari ulteriori stanziamenti — alla legittima esasperazione di quanti — operai, impiegati, studenti — da anni reclamano al riguardo una concreta soluzione, onde ovviare allo stato disagiata delle comunicazioni cui quotidianamente sono sottoposti. (6287)

ALESI, ALPINO E FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato ad escludere la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori C.I.S.A.L. dalla convocazione sul problema della congiuntura.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere se così agendo non si sia voluta significare una precisa discriminazione nei confronti di tutti i lavoratori aderenti a quel sindacato e se una tale discriminazione non sembri incompatibile con gli stessi principi ispiratori della suddetta convocazione, tanto più se si considera che il sindacato C.I.S.A.L. in alcuni delicati settori della pubblica amministrazione, quale quello previdenziale, gode di una posizione maggioritaria nei confronti degli altri sindacati. (6288)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui contrasti fra il presidente del consiglio di amministrazione dell'I.S.O.L.A. (Cagliari) e il presidente dell'istituto statale d'arte di Sassari, sede della mostra dell'artigianato sardo, tenendo conto della necessità di osservanza delle diverse competenze artistiche o amministrative. (6289)

GORRERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda intervenire per risolvere i problemi degli studenti dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato, che sono stati espressi anche nella pubblica assemblea provinciale degli studenti dell'istituto Bottego di Parma, con la partecipazione delle famiglie. Tale assemblea ha approvato un ordine del giorno affinché venga conferito effettivo valore al diploma di qualificazione conseguito dopo tre anni di studio e di addestramento e perché le assunzioni siano regolate dai contratti nazionali di lavoro; ha inoltre denunciato una carenza nell'attrezzatura tecnica didattica degli istituti in parola.

L'interrogante si richiama all'interrogazione n. 166 presentata nel maggio 1963, ed alla quale il Ministro rispose promettendo... « più ampia tutela dei diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali », che deve valere tanto per l'impiego pubblico, quanto per quello privato. (6290)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a seguito dell'affissione pubblica, in notevoli quantitativi, a Pistoia di un grande manifesto del M.S.I., che invitava i cittadini a partecipare il giorno 7 maggio 1964

ad una messa in suffragio di Benito Mussolini e dei caduti della R.S.I.; ed, in particolare, se non ritenga che tale manifesto, oltretutto colpire la coscienza democratica ed antifascista della cittadinanza, configuri una violazione dei principi costituzionali della Repubblica italiana. (6291)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le ragioni per cui il presidente dell'E.C.A. di Ascoli Satriano non convoca da oltre due anni tre consiglieri regolarmente eletti;

2) i motivi che inducono detto presidente a tenere chiusa la farmacia di proprietà dell'E.C.A., con grave disagio degli assistiti e con grave danno economico, verificandosi, per molte specialità, la scadenza dei termini prescritti;

3) quali provvedimenti il prefetto di Foggia ha preso in seguito all'esposto intavolato il 20 marzo 1964 dai consiglieri dell'E.C.A. signori Roberto, Venuti e Mitola. (6292)

MACCHIAVELLI. — *Al Governo.* — Per sapere quale azione intenda svolgere per risolvere il grave problema delle « autonomie funzionali », con speciale riguardo agli accosti preferenziali dell'« Italsider ».

Segnatamente se non ritenga opportuno, dopo le imponenti manifestazioni unitarie dei lavoratori portuali italiani, promuovere la ripresa delle trattative onde risolvere il delicato problema, che deve tener conto della particolare natura delle aziende di Stato, ma anche delle legittime esigenze dei lavoratori portuali i quali, con la loro azione, difendono altresì il carattere pubblicistico dei porti. (6293)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga legittimo il non conferimento dei posti offerti in sistemazione nei capoluoghi di provincia, nella prima fase del movimento annuale magistrale, a quelli, fra i richiedenti, che possano far salva, per numero e natura, la quantità dei posti riservati nei capoluoghi stessi per i vincitori dei concorsi magistrali, ai sensi della legge 29 giugno 1954, n. 550.

Chiede altresì di conoscere se ritenga legittimo il conferimento dei medesimi posti, come innanzi offerti e non concessi, ai vincitori dei concorsi magistrali, al lume delle seguenti disposizioni impartite dal dicastero:

a) il movimento magistrale si attua in due fasi: prima fase: sistemazione nell'am-

bito di ciascun comune; seconda fase: trasferimento da comune a comune.

Le due fasi si succedono poi nuovamente, nel medesimo ordine, sino a che non siano stati deliberati tutti i possibili movimenti (articolo 12, penultimo comma, dell'ordinanza ministeriale del 23 gennaio 1964, n. 1460/5/19);

b) i vincitori del concorso nominati nel ruolo normale sono assegnati nelle sedi rimaste vacanti dopo il movimento magistrale annuale (articolo 27 dell'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1963, n. 1900). (6294)

ROBERTI, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se gli risultino le gravi sperequazioni provocate dall'applicazione delle leggi 1265/1961 e 304/1963 a danno di dipendenti dell'Azienda delle ferrovie dello Stato che avevano percorso una regolare carriera raggiungendo determinate qualifiche, in confronto di altri dipendenti attardatisi invece nella carriera stessa e rimasti a qualifiche inferiori a quelle dei primi.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga di sanare definitivamente le dette sperequazioni, prendendo occasione dalla definizione del cosiddetto V provvedimento di cui si annunzia prossima l'approvazione. (6295)

MARZOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, alcune sedi provinciali dell'I.N.P.S. rispondono agli interessati che le pratiche di pensione per coltivatori diretti sono in sospenso dal gennaio 1962 in attesa di disposizioni del Ministero del lavoro.

L'interrogante chiede di conoscere se effettivamente la sospensione dipende da mancate disposizioni del Ministero, nel qual caso richiama l'attenzione del Ministro sull'opportunità e sull'urgenza di mettere le citate sedi in condizione di definire le pratiche ormai vecchie di anni, oppure se il ritardo dipende da carenza di personale degli uffici provinciali dell'I.N.P.S., nel quale caso l'interrogante ritiene opportuno un intervento del Ministro affinché metta in atto ogni accorgimento per consentire agli interessati di ottenere quanto in loro diritto nel più breve tempo possibile. (6296)

TOGNI. — *Al Ministro per la sanità.* — Per conoscere con quali criteri si sia provveduto alla scelta del rappresentante dei diri-

genti ospedalieri nella commissione di studio, avente il compito di procedere all'esame coordinato dei problemi relativi all'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali, costituita con decreto ministeriale 5 maggio 1964.

Risulta, infatti, all'interrogante che il Ministro aveva richiesto alla confederazione italiana dei dirigenti di azienda una terna di nominativi per la rappresentanza di cui trattasi, essendo la confederazione stessa l'unica ad avere, attraverso la competente organizzazione, la rappresentanza di detto settore categoriale come è documentato dai contratti collettivi realizzati con la FIARO (Federazione italiana associazioni regionali ospedali) in data 12 giugno 1956, 21 febbraio 1958, 15 febbraio 1960, 9 ottobre 1960, 9 ottobre 1962, 21 febbraio 1963 ed intese 9 gennaio 1964, contratti ai quali lo stesso Ministro per la sanità del tempo ebbe a far riferimento nella risposta all'interrogazione Amadei, n. 2305 del 26 novembre 1963.

Poiché, ignorando tale palese documentazione, il Ministro ha fatto cadere la propria scelta su elemento designato da altro organismo sorto in questi giorni e privo di ogni e qualsiasi rappresentatività del settore, l'interrogante desidera anche conoscere, con i relativi estremi:

quali sindacati o associazioni risultino aderenti, alla data del decreto, alla c. d. Federazione nazionale associazioni dirigenti ospedali pubblici, che figura nel decreto di cui trattasi;

quali contratti collettivi siano stati stipulati dalla citata Federazione.

Considerato che quanto accaduto priva la commissione dell'apporto delle categorie dirigenziali ospedaliere e considerato il breve termine stabilito per il lavoro della commissione stessa, l'interrogante chiede se il Ministro non reputi opportuno chiarire la questione con la massima sollecitudine. (6297)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ravvisi opportuno che una società — e precisamente l'I.L.T.E. (Industria libraria tipografica editrice, Torino) — il pacchetto azionario della quale è di proprietà al cento per cento dell'« Enel » (già Società idroelettrica Piemonte) continui la pubblicazione di un settimanale — *Le Ore* — il quale segna il primato per i sequestri e le denunce (ultime quelle del 9 aprile 1964, n. 14).

Tali pubblicazioni nel mentre non fanno onore alla società editrice non svolgono certamente né opera di cultura né di formazione democratica e sociale. (6298)

MENCHINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sul comportamento delle forze di polizia che il 18 aprile 1964 a Pisa eseguirono alcune cariche contro pacifici cittadini, che manifestavano la protesta della città in seguito alla concessione della Sala del palazzo Pretorio ad una organizzazione neo-fascista, e per sapere se è informato che furono fermati alcuni cittadini, poi rilasciati, e che, senza motivo alcuno, sono state convocate nei giorni seguenti numerose persone e sottoposte ad interrogatorio « perché si tenevano nei pressi del palazzo Pretorio » nel pomeriggio del giorno 18, con lo scopo di intimorire i cittadini nell'esercizio dei loro diritti. (6299)

BIAGINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo disagio in cui versa la nobilissima e vastissima categoria dei mutilati e invalidi di guerra, costretti a vivere con pensioni inadeguate al crescente aumento del costo della vita; per conoscere infine quali provvedimenti immediati intenda prendere per porre fine a questo non più tollerabile stato di disagio di cittadini che non hanno esitato a dare molta o moltissima parte della loro integrità fisica, allorché ciò venne richiesto loro dallo Stato. (6300)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a revocare quest'anno la festività scolastica del 15 maggio nella Sicilia, che ricorda la ricorrenza della promulgazione dello Statuto della Regione; festività riconosciuta con decreto del Presidente della Regione e mai impugnata. (6301)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti di carattere urgente sono stati adottati per la ricostruzione della Cattedrale di Pozzuoli, semidistrutta dalle fiamme, onde ripristinare il culto religioso in detto tempio, nonché restaurare tutte le opere storiche ed artistiche che costituiscono ancora il patrimonio del secolare Duomo nella ridente città marina, meta di turisti italiani ed esteri. (6302)

ALBONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è conciliabile con le vigenti disposizioni di legge e regolamentari l'iniziativa, presa dal presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale del caseificio di Lodi, di affidare al professore Bottazzi dell'Università Cattolica di Piacenza mansioni di consulenza e di coordinamento nell'ambito del suddetto istituto, quando tali mansioni risultano di competenza del personale tecnico di ruolo (un direttore e due sperimentatori principali); e come si giustifichi, sotto tale aspetto, la distrazione dal bilancio dell'istituto di somme per compensi al nominato consulente privato, che viene incaricato, tra l'altro, di tenere lezioni agli allievi, che dovrebbero e potrebbero essere svolte dai tecnici di ruolo ed autorizzato a servirsi dei mezzi e delle attrezzature dell'istituto per consulenze private. (6303)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere del perché la zona della provincia di Imperia che si estende da Ospedaletti a Ventimiglia non è ancora servita dal secondo programma televisivo e in quale periodo di tempo è previsto il collegamento della zona al secondo programma. (6304)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti e necessari provvedimenti intendano adottare perché sia evitato il pericolo e i danni delle immotivate disdette di contratto da parte dell'AGIP ai suoi gestori e sia mantenuto l'impegno sottoscritto dall'AGIP il 19 marzo 1963 che non si sarebbe dato corso a disdette se non per gravissimi motivi.

L'interrogante rileva come tale problema si sia complicato con l'accettazione, fatta in buona fede e con spirito di collaborazione, da parte di molti distributori delle tessere sconto di lire 5 a litro inviate ai soci dell'A.C.I. Detta distribuzione di tessere ha creato una evidente disparità tra soci e non soci dell'A.C.I. proprio a danno delle categorie più bisognose (motociclisti, piccoli consumatori, camionisti).

L'interrogante chiede pertanto se non si ritenga egualmente opportuno provvedere alla abolizione delle suddette tessere, secondo quanto auspicato nella recente assemblea della Federazione italiana gestori impianti stradali e carburanti che si è dichiarata contraria alla formula « tessere e bollini ». (6305)

AVERARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che oltre 60 dipendenti italiani del *Camp Darby* (Tombolo) di Livorno hanno ricevuto preavviso di licenziamento.

I 1530 dipendenti italiani dell'80° *Logistical Command, Camp Darby*, Tombolo (Livorno) furono assunti nel 1951 attraverso le prefetture di Livorno e Pisa.

Per quanto riguarda la posizione di tale personale, normativamente esiste un « manuale di procedura » interno, unilaterale, come derivazione dell'articolo 9 della convenzione di Londra sullo stato delle forze NATO in Europa.

Pertanto si verifica assenza completa di un normale contratto di lavoro. Esiste soltanto un documento comunemente chiamato « Dichiarazione congiunta » (*Joint policy statement*) firmata il 17 luglio 1957 dal generale Fry per la parte americana ed il capo di gabinetto del ministero del lavoro italiano (Cacciapoli). Il contenuto è in evidente contrasto sia con il codice del lavoro italiano sia con gli accordi interconfederali della categoria (industria).

Da parte di questo personale si chiede una regolamentazione del rapporto di lavoro come stabilito dal codice del lavoro italiano ed una sicurezza del lavoro per l'avvenire (stato giuridico) del resto già accordato dalla Francia, Germania e Spagna ai propri cittadini operanti nelle basi U.S.A.

In relazione a quanto sopra, anche per prevenire un più acuto disagio del personale e determinare una situazione meno confusa, l'interrogante domanda al Ministro della difesa quali urgenti provvedimenti si intendono adottare e se non ritiene urgente ed opportuno un provvedimento volto a inquadrare giuridicamente nel personale dello Stato i dipendenti del *Camp Darby*. (6306)

AVERARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di agitazione esistente fra la popolazione del comune di Carrara, a seguito della diffusione di notizie allarmanti e sempre più consistenti, sulle violazioni di legge al piano regolatore della città, violazioni divenute norme costanti di azione dell'amministrazione civica e sulle speculazioni edilizie che stanno trasformando il volto di intere zone paesistiche della periferia urbana.

L'interrogante chiede di sapere se non reputino che, sussistendo la legge 21 dicembre 1955, n. 1357, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 gennaio 1956, n. 11, contenente

norme riguardanti la proroga dei termini dei piani regolatori e la limitazione dell'esercizio dei poteri comunali di deroga alle norme di regolamento edilizio e di attuazione dei piani regolatori, ogni violazione e resistenza alla legge stessa possono danneggiare gravemente la comunità dei cittadini e vanno perciò perseguite come reati gravi.

In relazione a quanto sopra si chiede quali interventi e quali commissioni di inchiesta, i Ministri interrogati, per i settori di loro competenza, intendano promuovere perché il piano regolatore della città di Carrara, secondo lo spirito della legge n. 1357, venga puntualmente rispettato e applicato e perché siano rimosse le cause che hanno permesso sinora la realizzazione di scandalosi profitti da parte di gruppi economici appoggiati da ben individuati gruppi politici. (6307)

ACCREMAN. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

se siano informati che nella città di Rimini in occasione della celebrazione del 25 aprile 1964, l'amministrazione comunale prese tempestivi contatti per assicurare, alla solenne cerimonia da svolgersi per l'anniversario della Liberazione, la rappresentanza delle forze armate che hanno stanza nella città;

che alla fine di una incresciosa prolungata trattativa (laddove avrebbe dovuto esserci una immediata entusiastica adesione) l'ufficiale incaricato dei contatti col comune, organizzatore della celebrazione, dichiarò che le forze armate non vi avrebbero partecipato, non avendo ottenuto ordini superiori;

che in effetti alla cerimonia per la celebrazione della Liberazione in Rimini, mentre erano presenti le rappresentanze di tutta la popolazione, spiccava l'assenza delle forze armate, che non vi parteciparono né con rappresentanza di massa, né con rappresentanza personale;

se siano informati che, viceversa, ai funerali del gerarca fascista Pio Teodorani Fabbrì, avvenuti il 15 maggio 1964 in Cesena, « partecipavano la contessa Edda Ciano Mussolini, ufficiali superiori delle varie armi e il tenente Maurizio Tartaglia in rappresentanza del Comando di compagnia dei Carabinieri » (resoconto del quotidiano *Il Resto del Carlino* in data 16 maggio 1964);

se siano in grado di indicare in base a quali leggi della Repubblica Italiana, ufficiali in rappresentanza delle forze armate rifiutano la partecipazione alla cerimonia ufficiale per l'anniversario della Liberazione e

danno viceversa la propria adesione e presenza a cortei in memoria di gerarchi fascisti;

se non ritengano di dover prendere — in relazione a quei fatti — i provvedimenti necessari. (6308)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno consentire una proroga ai dipendenti uffici finanziari per concludere l'esame e le definizioni dei redditi dichiarati agli effetti del beneficio del condono, il cui termine va a scadere il 24 maggio 1964. (6309)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che l'interpretazione giurisprudenziale dell'articolo 5 della Tariffa allegato A) della legge di registro è ormai pacifica nel senso che la norma assoggetta all'imposta proporzionale di trasferimento la promessa di vendita traslativa della proprietà, e non anche quella semplicemente obbligatoria con la quale le parti assumono l'obbligazione di addivenire alla futura stipulazione di un contratto di compravendita; cioè che non basta il consenso delle parti sulla cosa e sul prezzo ma è anche necessario che il contratto abbia efficacia traslativa perché possa essere equiparato, ai fini della registrazione, alla vendita, mentre se il trasferimento immediato del bene oggetto della contrattazione non è voluto dalle parti, si resta nell'ambito della promessa di vendita obbligatoria, soggetta alla sola tassa fissa. (Cassazione 13 agosto 1948, n. 1473; Cassazione 28 marzo 1947, n. 452; Commissione centrale sezione IV 12 febbraio 1951, n. 20475; Tribunale di Roma, sezione I 27 dicembre 1962, n. 6327; Cassazione 5 gennaio 1963, n. 11; Cassazione 15 luglio 1963, n. 1927, ed altre);

2) se sia a conoscenza che i funzionari dell'ufficio del registro di Roma — e si presume anche di altre parti d'Italia — pur al corrente della suddetta costante e pacifica giurisprudenza, dichiarano di dover applicare — per disposizioni ministeriali — anche ai compromessi che non importino trasferimenti di proprietà, l'imposta proporzionale progressiva sul prezzo pattuito, anziché la sola tassa fissa, e che alle osservazioni e rimostranze dei contribuenti (o dei loro avvocati) si risponde che l'amministrazione è ben consapevole che ove il contribuente adisse l'autorità giudiziaria per la restituzione di quanto illegittimamente pagato per una tale registrazione, la sua domanda sarebbe sicuramente accolta, ma, precisano altresì, che questo è

l'unico mezzo perché il contribuente veda riconosciuto il proprio diritto;

3) se risponde al vero che le suddette aberranti disposizioni siano state impartite dal Ministro delle finanze e, comunque, se sia vero che, nonostante i principi statuiti dalla giurisprudenza ormai consolidata, gli uffici del registro applicano criteri di tassazione del tutto con essa contrastanti;

4) se non ritenga, inoltre, che tutto quanto sopra esposto non corrisponde ad un principio di sana economia per l'amministrazione finanziaria la quale in tal modo si espone a cause in cui è sicura la sua succumbenza, e se non ritenga di dover disporre affinché gli uffici del registro si astengano in avvenire dal persistere in tale denunziato ed antiggiuridico comportamento. (6310)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ha notizia che l'assessore della Regione siciliana per la pubblica istruzione ha indetto un convegno didattico a Siracusa nei giorni 19, 20 e 21 giugno 1964, invitando i provveditori agli studi, gli ispettori scolastici e i direttori didattici della Regione, e se, in considerazione che in detto periodo si svolgeranno gli esami di licenza elementare e di idoneità alle varie classi, non ritenga opportuno sollecitare l'assessore a fissare nel mese di luglio la data del convegno stesso. (6311)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il grave pericolo gravante nei rioni Piedigrotta, San Bartolomeo e San Giuseppe del comune di Scicli (Ragusa), dovuto al continuo distacco di massi ciclopici della collina soprastante.

L'interrogante sottolinea la necessità di un urgente intervento perché il pericolo — com'è a conoscenza degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici — riguarda ben quattromila abitanti della città di Scicli. (6312)

GHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali i lavori di sistemazione del porto di San Remo proseguono tanto a rilento e particolarmente perché non è stato costruito il banchinamento di ottanta metri che interrompe la praticabilità del molo di ponente, proprio in un tratto destinato all'attracco dei sempre più numerosi panfili stranieri che giungono in Italia e sostano nel primo porto che incontrano sulla loro rotta. (6313)

SPONZIELLO, MICHELINI e ROMUALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave agitazione degli agricoltori italiani, particolarmente e recentemente espresso dagli agricoltori della provincia di Grosseto, i quali, con vibranti ordini del giorno, hanno anche invocato dal Governo pronti provvedimenti in difesa dei loro legittimi interessi e diritti.

Per conoscere come intenda conciliare la richiesta di fiducia rivolta dal Governo a tutti gli italiani con la continua minaccia di provvedimenti lesivi del diritto di proprietà, che è stimolo e fondamento della stessa economia del Paese. (6314)

AVERARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in relazione alla inadeguatezza degli attuali uffici postali di Portoferraio — capoluogo dell'isola d'Elba — ed in considerazione dello sviluppo turistico dell'isola, non ritenga opportuno provvedere alla costruzione di un ufficio, già da anni promesso e per il quale il comune di Portoferraio è disposto a reperire il suolo adatto; e per sapere se non ritenga che il Ministero potrebbe impegnarsi alla realizzazione di tale costruzione inserendola nel piano nazionale delle opere edilizie per l'esercizio finanziario 1964-65, cioè nella quarta e quinta annualità del piano stesso. (6315)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga giusto disporre per l'inquadramento nella carriera di concetto del personale di carriera esecutiva delle poste, procedendo così alla valutazione del titolo di studio di cui sono muniti gli interessati, analogamente ai provvedimenti adottati dal Ministero dei trasporti con legge del 26 marzo 1958, n. 425, dell'azienda di Stato per i servizi telefonici con legge del 18 febbraio 1963, n. 81, dei Ministeri delle finanze, del tesoro, della pubblica istruzione e della stessa amministrazione delle poste, come da comunicazione ministeriale del 22 febbraio 1963, n. 949306 relativamente al passaggio nella carriera esecutiva degli operai giornalieri, provvisti del titolo di studio di scuola media superiore. (6316)

MARTUSCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in relazione al recente decreto con il quale, dalla direzione generale monopoli di Stato, si dispone l'assunzione di 40 operaie presso la manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni (Salerno), non ritenga di decretare l'assunzione di un numero

almeno doppio di operaie ed operai in quanto molti posti restano tuttora vuoti (presso la manifattura suddetta prestano attualmente servizio 360 operai in confronto agli 800 del 1948). (6317)

LUSOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se risulta corrispondente al vero che il consorzio di bonificazione Trasinaro-Secchia con sede in Reggio Emilia, nella progettazione ed esecuzione di opere pubbliche, con finanziamento totale o parziale carico dello Stato, ha commesso numerose e gravi irregolarità ed in particolare se risponde a verità:

che la strada « Chiastre » in comune di Toano per un importo di lire 5 milioni è stata costruita con il progetto ed il finanziamento che erano destinati alla costruzione della strada « Case Cavalletti »;

che il progetto per la costruzione della strada « Montassone-Guilguella » e per la sistemazione idraulico-forestale del torrente « Lucenta » in comune di Baiso, è stato respinto per ben due volte dagli organi tecnici di controllo nel 1962 perché prevedeva la sistemazione di frane inesistenti per un importo di lire 4.000.000 su una spesa totale prevista in lire 13 milioni;

che l'ispettorato agricoltura e foreste di Reggio Emilia nel 1963 non ha autorizzata la gara d'appalto per la costruzione della strada di servizio « Vetto-Enza » e sistemazione idraulico-forestale del « rio di Vetto », in quanto, da sopralluogo effettuato, è risultato che erano già stati eseguiti i lavori la cui spesa era prevista di 17 milioni;

che sotto la denominazione « acquedotto di Bara Campogrande » in comune di Ramiseto dell'importo di lire 40 milioni, progettato nel 1957, è stato costruito, senza alcuna autorizzazione e con una parte della suddetta somma, anche l'acquedotto nella frazione di « Groppo » in comune di Vetto d'Enza;

che nella contabilità dell'acquedotto di « Tabiano, Viano, Castello, ecc. » costruito nel 1956, è stata variata la misura che va dall'opera di presa, denominata « Sasso » al Serbatoio di « San Pietro » alterandola di circa 1 chilometro e aumentando la spesa di circa lire 2 milioni.

Chiede inoltre quale fondamento ha la notizia secondo la quale la indennità di espropriazione permanente e quella relativa alla indennità per danni a frutti pendenti, previste nei progetti eseguiti, vengano rimosse, nella maggior parte dei casi e con documen-

tazione irregolare, dal consorzio sopra menzionato anziché dai proprietari dei terreni.

L'interrogante infine, chiede di conoscere quali misure si intende adottare per accertare se le irregolarità denunciate sussistono e, in caso affermativo, quali misure si ritiene di prendere a carico dei responsabili e che cosa si intende fare per ristabilire la normalità nell'amministrazione dell'ente in questione.

(6318)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero, delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano di adottare tutti quei provvedimenti di loro competenza che possano consentire un maggior consumo di carne nel Mezzogiorno e nelle isole dove è limitata l'espansione di tale consumo dalla situazione economica e dalla posizione geografica.

(6319)

PELLEGRINO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato della richiesta di finanziamento per 150 milioni avanzata alla Cassa dalla Cassa edile trapanese di costruzione mutualità ed assistenza per la costruzione e l'arredamento del centro scuola professionale per l'edilizia;

se non ritenga di disporre tale finanziamento stante l'importanza dell'istituenda opera collegantesi anche ad una linea di programmazione economica democratica. (6320)

PELLEGRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano opportuno di proporre la concessione di una medaglia al valor civile all'assuntore titolare della stazione ferroviaria di Terrenove (Marsala), signor Castiglione Angelo, per aver catturato, con gesto eroico, consegnandolo alla polizia che lo braccava da diversi giorni, il pericolosissimo giovane omicida Bonafede Marziano;

la ricompensa sarebbe un atto dovuto, come reclamato ed atteso dalle popolazioni della zona che si videro liberate da un incubo dall'azione coraggiosa del Castiglione nell'affrontare il giovane criminale armato.

(6321)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri degli esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere la conclusione della vicenda del peschereccio mazarese Pietro Paolo C. fermato dai tunisini il 13 marzo 1964 e se non ritengano di conclu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1964

dere con la vicina Repubblica nord-africana amica un accordo di pesca che tutelando i reciproci interessi assicuri alla marineria siciliana ampie occasioni di proficuo lavoro.

(6322)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui non si nominano appuntati i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza che abbiano prestato dodici anni di servizio nei rispettivi corpi e se non ritengano di considerare l'opportunità di una tale nomina trascorso il periodo dodecennale di servizio per i vantaggi economici che anche ne possono derivare per gli interessati.

(6323)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito quest'anno la corresponsione del contributo straordinario invernale a favore dei pescatori di Marsala; se non ritengano di provvedere con sollecitudine.

(6324)

PELLEGRINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la natura e le finalità dell'Istituto finanziario popolare s.r.l. che opera a Marsala e se sia vero che la sua attività si svolge violando gravemente e sistematicamente le norme di legge relative.

(6325)

ZANIBELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) della mancata esecuzione da parte dell'ospedale civile di Monopoli (Bari) del decreto ministeriale prot. n. 300 Cont. 1623.10/9 del 20 novembre 1963, con il quale era stato rigettato il ricorso gerarchico promosso dall'ospedale stesso contro il decreto del medico provinciale di Bari di annullamento della delibera di licenziamento del lavoratore Menga Giuseppe;

b) dell'inspiegabile lentezza del medico provinciale di Bari nel far rispettare prima il proprio decreto, poi il decreto del Ministro della sanità, lentezza che ha reso possibile il concretarsi di un grave atto di ingiustizia a danno del suddetto lavoratore.

L'interrogante chiede infine al Ministro se non ravvisi l'opportunità di accertare eventuali responsabilità per i fatti di cui sopra.

(6326)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, circa la situazione

determinatasi — a seguito delle recenti misure adottate dal Governo tunisino — nei riguardi di un cospicuo numero di nostri connazionali e circa l'atteggiamento e le provvidenze che, a loro tutela, il Governo italiano si propone di assumere.

(1203)

« FOLCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo intenda sciogliere la riserva formulata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale nella sua risposta data agli interroganti — nella seduta del 12 maggio 1964 — in merito alla grave ed allarmante situazione della azienda farmaceutica ICAR-LEO di Roma, occupata dalle maestranze da ben 29 giorni.

« Poiché le trattative al livello sindacale sono fallite per l'ostinata posizione dei proprietari della fabbrica e dell'unione industriale del Lazio, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo voglia — di conseguenza — entrare nel merito di tutte le questioni sollevate dai vari interroganti, ed, in particolare, sulla richiesta di requisizione della fabbrica, al fine di salvaguardare il livello di occupazione e l'efficienza di un complesso aziendale così importante per l'economia romana e nazionale.

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non reputi opportuno intervenire con urgenza in considerazione della viva impressione che la prolungata occupazione della fabbrica ha suscitato fra tutta la popolazione.

(1204) « MINASI, VECCHIETTI, MENCHINELLI, PASSONI, PERINELLI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il brigadiere dei carabinieri di Narni Galiena partecipa in borghese a riunioni del Movimento sociale ed insieme al maresciallo Pannarozzi ha consuetudini di amicizia con i dirigenti locali del M.S.I. di Narni; e per conoscere quali misure intenda adottare per tranquillizzare la pubblica opinione di Narni, democratica e antifascista, testimone di una faziosa denuncia contro elementi antifascisti ispirata dai dirigenti fascisti locali e provinciali ed imbastita dai predetti sottufficiali.

(1205)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, dato il sus-

seguirsi di atti teppistici organizzati in varie città dal movimento neofascista " Giovane Italia " e dopo la recente aggressione, con l'intervento di decine di giovinastri dotati di automobile e motociclette contro studenti del liceo Gioberti di Torino, uno dei quali ferito gravemente, non intendano provvedere, per il rispetto della legge e della Costituzione, allo scioglimento della " Giovane Italia ".

(1206) « LEVI ARIAN GIORGINA, SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare per tutelare gli interessi morali e materiali della collettività italiana in Tunisia gravemente colpita dal recente provvedimento di nazionalizzazione delle terre possedute da stranieri, adottato dall'Assemblea nazionale tunisina.

(1207)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano abbia deciso di adottare per fronteggiare la grave situazione degli agricoltori di nazionalità italiana residenti in Tunisia, duramente colpiti dalla legge di nazionalizzazione della proprietà agricola straniera, che ha improvvisamente gettato sul lastrico migliaia di famiglie di piccoli proprietari, che giorno e notte affollano il Consolato italiano di Tunisi, cercando aiuti e assistenza e invocando un energico intervento dalle autorità governative italiane.

« L'urgenza e la fermezza di tale intervento traggono necessità da una serie di preoccupanti notizie, secondo le quali le autorità tunisine stanno procedendo alla presa in possesso delle proprietà, delle scorte vive e morte e delle attrezzature degli stranieri, senza rilasciare agli interessati alcun valido documento o copia dell'inventario che da esse viene eseguito con criterio sommario o arbitrario, e spesso con mezzi brutali, come stanno a provare gli incidenti registrati nella regione di Biserta.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere:

1) quali passi diplomatici siano stati intrapresi presso il Governo tunisino per la salvaguardia dei legittimi interessi di ben 6.000 nostri connazionali, che col loro lavoro e i loro risparmi hanno validamente contribuito alla prosperità dell'economia tunisina ed ai

quali viene persino ora preclusa la libera disponibilità dei loro depositi bancari arbitrariamente congelati;

2) se il Governo italiano intenda adottare misure di ritorsione a carico di eventuali cittadini tunisini, che risiedano in Italia e siano qui proprietari di beni fondiari;

3) se non si voglia considerare l'opportunità — qualora ne sussistano gli estremi — di inoltrare, sulla questione, un ricorso all'Alta Corte di giustizia internazionale;

4) se non si voglia ritenere opportuna la nomina di una commissione interministeriale con il compito di studiare tempestivamente, nei suoi poliedrici e drammatici aspetti, la grave situazione in cui versano tante migliaia di nostri connazionali, e di formulare concrete e attuabili proposte, volte ad assicurare il rientro in Italia di questi lavoratori e il loro successivo e stabile inserimento nella vita sociale e produttiva del Paese;

5) quali disposizioni siano state impartite e quali mezzi siano stati assicurati ai Consolati italiani in Tunisia per assistere e tutelare i diritti dei nostri connazionali.

(1208)

« CROCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per chiedere se siano a conoscenza che nella Regione siciliana ben 64 esattorie delle imposte dirette, cosiddette deficitarie, per le quali le aste di appalto sono andate deserte, sono chiuse da circa cinque mesi, e precisamente dal 31 dicembre 1963, termine di scadenza del decennio di appalto, con la conseguenza che nei comuni interessati non si ottempera alla regolare riscossione dei tributi, e al pagamento degli stipendi al personale esattoriale;

se risulti loro che la Giunta regionale di Governo, con un ritardo di più di quattro mesi, abbia finalmente emesso nei primi di maggio un decreto di nomina a delegato governativo per tutte le 64 esattorie, in favore della Cassa centrale di Risparmio « V. E. » con sede in Palermo;

se vogliano far conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi non sia stato possibile alla Cassa centrale di Risparmio « V. E. », la cui serietà darebbe ampie garanzie di sana gestione, rilevare in delegazione le esattorie stesse.

(1209)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendono intervenire per

rimettere ordine nella situazione, per lo meno anomala, nella quale si trova la presidenza dell'Istituto delle case popolari di Milano, dove il presidente è scaduto da due anni ed il vice presidente da otto mesi.

« L'interrogante chiede se i Ministri sono al corrente che tale fatto è dovuto ai travagli interni della democrazia cristiana milanese, che impediscono la scelta di un presidente, e alle dispute tra i partiti del centro sinistra che non riescono a trovare un accordo sulla vice presidenza; e se non ritengano che tale carenza, frutto del dilagante malcostume della partitocrazia, porti un grave nocumento all'imponente opera sociaie che dovrebbe svolgere l'Istituto delle case popolari e un grave ritardo nell'esplicazione degli urgenti programmi edilizi, che dovrebbero alleviare la grave crisi degli alloggi, specialmente per i ceti meno abbienti.

(1210)

« GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione edilizia esistente nella città di Formia e dell'assoluta necessità di procedere alla realizzazione di un piano di costruzione di abitazioni economiche e popolari e, in particolare, della situazione in cui versano oltre trenta famiglie alloggiate in un edificio denominato " Le Fabbriche ", situato in via Abate Tosti n. 26, dotato solo di servizi igienici collettivi, alloggiati in un sottoscala, privo di acqua corrente, con i soffitti pericolanti e con indici di affollamento che raggiungono l'intensità di 10 persone per una sola oscura stanzetta;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che l'amministrazione di Formia non ha ritenuto di dare applicazione alla legge n. 167 del 1962 e quindi non dispone di quel minimo demanio di aree sulle quali procedere per l'investimento dei fondi G.E.S.C.A.L. assegnati alla città;

per conoscere, infine, se intenda intervenire nelle forme opportune per spingere a soluzione problemi di tale acutezza e gravità e, in particolare, per sollecitare l'azione dell'Istituto case popolari di Latina, perché siano adeguatamente sistemate altrove le trenta famiglie alloggiate nel fabbricato pericolante.

(1211)

« D'ALESSIO, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se — in relazione alle notizie apparse su una parte della stampa nazionale, la quale afferma che il Procuratore generale presso la

Corte di Appello di Roma ha disposto una inchiesta sulla gestione dell'Ente nazionale idrocarburi, affidando ai sostituti Procuratori dottor Savietti e dottor Bruno le indagini preliminari — non abbia ritenuto nella sua funzione istituzionale condurre per tempo una inchiesta amministrativa sulla vita dell'ente; e, se lo abbia fatto, a quale conclusioni sia pervenuto; se non intenda inoltre doveroso informare il Parlamento.

(1212)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, dopo il fallimento delle trattative sindacali per la soluzione della grave questione dei licenziamenti alla ICAR-LEO, a causa dell'atteggiamento intransigente dell'Associazione degli industriali di Roma e della direzione aziendale, non ritenga opportuno di intervenire per sciogliere la riserva che il Governo ha formulato per bocca del Ministro del lavoro circa le richieste avanzate da varie parti politiche per l'emanazione di un provvedimento di requisizione della fabbrica attualmente minacciata di chiusura.

« Per sapere inoltre se non ritenga necessario a tale scopo e per affrettare i tempi del provvedimento, data l'urgenza derivante dalla sempre più drammatica situazione, convocare i Ministri interessati, della sanità, del lavoro e dell'industria per adottare le decisioni del caso.

(1213)

« NANNUZZI, D'ALESSIO, CINCIARI
RODANO MARIA LISA, CIANCA,
NATOLI, D'ONOFRIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il Ministro degli affari esteri, per sapere se essi siano a conoscenza della grave situazione verificatasi al C.I.F.E. (Centro internazionale formazione profughi emigrati, dipendenti dalla fondazione dei figli degli italiani all'estero), il cui complesso in Torre Angellara (Salerno) è tuttora occupato dai dipendenti, i quali, a parte la loro non chiara posizione personale, hanno in consegna danaro, materiali, per il valore di circa un miliardo e 200 milioni, e documenti e non sanno con chi trattare per restituire quanto sopra loro affidato in base a regolari verbali di consegna; per sapere pertanto quali provvedimenti intendano adottare.

(1214)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la situazione determinatasi in Tunisia fra i nostri connazionali in seguito al provvedimento adottato da quella Repubblica di esproprio delle terre di tutti gli stranieri;

se non ritengano di risolvere le gravi questioni di vita che l'espropriazione tunisina solleva per gli italiani di Tunisia, nella fervida amicizia che lega le due Repubbliche, e di adottare subito tutti quei provvedimenti di loro esclusiva competenza che possano attutire le conseguenze dell'iniziativa della Repubblica nord-africana.

(1215)

« PELLEGRINO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione del fatto che il tronco autostradale da Salerno a Reggio Calabria è in corso di costruzione in diversi punti e potrebbe essere completato nel giro dei prossimi due anni e che il tronco da Messina a Catania si avvia ad essere sollecitamente realizzato, dato che l'apposito consorzio sta per dare l'appalto dei primi lavori, non ritenga opportuno invitare il Presidente della Regione siciliana affinché si ponga termine alle remore che da due anni si frappongono alla realizzazione del tratto autostradale Catania-Palermo, per ultimare la costruzione dell'autostrada del sole da Milano a Palermo.

« Le remore suddette paiono infatti in stridente contrasto con il fatto che il problema del finanziamento di quest'ultimo tratto può considerarsi in massima parte risolto tramite l'apposita convenzione siglata nel 1962 dal Ministro dei lavori pubblici e dal Presidente della Regione, convenzione che prevede, fra l'altro, l'affidamento dei lavori all'A.N.A.S. e che per divenire operante abbisogna del solo finanziamento integrativo.

« Gli interpellanti sottolineano, infine, come la sollecita realizzazione dell'autostrada fino a Palermo incrementerebbe considerevolmente il numero delle giornate di presenza del turismo automobilistico straniero, il che pare sommamente necessario in questo momento in cui la " recessione " ha investito anche il turismo.

(208) « MALAGODI, MARTINO GAETANO, COTONE, CANNIZZO, PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza

della nuova, grave situazione determinatasi per i lavoratori della telemeccanica del gruppo Pirelli di Milano, cacciati dalla fabbrica con una operazione della polizia, nella notte di domenica 17 maggio 1964, nel mentre continuava una azione sindacale unitaria contro numerosi licenziamenti.

« Da oltre un mese i lavoratori di questa fabbrica, diretti dalle loro organizzazioni sindacali, presidiavano lo stabilimento per respingere i licenziamenti rivendicando:

a) l'attuazione da parte del Governo di un intervento di controllo pubblico sulle gestioni aziendali, allo scopo di esaminare e adottare misure per salvaguardare l'occupazione nelle varie aziende colpite;

b) una nuova regolamentazione dei licenziamenti collettivi da realizzarsi con una legge, nel quadro dello statuto dei diritti dei lavoratori;

c) di garantire comunque attraverso la cassa integrazione salari le possibilità d'esistenza dei lavoratori ad orario ridotto.

« A sostegno di queste rivendicazioni valide non solo per i lavoratori della telemeccanica, ma per le numerose fabbriche colpite da licenziamenti e riduzioni di orario, si è avuto a Milano il 14 maggio 1964 uno sciopero generale unitario di protesta dei 300 mila metalmeccanici milanesi.

« Gli interpellanti, data la particolare gravità della situazione alla telemeccanica, tenendo conto che l'intervento della polizia per allontanare i lavoratori dall'azienda si verifica per la prima volta dopo oltre 10 anni, e che al numero massiccio dei licenziamenti si accompagna una grave discriminazione sindacale e politica verso i lavoratori più attivi aderenti a tutti i sindacati, valutando inoltre che la responsabilità della direzione aziendale è del gruppo monopolistico Pirelli, chiedono di conoscere se il Governo ritiene di intervenire:

per accogliere le richieste delle organizzazioni sindacali, procedendo alla immediata sospensione dei licenziamenti e riprendendo la procedura su nuove basi;

per effettuare una immediata indagine sugli orientamenti finanziari e produttivi del gruppo Pirelli, dal quale vengono gravi minacce alle libertà dei lavoratori, al loro salario e alla loro occupazione.

(209) « LONGO, ALBONI, LAJOLO, LEONARDI, MELLONI, OLMINI, ROSSANDA BANSI, ROSSANA, RE GIUSEPPINA, ROSINOVICH, SACCHI ».